STOCK 84
PER VOI DAL 1884

IL PICCOLO

GRANDE CONCORSO
STOCK IN GOL
BRANDY STOCK 84
GRAN RISERVA SEI ANNI
Aut. Min. N. 4/84182

Anno 108 / numero 264 / L. 1000 — Giornale di Trieste — Mercoledì 15 novembre 1989

UNA «COSTITUENTE» DECIDERA' L'ULTIMO STRAPPO

I comunisti cambiano nome Falce e martello in soffitta

ROMA — Spinto dal «vento dell'Est» il segretario del Partito comunista Achille Occhetto ha dato un'improvvisa accelerata al processo di revisione del Pci. Nel corso di una conferenza stampa alle Botteghe Oscure è stato lo stesso Occhetto ad annunciare l'avvio di una fase nuova per il Pci alla fine della quale ci sono la rinuncia alla storica sigla e l'accantonamento dell'altrettanto storico simbolo falce-martello.
A breve scadenza sarà promossa una costituente che porterà ad un congresso straordinario, l'ultimo sotto il nome del Pci. Spetterà quindi all'assemblea di tutto il partito dire la parola conclusiva sul nome che assumerà la nuova forza politica della sinistra italiana.
La caduta del Muro di Berlino — lo ha ammesso lo stesso Occhetto — ha cambiato faccia al problema che i comunisti si erano comunque già posti da qualche tempo. Il progetto politico del segretario è di mettersi «al servizio della sinistra con l'obiettivo di liberare tutte le forze democratiche e rendere politicamente possibile l'alternativa».
La meta di «un rapporto organico con l'Internazionale socialista» passa anche attraverso un diverso rapporto con il Psi, di cui si è fatto subito interprete il leader dei «miglioristi» Napolitano. Occhetto è stato bene attento a non polemizzare con Craxi, e questi ha giudicato «cosa buona e giusta» l'idea del segretario comunista.
Non mancano peraltro in casa del Pci le voci che dissentono dai propositi di Occhetto di cambiare nome e simbolo al partito: aperto dissenso è stato espresso da Cossutta e Magri. Ma il segretario sembra deciso ad andare per la sua strada: «Credo sia nelle migliori tradizioni del nostro partito fare scelte coraggiose».

Servizi a pagina **3**

PARLA L'AMBASCIATORE AMERICANO A ROMA

«Democrazia, cosa delicata»



ROMA — In un'intervista al «Piccolo» Peter Secchia (nella foto), ambasciatore americano, traccia un bilancio dei suoi primi cinque mesi di vita italiana. I comunisti? «Io sono un buon soldato — dice — ed eseguo gli ordini, ma le cose stanno cambiando in fretta ed è difficile tenere il passo con gli eventi». L'Est europeo? «Far guidare un'auto ad un bambino può essere pericoloso; e la democrazia è una macchina delicata». Cosa ama e cosa odia di più dell'Italia? «Quello che amo di più è la grazia del vostro popolo, la sua capacità di farci sentire — me e la mia famiglia — a nostro agio. Quello che odio di più è il non poter fare di più di quello che riesco a fare. Io cerco di essere un po' più di quello che sono e non sempre ci riesco: per gli ingorghi del traffico, per le rigidità burocratiche, per i mezzi inadeguati a mia disposizione. Ho telefoni degli anni Sessanta in ambasciata; e in residenza ho telefoni tedeschi installati da italiani in una struttura americana usata soprattutto da camerieri filippini. Succedono spesso cose strane con i messaggi. E bisogna abituarsi».

Marin a pagina **3**

IL VERTICE DI MITTERRAND

«Non ci sarà la Yalta bis»

PARIGI — «Malta non potrà trasformarsi in una nuova Yalta: una cosa del genere non può essere presa in considerazione nemmeno come ipotesi». E' questo il senso dell'iniziativa del presidente francese, François Mitterand, che ha invitato all'Eliseo per sabato prossimo i capi di stato e di governo dei dodici Paesi della Cee. In sostanza Mitterand vuol riconquistare all'Europa il diritto di decidere del suo destino, togliendolo alle superpotenze. Proprio per questo il «vertice informale» di sabato è stato programmato prima che si svolga quello di Malta tra Bush e Gorbacev, previsto per il 2 e 3 dicembre.
E' indubbio però che sull'incontro Bush-Gorbacev peserà la questione tedesca. Il varco aperto nel «muro» di Berlino infatti pone non pochi problemi soprattutto in merito alla riunificazione delle due Germanie. Agli entusiasmi teutonici e alle preoccupazioni degli altri Paesi europei, Bush risponde con molta cautela proprio per non dare l'idea che voglia trattare sulle loro teste e, dopo il vertice di Malta, andrà a Bruxelles a rassicurarli.
Meno rassicurante è invece l'atteggiamento degli uomini politici della Germania occidentale, in particolare quello del cancelliere Kohl, il quale si è compertato, nel viaggio appena concluso in Polonia, come se l'unificazione tedesca di fatto fosse già avvenuta. Dall'altra parte del «muro» vengono reiterate le assicurazioni che l'unificazione è lontana. Non solo, ma un sondaggio d'opinione tra i tedesco orientali rivela, sorprendentemente, che la grande maggioranza è contraria alla riunificazione. Vuole sì cambiare sistema ma non vuol perdere la propria identità.
Infine sul mutevolissimo scenario dell'est va sottolineata un'accelerazione della perestroika in Bulgaria, dove entro una settimana si riuniranno gli organismi di vertice del partito e dello stato per avviare una purga destinata a trasformare il Paese. Ma non è un'iniziativa autonoma: a provocare quest'accelerazione è stata la lunga telefonata di Gorbacev al nuovo leader bulgaro Mladinov.

Servizi a pagina **4**

IL VENTO DELL'EST

Dopo la lunga stagnazione è giunta l'ora dei «delfini»

Commento di
Michel Tatu

Il crollo (simbolico) del muro di Berlino, la settimana scorsa, avrà avuto fra le altre cose l'effetto di accelerare i cambiamenti in tutta l'Europa dell'Est. Come in una sorta di «teoria del domino», gli sconvolgimenti si propagano da un Paese all'altro, secondo un copione nel quale si possono individuare due elementi originali.
Il primo si potrebbe chiamare «la rivincita dei delfini». L'esempio più tipico, quasi un modello, è quanto è accaduto in Bulgaria venerdì scorso. Secondo certe informazioni raccolte dall'inviato speciale dell'agenzia «France Presse» a Sofia, le dimissioni di Todor Zhivkov non sono state volontarie, ma imposte al vecchio dirigente comunista del suo «delfino» Petar Mladenov: già alla fine di ottobre, quest'ultimo aveva trasmesso a Zhivkov una «lettera aperta» zeppa di critiche, in particolare riguardo alle persecuzioni contro la minoranza turca, un'azione molto dannosa per la diplomazia bulgara che Mladenov guidava da 18 anni.
Questa manifestazione d'opposizione aperta, assolutamente insolita da parte di un membro del politburo, era molto di più di un semplice gesto di malumore. Sembra che Mladenov fosse stato incoraggiato da Mikhail Gorbacev in persona; e del resto, qualche giorno dopo la pubblicazione della «lettera aperta», il «delfino» bulgaro, in viaggio per Pechino, aveva fatto una tappa a Mosca. L'appoggio sovietico gli avrebbe permesso di ottenere l'accordo di altri importanti dirigenti bulgari, in particolare il ministro della difesa e il capo del governo.
E' stato secondo un copione analogo che Egon Krenz è arrivato al potere a Berlino-Est; e prima ancora, a Mosca, Gorbacev aveva percorso, in una certa misura, la stessa strada. Krenz, Mladenov e Gorbacev hanno molto in comune: tutti e tre sono stati fra i membri più designati come «delfini» dei rispettivi patriarchi. Allo stesso tempo, tutti e tre avevano dovuto «mordere il freno» nei lunghi anni della «stagnazione».
Oggi i «delfini» non si accontentano di prendersi una rivincita con la benedizione e gli incoraggiamenti del loro modello Gorbacev; essi si trasformano anche in riformatori radicali, sfidano la vecchia guardia ormai sulla difensiva, «purgano» rapidamente gli apparati, si adattano ai tempi nuovi. Si assiste così a un altro fenomeno: il vento del rinnovamento soffia dovunque, persino nelle istituzioni legate alle vecchie strutture.
Nella Germania orientale, per esempio, il parlamento ha eletto il suo presidente, Hans Malenda che ha sconfitto di stretta misura (246 voti contro 230) il rivale Manfred Gerlach in quello stesso parlamento «fantoccio» che era stato eletto ai tempi di Honecker secondo il sistema arcinoto del «centralismo democratico».
Un altro esempio è il Soviet supremo eletto a Mosca, nello scorso giugno, dalla maggioranza conservatrice del congresso dei deputati. I progressisti e i democratici avevano gridato allo scandalo e denunciato il ritorno di un parlamento «staliniano» o «brezneviano». Ma ora, questo stesso Soviet supremo si è appena diviso in due, metà pressoché uguali sulla questione fondamentale (e assai poco ortodossa) del ruolo dirigente del partito nella vita politica. E' vero che Gorbacev, il quale si era pronunciato per lo statu quo, ha finito per avere la meglio, ma soltanto grazie alle astensioni. E' accaduto che una maggioranza di questi deputati ritenuti «disciplinati» (198 contro 173) ha votato per la soppressione di qualsiasi accenno al ruolo del partito nella costituzione. Un simile voto sarebbe stato impensabile soltanto tre mesi fa.

BAGNOLI

Proroga

PAGINA **12**

L'area a caldo di Bagnoli non chiuderà il 31 marzo prossimo. I ministri dell'Industria della Cee hanno infatti deciso all'unanimita', ieri a Bruxelles, di concedere una proroga sino al 31 dicembre 1990. E' stato un negoziato durissimo. L'Italia, presente con il ministro Francanzani, aveva chiesto di escludere ogni scadenza per lo smantellamento dell'impianto.

COMINCIA L'ERA DEL DOPO-AGNES

Rai: è questione di spot

Nuovo tetto pubblicitario, ma potrebbe aumentare il canone

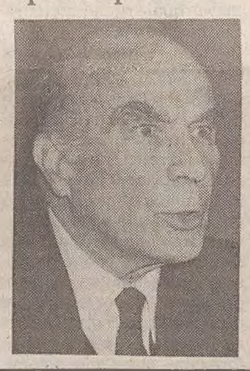
ROMA — La Rai-Tv inizia l'era del dopo-Agnes, ma l'avvio non è facile. Ieri era in calendario un consiglio di amministrazione convocato appositamente per discutere le dimissioni del potente direttore generale.
Constatata l'impossibilità di trovare l'intesa su un documento unitario (la sinistra dc alla quale appartiene Agnes ha rotto con gli altri dc) il consiglio di amministrazione della Rai ha approvato comunque a maggioranza un documento presentato dal presidente della Rai Manca con il quale si esprime rammarico, stima e apprezzamento al direttore generale della Rai. Il documento ha ottenuto 8 voti: 3 del Psi, 3 della Dc (Bindi, Orlandi e Balocchi) più Birzoli (Psdi) e Zincone (Pli). Erano stati presentati altri due documenti che non hanno avuto l'approvazione del consiglio. Uno proposto dagli altri tre consiglieri dc (Zaccaria, Follini e Grazioli) e ha ottenuto 3 voti, uno presentato dai consiglieri comunisti due.
Intanto però dal Parlamento è arrivata una buona notizia: la commissione di vigilanza ha varato il nuovo tetto pubblicitario per l'ente radiotelevisivo. La Rai, in sostanza, quest'anno potrà incamerare 59 miliardi di pubblicità in più rispetto all'anno scorso, quanto fatturò in «spot» 900 miliardi.
Il tetto però sarà, in qualche modo, elastico: la relazione prevede anche un'eventuale maggiorazione del canone televisivo e la concessione straordinaria da parte dell'Iri di 200 miliardi per le spese eccezionali in vista dei mondiali di calcio.

Tamburini a pagina **2**

VERTICE DI MAGGIORANZA

Accordo fatto sulle «Banche Spa»

I privati potranno avere più del 51 per cento del capitale



ROMA — Sulle «banche spa», auspice Carli (nella foto), l'ha spuntata la linea della Banca d'Italia. Dopo due ore di discussione tra i capigruppo dei cinque partiti della maggioranza, il ministro del Tesoro Carli con una proposta di mediazione ha sbloccato l'impasse sulla privatizzazione delle banche pubbliche.
L'accordo prevede che i partiti di maggioranza sosterranno la tesi che le banche pubbliche possono trasformarsi in società per azioni a patto che il 51% del capitale resti nell'ambito statale. Nel disegno legge Amato, però, sarà inserito un emendamento con il quale si disporrà che «a fronte di particolari circostanze, su proposta della Banca d'Italia e sentito il parere del Cicr (comitato interministeriale per il credito e il risparmio), il consiglio dei ministri può autorizzare deroghe alla regola del 51% senza farle discendere dalla distinzione tra piccoli e grandi istituti di credito».

Servizio a pagina **12**



Italia a Wembley

LONDRA — Dopo il soddisfacente pareggio di ieri sera a Brighton della nazionale under 21 guidata da Maldini, con reti di Stroppa e di Adams, al termine di una gara vivace e tirata, tocca questa sera alla nazionale maggiore l'amichevole di prestigio nello stadio di Wembley contro i bianchi di Robson. Vicini conferma Carnevale quale spalla di Vialli (nella foto), richiama Maldini e Berti e lascia in panchina Baggio. E'prevista la diretta tv alle 21 su Raiuno.

Servizi a pagina **14**

CRUENTI SCONTRI

Per il Salvador gli Usa accusano: armi da Mosca

NEW YORK — Malgrado il vento liberatore nell'Est Europa, l'Urss continua a condurre una «politica sbagliata» in America Centrale, appoggiando «la violenza, la distruzione e la guerra». L'accusa a Mosca è stata lanciata dal segretario di stato americano James Baker durante la riunione annuale dell'Osa in corso a Washington.
Definendo le recenti azioni militari dei ribelli «atti di terrore, puri e semplici», Baker ha detto che l'Urss vi è complice tramite «la fornitura di armi e di denaro via Cuba e Nicaragua». «Spedizioni di granate lanciate da razzi (ai guerriglieri salvadoregni) sono incompatibili con il nuovo modo di pensare dell'Urss», ha affermato Baker.
Intanto nel Salvador la guerra civile sta facendo una vera e propria carneficina. Si parla già di più di mille morti. La capitale è sotto coprifuoco da giorni, manca il cibo e l'assistenza ai feriti, che muoiono dissanguati. Fonti del governo affermano che «la situazione è sotto controllo», ma l'avanzata dei ribelli è proseguita anche ieri, e i guerriglieri sono riusciti ad appostarsi nei dintorni del palazzo governativo e ad attaccare la sede dello Stato maggiore dell'esercito, bloccando gli accessi da Nord e da Est alla capitale.
L'Onu ha lanciato un appello alla tregua, ma i guerriglieri non sembrano disposti ad accettarlo, per paura di perdere le posizioni conquistate.

Servizio a pagina **5**

STRAGE DI PONTICELLI: UN ARRESTO

Vertice di Gava al Viminale nell'«emergenza Napoli»

NAPOLI — Emergenza a Napoli per l'ordine pubblico. Mentre il capo della polizia Vincenzo Parisi portava a termine la sua visita nel capoluogo campano martoriato dalla Camorra, i carabinieri hanno fatto sapere di aver arrestato un diciassettenne coinvolto nella strage di Ponticelli. In poche ore, intanto, in città si sono dovuti registrare altri tre omicidi. Lo stesso prefetto Parisi ha fornito i dati della Napoli violenta (milleseicento persone agli arresti domiciliari, milletrecento in libertà vigilata, mille 547 scarcerati per decorrenza dei termini).
Sull'ordine pubblico a Napoli si è poi svolto, a Roma, un vertice al ministero degli Interni. «La situazione — ha detto al termine il ministro Gava — è grave».

Servizio a pagina **7**

EX CARABINIERE

Spara allo psichiatra

PAGINA **6**

Pasquale Pede, 37 anni, è consulente del reparto neurologico dell'ospedale del Celio, a Roma, e del centro medico-legale della Cecchignola. Antonio Carlino, 26 anni, ex brigadiere dei carabinieri, lo ha atteso sotto casa e gli ha sparato contro con un revolver. In passato aveva dato segni di squilibrio mentale. E ora, convinto che il medico fosse responsabile del suo allontanamento dall'Arma, ha voluto farsi giustizia. Il medico è stato ricoverato al policlinico Umberto: le sue condizioni destano preoccupazione.

Controllate i numeri a **pagina 7**

Sono in palio **10 milioni** in gettoni d'oro



riccardo
IL GIOCO MILIONARDO

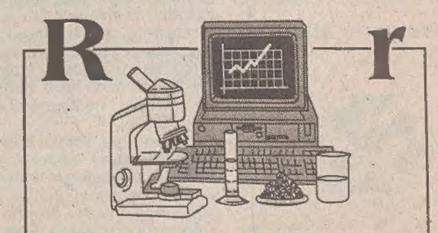
L2311
D.M. 4/84008 DEL 25/9/89

FRANZ JOSEF II PRINCIPE DI LIECHTENSTEIN

Si è spento il decano dei sovrani d'Europa

Servizio di
Carlo Giovanella

VADUZ — Il 18 ottobre scorso perse improvvisamente la moglie, la principessa Gina, alla quale era molto legato e il giorno dopo — «per il gran dolore», come ha ammesso la corte — venne colpito da collasso cardiocircolatorio: da quel momento non si è più ripreso e l'altra notte è morto nell'ospedale della cittadina svizzera di Grabs. Franz Josef II del Liechtenstein, il piccolo stato tra Austria e Svizzera considerato a ragione un «paradiso fiscale», ricopriva ancora la carica di Capo dello Stato, anche se nel 1985 aveva passato al primogenito Hans Adam il potere esecutivo. Il principe aveva 83 anni e deteneva in Europa il record del più lungo periodo di regno (51 anni), secondo al mondo solo allo scomparso imperatore giapponese Hirohito.
Figlio di Isabella Amalia arciduchessa d'Austria, sorellastra del principe ereditario Francesco Ferdinando ucciso a Sarajevo, Franz Josef II discendeva da una delle più antiche e illustri famiglie d'Europa. Dal 1719, infatti, la sua Casata regna sul piccolo stato che si estende su appena 160 chilometri quadrati. Il principe era assai popolare tra i suoi 28 mila sudditi. «Governo un Paese felice», diceva sempre. «Ed è un Paese felice perchè è piccolo». Ed anche perchè — aggiungiamo noi — è il Paese più ricco del mondo nel quale i cittadini non pagano le tasse e il reddito annuale pro capite supera abbondantemente i trenta milioni di lire. Un risultato, questo, raggiunto proprio da Franz Josef II, che riuscì a trasformare il suo fazzoletto di terra da marca sottosviluppata e agricola in moderna nazione industriale.
Il principe era un uomo mite e alla buona. Nel 1938 quando salì al trono si accorse subito che l'etichetta di corte lo limitava e perciò la abolì. Abitualmente passeggiava senza scorta per le strade di Vaduz. Entrava nei negozi e nei ristoranti, parlava con la gente, soprattutto ascoltava. I portoni del suo castello erano sempre aperti, riceveva gente comune e regnanti: Filippo di Edimburgo, i sovrani del Belgio, gli ex sovrani di Grecia, Ranieri di Monaco, Otto d'Asburgo... La sua rassomiglianza con il cugino Otto era tale che qualche volta quest'ultimo, di passaggio a Vaduz, si sentiva chiamare «Altezza serenissima».
Oltre che uomo di Stato era anche un cultore d'arte. Nei sotterranei blindati e climatizzati del castello di Vaduz è conservata, infatti, la collezione privata più prestigiosa al mondo: opere di Rubens, Van Dyck e degli autori più famosi del Rinascimento italiano, per un valore stimato attorno ai 150 miliardi di lire.
Da ieri il principe Hans Adam, 44 anni, è a pieno titolo il tredicesimo sovrano nella storia del piccolo Stato. Il principe è morto, viva il principe.



R r
Ricerca

L'esperienza e la tecnologia illycaffè sono senza eguali al mondo: eppure nei laboratori illycaffè la ricerca è continua, perchè solo la perfezione accontenta il consumatore più esigente e preparato ..... illycaffè, **per i Maestri dell'Espresso.**

illy caffè

CDC srl - Trieste

EMIGRAZIONE

Come favorire il ritorno dall'Argentina

ROMA — Rispondendo a una lettera inviatagli dall'on. Gabriele Renzulli, il ministro per gli Affari esteri De Michelis ha accolto l'invito formulatogli dal parlamentare udinese, per un incontro tra tutte le parti interessate al noto problema del rientro dei connazionali emigrati in Argentina. Incontro da tenersi, sempre su proposta di Renzulli, nel Friuli-Venezia Giulia non appena il ministero degli Esteri avrà «assunti i dati sui rientri».

Nella risposta al deputato socialista, De Michelis ha affrontato la questione dei rientri in linea con l'analisi di Renzulli, giudicata «piena di interessanti spunti di riflessione». Alle iniziative che le Regioni hanno già da tempo in corso, il ministro ha collegato le misure che, per questa vicenda, il governo si appresta ad assumere.

In particolare, ha scritto De Michelis, il governo «ha predisposto uno schema di disegno di legge denominato «norme in materia di provvedimenti e interventi regionali per le comunità emigrate e per l'istituzione di un fondo per il reinserimento sociale degli emigrati.

Esso è attualmente all'esame delle amministrazioni interessate ai fini della successiva presentazione al Consiglio dei ministri».

La lettera del ministro ha toccato, in modo particolare, il problema dei rientri dall'Argentina. A questo proposito Renzulli, nel suo precedente intervento, aveva sottolineato la particolarità dell'emigrazione friulana in Argentina, dove i processi di identificazione della comunità italiana emigrata con quella della terra d'origine, di per sé, rappresentano un indubbio incentivo psicologico all'incremento della tendenza al rientro in Patria. In proposito De Michelis risponde assicurando che un particolare intervento è stato richiesto anche all'ambasciata italiana a Buenos Aires, soprattutto attraverso l'approntamento di accresciuti mezzi finanziari.

Renzulli ha dichiarato «la propria soddisfazione per l'impegno assunto in prima persona dal ministro degli Esteri, che rappresenta una concreta risposta a un problema dagli elementi tutt'ora assai imprevedibili. In particolare per la disponibilità del ministro ad affrontare la questione insieme con tutte le amministrazioni interessate e le organizzazioni rappresentative degli emigrati. Un gesto di sensibilità politica assai utile in questa delicata vicenda».

TELEVISIONE

Rai, il tetto aumenta

Accordo sulla pubblicità, ma sul dopo-Agnes la lotta è aperta



Biagio Agnes: le sue dimissioni dalla Rai hanno scatenato un terremoto politico.

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — Il tetto pubblicitario della Rai è stato varato ieri dalla commissione parlamentare di vigilanza, ma la maggioranza di governo ne esce malconcia e la sinistra dc «rompe». Il giorno più lungo della Rai però prevedeva soprattutto una riunione del consiglio di amministrazione a seguito delle dimissioni di Biagio Agnes. Ma è slittata di ora in ora e si è aperta soltanto alle 19, a seguito di ripetute riunioni preliminari che hanno tentato di mettere a punto un documento unitario. Anche il preannunciato incontro delle 13 del presidente Manca con i giornalisti è stato ovviamente annullato. A quell'ora, invece, si sono presentati nella sala stampa della Rai i consiglieri di amministrazione comunisti per protestare con il metodo di discussione adottato. Antonio Bernardi ha affermato che fino alla immediata vigilia della riunione del Consiglio tutti erano d'accordo di «varare un documento che affermasse che le dimissioni di Agnes sono motivate e le sue posizioni corrispondono a quanto il consiglio di amministrazione ha sostenuto nel corso di questi anni». Secondo il comunista Bernardi c'era su questo l'accordo di tutta la componente dc, anche della sinistra. «Ad un tratto tutto si è frantumato — ha concluso — e disperso nelle riunioni di maggioranza e di componenti».

Il presidente Manca tenta una difficile mediazione ma il problema da risolvere è tutto fra le correnti della Dc

Per tutta la giornata, mentre a San Macuto nel pomeriggio si votava sul tetto di pubblicità e si andavano registrando anche lì i contrasti in seno alla maggioranza e soprattutto tra le componenti dc, il presidente della Rai Enrico Manca tentava la mediazione. «Sarà difficile che riesca — ha commentato sempre il comunista Bernardi — perché continua ad affermare che non ci compete esprimere una valutazione sulle ragioni delle dimissioni di Agnes».

Ma qual è la soluzione trovata a San Macuto sulla questione della raccolta pubblicitaria della Rai per l'anno in corso? E' stata in pratica approvata la proposta avanzata già la volta scorsa dal comitato ristretto presieduto dal socialista Gennaro Acquaviva: il 6,6 per cento in più dell'anno scorso, pari all'inflazione registrata. E quindi la Rai potrà incamerare 59,4 miliardi in più dei 900 riscossi nell'88: 959,4 miliardi in totale. Ma non è tutto. Il tetto sarà in qualche modo elastico, dal momento che la relazione votata a maggioranza dalla commissione fa implicito riferimento anche ad una eventuale maggiorazione del canone televisivo e alla probabile concessione straordinaria da parte dell'Iri di 150-200 miliardi. Se ne è già insistentemente parlato nei mesi scorsi, quale contributo per le spese eccezionali sostenute dalla Rai per i mondiali di calcio. Nella relazione si legge che la commissione «si riserva di valutare il quadro complessivo nel momento in cui saranno noti gli indici degli altri introiti Rai». Come dire: se il canone sarà ritoccato e i soldi dall'Iri arriveranno, allora il tetto va bene così e quanto la Rai avrebbe già racimolato in più rispetto ai 959 miliardi verrebbe detratto, almeno in teoria, dal tetto del prossimo anno. Se invece qualcosa dovesse inceppare gli «altri introiti», allora probabilmente sarà consentito alla Rai tenersi tutto quello che è stato già reperito in pubblicità, anche al di sopra dei 959 miliardi. Un po' quella che è stata la soluzione nel 1988, quando si prese a base per la fissazione del tetto lo stesso importo dell'effettivo fatturato pubblicitario fino a quel momento effettuato.

Una simile soluzione ha trovato però d'accordo solo dodici commissari. Hanno votato contro comunisti, missino e verde ai quali si è aggiunto il repubblicano Libero Gualtieri. I cinque democristiani della sinistra non hanno partecipato al voto facendo anche sorgere dubbi sulla legittimità della votazione per la mancanza del numero legale. Subito dopo, Lipari, Azzolini, Silvestri e Lauria (della sinistra Dc, appunto) hanno rilasciato una dichiarazione polemica esprimendo «preoccupazione per le vicende che coinvolgono in questi giorni la Rai, oggetto di un assedio concertato da ambienti politici e non, che puntano chiaramente alla sua delegittimazione».



La senatrice

ROMA — «Per il suo impegno sociale e politico, oltre che per la sua testimonianza del valore e dei valori della vita, proponiamo al Presidente della Repubblica la nomina di Rossana Benzi a senatrice a vita»: più di ventimila persone hanno già sottoscritto questa richiesta ed oltre cento autorevoli personalità hanno aderito all'iniziativa. Rossana Benzi (nella foto) ha 40 anni e da 25 vive nel polmone d'acciaio. Già responsabile della rete «Radie' Resch» che si occupa del Terzo mondo, direttore della rivista «Gli altri» ed autrice di un libro sui problemi degli handicappati, la sua terribile e coraggiosa esperienza ha dato vita anche ad un film. «A metà dicembre consegneremo a Cossiga la richiesta che Rossana Benzi diventi senatrice a vita», hanno annunciato ieri i promotori dell'iniziativa, tra i quali figurano deputati come Gianni Rivera (Dc), Alfredo Biondi (Pli), Franco Piro (Psi), Gianni Mattioli (Verdi), Romana Bianchi (Pci), Massimo Teodori (Pr), Laura Balbo (Sinistra indipendente).

INFORMAZIONE COMMERCIALE

DA BASILEA UN NUOVO RITROVATO

Calvizie, dalle speranze alla sicurezza

BASILEA - La calvizie è in teoria una malattia, e si chiama alopecia androgenetica.

Ma in pratica nessun calvo si sente malato fisicamente. Il vero problema è invece quello del quasi-calvo, che teme di diventarlo del tutto. I portatori di deboli capelli che li contano ogni mattina immolati sul pettine.

Costoro furono attratti, qualche anno fa, da alcuni prodotti definiti miracolosi che provenivano dall'America: farmaci con effetto di vasodilatazione sistemica che, dopo una lunga applicazione, inducevano la crescita di una peluria che via via si rafforzava. I fruitori di questi prodotti si accorsero però col tempo che la loro applicazione era portatrice di effetti collaterali rischiosi, connessi in special modo alla pressione arteriosa.

Oggi i terrorizzati da calvizie incipiente hanno qualche ragione per sperare. Dalla vicina Svizzera arrivano notizie rassicuranti. È in distribuzione in farmacia un prodotto ad uso cosmetico per la caduta dei capelli che agisce sul cuoio capelluto con una attivazione superficiale non produttiva di effetti collaterali indesiderati. Unico passeggero inconveniente: un lieve rossore sulla cute che sparisce in un'ora.

Il preparato, messo a punto dalla Labo, società di ricerca di una nota multinazionale, sta giungendo anche nelle farmacie italiane dove comincia ad essere freneticamente richiesto.

per la pubblicità rivolgersi alla

TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, tel. (040) 65065/6/7 ● GORIZIA - Corso Italia 74, tel. (0481) 34111 ● MONFALCONE - Via F.lli Rosselli 20, tel. (0481) 798828/798829 ● UDINE - Piazza Marconi 9, tel. (0432) 506924 ● PORDENONE - Corso Vittorio Emanuele 21/G, tel. (0434) 522026/520137

VATICANO

Papa Wojtyla ai vescovi tedeschi: «Autocritica»

ROMA — La Chiesa tedesca deve fare autocritica, in particolare deve avere il «coraggio» di mettere in discussione la sua presenza nel mondo accademico, cioè sia l'insegnamento della religione nelle scuole, che le facoltà e le cattedre di teologia, ed anche le sue organizzazioni giovanili. A chiederlo è Papa Wojtyla, nel discorso conclusivo del «vertice» che si è tenuto in Vaticano tra l'episcopato tedesco ed i capi dicastero della curia romana. Rivolgendosi ai 21 vescovi della Repubblica Federale tedesca, Giovanni Paolo II ha fatto propri i rilievi mossi l'altro ieri, in apertura dei lavori, dal prefetto dell'ex Sant'Uffizio, cardinal Jozeph Ratzinger, che aveva prospettato l'opportunità di ridurre il numero delle cattedre di teologia. «Bisogna essere critici nei confronti di tutto ciò che appare sicuro o indispensabile», ha spiegato il pontefice. «Occorre essere aperti al rischio per quanto concerne le possibilità». Riferendosi alla massiccia presenza ecclesiastica nelle scuole e nelle università, ed osservato che essa ha «una estensione che altri Paesi del mondo probabilmente non possiedono», Papa Wojtyla ha aggiunto: «Tutti noi ci poniamo una questione preoccupante: corrispondono realmente a questo grande impegno una adeguata familiarità interiore con la fede e un sincero accesso ad essa?».

«In occasioni anteriori e anche durante questo incontro — ha continuato — voi stessi ne avete accennato. Quali sono le cause o le ragioni di tutto ciò? Ad esempio, che cosa realmente succede nell'insegnamento della religione nelle scuole e nella formazione degli adulti? Fino a che punto la catechesi arriva nelle parrocchie? Perché risulta scarsa la conoscenza dei fondamenti inerenti la fede e poco il fervore nei confronti della Chiesa? Un altro aspetto del cattolicesimo tedesco che Papa Wojtyla ha invitato i vescovi a ripensare è stato quello delle organizzazioni giovanili. «Quello che fu un tempo un movimento di ispirazione per i giovani — ha detto — corre oggi il rischio di diventare una istituzione autosufficiente che non vive tanto dell'entusiasmo dei membri quanto delle sue strutture finanziariamente ben dotate, dietro le quali esiste poca vita veramente fruttuosa. Ciò è in contrasto con la dinamica degli autentici movimenti di giovani in altri Paesi europei». Si tratta, ha spiegato il Papa, di «istituzioni che continuano a resistere solo perché ricevono mezzi finanziari dal di fuori» e che «guardando bene, non sono né capaci né degne di esistenza».

Secondo Papa Wojtyla la Chiesa tedesca deve sapersi «rinnovare», rifiutando la tentazione di «fuggire nel ghetto», ma sfruttando invece proprio la sua «forte presenza» nella società. «Proprio la situazione del mondo di oggi — ha detto Giovanni Paolo II — può diventare una nuova occasione per la fede. Questo non solamente perché l'ideologia marxista oggi si è chiaramente esaurita. Anche le ideologie consumistiche dell'Occidente — ha continuato — sono sempre più scoperte dai giovani, i quali esigono promesse più profonde.

IL CONGRESSO DELLA CGIL

Parola d'ordine: unità

Dall'inviato
Itti Drioli

FIRENZE — Cgil innanzitutto: davanti alle bandiere di partito o a quelle dei governi. Non saranno il Psi o il Pci a dividere la confederazione, ed «è ridicolo pensare che potrebbe riuscirci un qualsiasi presidente del Consiglio, tantomeno Andreotti». L'unità del sindacato è un punto di partenza e una meta: su tutto il resto si discute. Così Ottaviano Del Turco ferma il match.

Il segretario socialista aggiunto della più grande organizzazione sindacale chiude con la sfida, giocata sul filo del rasoio, che nelle ultime settimane lo ha contrapposto al numero uno comunista, Bruno Trentin. Rinvia ad altra data i motivi di tensione che avevano messo in pericolo l'appuntamento di Firenze. Accantona ruggini e rancori per le accuse di galoppinaggio elettorale, di scarsa autonomia dalle ragioni di partito che, lanciate da Trentin, hanno fatto sprofondare la Cgil nella palude pre e post elettorale di Roma. Rimuove, sorvola, glissa. Non raccoglie e non rimanda provocazioni mentre apre la conferenza con cui il sindacato vorrebbe fare un altro passo verso la «rifondazione». Un abbraccio con Trentin, a fine discorso, suggella questo impegno all'unità che la platea saluta con gratitudine.

Se ne riparlerà a dicembre. Non saranno i delegati della periferia, testimoni perplessi del nervosismo crescente nel Palazzo, a discutere dei temi più scottanti. Lo farà un apposito direttivo, come è stato stabilito l'altro ieri per salvare l'appuntamento fiorentino. E come oggi si rivela quanto mai opportuno, dopo la clamorosa uscita del Pci alla ricerca della «sua» rifondazione. Due o tre settimane per capire meglio, per vedere come si mettono le cose nel partito ribaltone: il confronto al vertice del sindacato non potrà non risentirne. Ottaviano Del Turco ha cominciato fin da ieri a trarne frutto. Ribadire con forza il valore «irreversibile» dell'unità interna gli ha permesso di liberare poi tutte le energie per un altro lungo grido: cambiamento. «Cambia il mondo, cambia il Pci, deve cambiare anche la Cgil. Il sindacato non può restare dietro ad Achille Occhetto. Con la caduta del muro di Berlino finisce un'epoca, va in frantumi un ordine. E' cominciato il conto alla rovescia, dice Del Turco: per l'ordine mondiale scaturito a Yalta, per l'Europa e per la Cgil».

In «questa entusiasmante stagione di cambiamenti», dice il leader socialista, non è più necessario scegliere se guardare a Ovest o a Est, ma «in quale ruolo combattere». La Cisl e la Uil, fa notare Del Turco, hanno deciso. «La Cisl di Marini sceglie le categorie del pubblico impiego e l'area sociale del Mezzogiorno e punta al compromesso diretto con le controparti, sia esso il governo, sia la Confindustria». La Uil «è più attenta alla difesa del lavoratore nella sfera dei suoi bisogni civili», come ha mostrato chiaramente col congresso di Venezia. Le sue proposte le fa. Evita di calcare la mano sul «sindacato riformista» che tante polemiche ha suscitato a Venezia con la Uil. Ma dice abbastanza chiaramente che sarebbe riduttivo e «angusto» ritagliare per la Cgil uno spazio di «sindacato di sinistra». Il sindacato che lui vuole deve essere capace di porsi come «soggetto generale», senza mai smarrire però la «funzione di rappresentanza immediata di interessi e quella di governo». In un rapporto costante, che non va mai perso di vista, con le altre confederazioni, in un quadro politico rinnovato. Come fece Marini al congresso della Cisl, qui, ed è la prima volta nella storia Cgil, Del Turco esprime un'opinione sulle riforme istituzionali. Per lui sono ormai «ineludibili cambiamenti come l'elezione diretta del sindaco, quella del Presidente della Repubblica e la soglia di sbarramento».

HANNO DETTO

«Vittoria del Parlamento» afferma Natoli (Pri) presidente della Sicilia

PALERMO — L'on. Salvatore Natoli (Pri) è stato eletto presidente della Regione Sicilia battendo in una votazione di ballottaggio il candidato della maggioranza bicolore Dc-Psi Rino Nicolosi. Natoli è stato sostenuto da un cartello comprendente Pci, laici e Verdi arcobaleno ai quali si sono aggiunti i deputati missini. Natoli ha ottenuto 41 voti, e cioè tre in più di quanti il composito cartello disponesse. Nicolosi ne ha avuti invece soltanto 40 e cioè 9 in meno rispetto al numero dei deputati della Dc e del Psi che hanno partecipato alla votazione. Le schede nulle sono state 6. «Considerando il voto e la mia elezione — ha detto Natoli — come una vittoria del Parlamento siciliano e come tale la saluto da parlamentare e da cittadino». Natoli ha dichiarato di accettare l'elezione con riserva.

«L'Europa deve favorire la democratizzazione all'Est»

ROMA — E' compito dell'Europa intervenire nei paesi dell'Est per favorire il processo di democratizzazione in atto. A chiederlo sono stati tutti i partiti con una mozione unitaria, illustrata ieri alla Camera, che sarà votata oggi dopo una relazione del presidente del consiglio Andreotti. L'occasione per affrontare il delicato problema dei nuovi rapporti tra Europa e paesi comunisti, soprattutto dopo l'abbattimento del muro di Berlino, sarà la riunione del Consiglio europeo che si terrà a Strasburgo l'8 e il 9 dicembre prossimi.

In vista di questo importante appuntamento, alla Camera è stata presentata una mozione firmata da tutti i partiti per chiedere al governo italiano soprattutto di adoperarsi in campo europeo per imprimere una «forte accelerazione» al processo di costruzione dell'Europa politica con l'occhio però rivolto ai fermenti che stanno scuotendo i paesi comunisti. Un altro obiettivo sarà l'unità economica e monetaria che dovrà aver luogo entro il luglio del prossimo anno.

Baruffi (Dc): «Il nostro partito esce dalla fase dell'incertezza»

ROMA — La Dc comincia a mobilitarsi per le elezioni regionali e amministrative di primavera. A metà dicembre si svolgerà a Roma un'assemblea dei segretari regionali, provinciali e dei dirigenti organizzativi sulla consultazione elettorale. Il 24 e 25 febbraio, sempre a Roma, si svolgerà una conferenza degli amministratori Dc e organizzativa con al centro sempre le elezioni di primavera. Di questo ha parlato ieri la giunta esecutiva, presieduta dal segretario Forlani. E' stato fatto anche il punto sullo svolgimento dei congressi regionali e provinciali.

Riforme elettorali: «Craxi ha ragione» Così sostiene il segretario del Pli

ROMA — Il segretario del Pli, Renato Altissimo, ha replicato alle affermazioni del segretario socialista Craxi sulla modifica della legge elettorale per gli Enti locali. «Ha ragione l'on. Craxi — ha detto Altissimo — quando afferma che non si può far entrare dalla finestra e surrettiziamente la riforma del sistema elettorale attraverso improvvisati e spuri accordi parlamentari. Ma ciò non deve significare immobilismo e incapacità dei partiti di maggioranza di prendere qualsiasi decisione.

CONCLUSA LA VISITA IN ALGERIA

Cossiga fra oasi e industrie

Annunciata la realizzazione della quarta linea del gasdotto transmediterraneo

CARABINIERI

I sottufficiali ricorrono al giudizio del Tar

ROMA — Il consiglio centrale di rappresentanza dei carabinieri sta raccogliendo presso ogni comando di legione le firme dei sottufficiali — sono in tutto 25 mila — che intendono presentare ricorso al Tar per ottenere il riconoscimento del trattamento attribuito agli ispettori della polizia, come già hanno fatto 572 loro colleghi di Chieti ai quali il tribunale amministrativo del Lazio ha dato sabato ragione.

Lo hanno annunciato esponenti del Cocer dell'Arma precisando che, dal momento che la legge prevede che per problemi di rilevanza nazionale o di cui siano investiti cinque tribunali amministrativi la competenza passi a quello di Roma, l'orientamento prevalente è quello di presentare in tempi brevi un unico ricorso per tutti i sottufficiali dell'Arma.

Il designare un proprio difensore che sarà poi chiamato a far parte di un collegio di difesa a livello nazionale. Esprimendo soddisfazione per la sentenza, gli esponenti del Cocer dei carabinieri hanno auspicato che vengano presto individuate misure adeguate per equiparare la figura dell'appuntato a quelle, secondo il Cocer equivalenti per responsabilità, degli assistenti e dei vicesovrintendenti.

TIARET — Da Beni Isghem, città santa dell'Islam addossata sulle colline che sovrastano l'oasi di Ghardaia, a Tiaret, il centro industriale a 220 chilometri da Orano dove ha posto con il Presidente algerino Chadlj Benjedid la prima pietra dello stabilimento per il montaggio (fra tre anni) di trentamila «Fiat Uno» all'anno: l'ultima giornata della visita di Francesco Cossiga in Algeria è stata un viaggio nei contrasti di un Paese nel quale le tradizioni plurisecolari coesistono accanto a realtà da Paese industrializzato.

Cossiga, accolto dall'Imam sulla porta della moschea di Beni Isghem ed il Presidente Benjedid (con Cossiga come passeggero) al volante della «Fiat Uno» che sarà prodotta a Tiaret sono le immagini dei momenti più significativi della giornata che, senza bisogno di discorsi ufficiali (non ce n'è stato nemmeno uno) è stata la conferma concreta che le dichiarazioni di grande amicizia e della volontà di Italia ed Algeria di cooperare insieme — fatte nei colloqui politici dei giorni scorsi — non erano parole al vento.

Lo stabilimento della Fiat (del valore complessivo di 320 miliardi di lire, che nasce grazie ad un «credito di aiuto» di 90 miliardi di lire della cooperazione allo sviluppo cui da parte italiana si aggiunge un credito commerciale di 80 miliardi) ne è la prova concreta. La «joint venture» italo-algerina (al cui capitale la Fiat partecipa per il 36 per cento, con 30 miliardi) sarà una delle più avanzate dell'intera Africa ed esporterà le «Uno» in tutta l'Unione Maghrebina (Algeria, Marocco, Tunisia, Libia, Mauritania).

L'iniziativa della Fiat (alla posa della prima pietra dello stabilimento, consistita in realtà nello scoprimento di un cippo di marmo, ha assistito per l'azienda torinese l'amministratore delegato Cesare Romiti) è «esemplare» per il tipo di rapporto di cooperazione economica che Algeria ed Italia intendono realizzare. Finita l'epoca degli «aiuti» e delle operazioni puramente commerciali, l'obiettivo è di passare ad una collaborazione nella quale anche gli algerini abbiano un loro ruolo attivo a tutti i livelli, compreso quello degli investimenti.

I progetti allo studio sono numerosi, e vanno dalla ristrutturazione di impianti chimici e petrolchimici alla costruzione — annunciata ieri — della «quarta linea» del gasdotto transmediterraneo, con l'obiettivo di esportare il gas attraverso l'Italia, anche ai Paesi dell'Europa Centrale (uno di questi ad averne già fatto richiesta è l'Ungheria). Acquisto di gas ed investimenti dovranno avvenire con profitto per entrambi i Paesi.

Cossiga è rientrato ieri sera in Italia al termine della sua visita di Stato. L'aereo presidenziale, un Dc-9 dell'aeronautica militare, è atterrato alle 17.30 all'aeroporto di Fiumicino.

L'INFLAZIONE «AZZERA» LO SCATTO DI GENNAIO

Pensioni, l'aumento è solo nominale

ROMA — Per i pensionati le buone e le cattive notizie si alternano come in un girotondo da giostra, anche per loro la vita è tutt'altro che un divertimento. Cominciamo dalle notizie meno buone. Lo scatto di gennaio prossimo per l'aggancio alla dinamica salariale ci sarà puntualmente ma i pensionati non vedranno neppure una lira. Perché? Semplice: la differenza tra l'aumento dei salari, che è stato del 7,1 per cento) è pari esattamente a zero. E con lo zero per cento di aumento su una pensione, è facile calcolare quale possa essere l'incremento che non va in tasca al pensionato.

Il grottesco di tutta questa vicenda è che questo scatto a vuoto scaturisce proprio da un disegno di legge, migliorativo dell'esistente sistema di aggancio, di cui s'è parlato molto quando il ministro del Lavoro Donat Cattin lo ha trionfalmente annunciato a tutto il mondo. Sarà curioso ora vedere cosa dirà il Parlamento quando si troverà ad esaminare un provvedimento inutile e divertente se non fosse che c'è poco da divertirsi in materia di pensioni e di pensionati.

E veniamo alla notizie liete. A fine anno l'Inps e tutti gli altri fondi di pensione, compresi quelli degli ex dipendenti pubblici, dovranno procedere ad un sostanziale conguaglio a causa della scala mobile. Infatti, gli scatti di maggio e di giugno, calcolati sul tasso programato di inflazione, ha dato aumenti per il 2,2 e l'1,7 per cento. L'inflazione effettiva, purtroppo, è stata molto più alta per cui quegli aumenti avrebbero dovuto essere del 3,8 e del 3,2 per cento. Di qui la necessità di ricalcolare gli importi in pagamento e di pagare la differenza in occasione del pagamento della prima rata di pensione nel 1990. Tale conguaglio varia quindi in relazione all'importo della pensione. Una cifra possiamo però dirla per coloro che sono titolari di una pensione al trattamento minimo (si tratta di quasi otto milioni di cittadini) e di una pensione sociale (circa 850 mila persone). Gli importi sono infatti variati nel seguente modo:

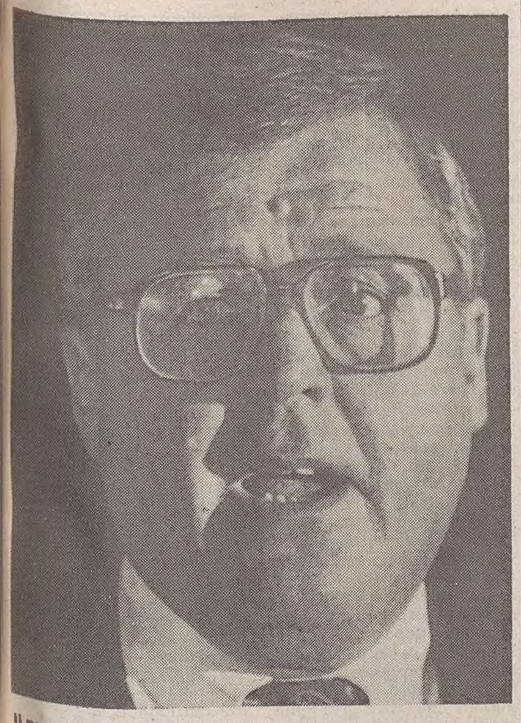
- pensionati con meno di 15 anni di contributi: il minimo passa a 469.500 lire da maggio e a 484.100 da novembre; il conguaglio sarà di circa novantamila lire;
- pensionati con almeno 781 contributi: gli importi passano a 499.750 da maggio e a 515.700 da novembre: il conguaglio sarà di circa centomila lire;
- pensionati sociali: gli importi salgono a 268.600 da maggio e a 277.200 da novembre con un conguaglio a fine anno di circa cinquantamila lire.

Pensioni d'annata: Ecco una seconda notizia buona: il ministro del Lavoro non si accontenta di 6.000 miliardi per la valutazione delle pensioni d'annata, di quelle pensioni cioè che hanno subito dall'inizio perché, dopo la loro liquidazione, sono stati introdotti miglioramenti che non hanno contemplato chi era già in pensione. Donat Cattin sa che con quei miliardi, pur tanti, ci fa poco. Di qui una richiesta supletiva di «almeno duemila miliardi».

[Paolo Marini]

PARLA SECCHIA

«La democrazia è una macchina molto delicata»



Il nuovo ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, Peter Secchia. «Io sono un buon soldato ed eseguo gli ordini».

Intervista di
Marino Marin

ROMA — I comunisti? Io sono un buon soldato ed eseguo gli ordini, ma le cose stanno cambiando in fretta ed è difficile tenere il passo con gli eventi. L'Est europeo? Far guidare un'auto ad un bambino può essere pericoloso; e la democrazia è una macchina delicata. Quale è l'aspetto migliore dell'Italia? La grazia del suo popolo. E le qualità degli uomini d'affari italiani? Il senso innato dello stile e il carattere formato nelle avversità.

L'ambasciatore degli Stati Uniti Secchia ha accordato un'intervista al nostro giornale sui cinque mesi di esperienza italiana, sui rapporti tra Roma e Washington, sugli avvenimenti internazionali. Peter Secchia, 52 anni, ex «marine» ed ex businessman, non è un ambasciatore come gli altri. Per il suo carattere esuberante e per il suo modo di parlare diretto è proprio il contrario di un diplomatico classico. Lui stesso se ne rende conto. «Sto imparando molte cose, ma ci vorrà un po' di tempo».

«Non ci sono fotografi?» si informa quando entro nel suo studio a palazzo Margherita, sede dell'ambasciata. Non ci sono. E allora Secchia, dopo aver abbracciato la figlia Sandy (che ha appena trovato un posto di lavoro), si toglie la giacca e resta in maniche di camicia. Assume anche un'espressione diversa, più concentrata, un po' compunta, pesando le parole; ma spesso cedendo alla tentazione di una battu-

...atto molto scalpore la ...mana scorsa la sua pre... posizione sui comunisti ...ni. Non intendo incon... ...o, ha detto Secchia al ...shington Post», perché ...siamo d'accordo con i ...nisti su argomenti... ...e in campo strategico. ...Villa Taverna, residen... ...ll'ambasciatore, sono ...ospiti numerosi espo... ...nti del governo-ombra, tra quali Reichlin e Macciotta, molto vicini ad Occhetto.

Adesso i comunisti vogliono perfino cambiare il loro nome e uno dei loro esponenti dice tranquillamente che il movimento comunista è finito. Come la mettiamo?

«E' successo qualcosa di nuovo?», si informa Secchia rivolgendosi con un'aria tra il curioso e il severo al suo capo dell'ufficio stampa Michael Hahn. Poi riprende: «Io sono un buon soldato, mi limito ad eseguire gli ordini. Rappresento il Presidente degli Stati Uniti e ne seguo la linea politica. Quando sarò presidente — e sorride malizioso — questa linea la stabilirò io. Per adesso non posso fare diversamente».

Ma lei considera il Pci un partito speciale?

Non ho detto questo. Le ricordo che i comunisti greci sono contro la presenza militare americana in Grecia e noi non li trattiamo. Ma non mi faccia ripetere sempre le stesse cose. Non sta a me fare l'anatomia di questo problema; questo compito spetta al governo americano, non al suo ambasciatore.

Ma questo atteggiamento può cambiare presto?

Siamo in un momento meraviglioso e confuso, siamo alle soglie di enormi cambiamenti. Ho ricevuto recentemente un generale sovietico a quattro stelle qui in ambasciata e poi un'intera squadra di ispettori sovietici venuti in Italia per controllare l'attuazione delle misure sugli euromissili. Ma sono stato autorizzato a farlo. Domani potrebbero esservi altri cambiamenti, certo. Le cose stanno cambiando così in fretta che il problema è stare al passo con gli eventi.

Che cosa pensa di quello che sta cambiando nell'Est europeo?

La vita è un continuo cambiamento. Io poi non devo occuparmi di tutto, non sono un esperto dell'Europa. Mi basta il mio compito di far progredire le relazioni tra i nostri due Paesi. Come ambasciatore non posso dirle nulla. Ma come essere umano, certo, quel che succede mi commuove. E sono felice che queste popolazioni stiano raggiungendo la libertà e il libero mercato.

Ci sono pericoli?

Non so se il loro sistema sia in grado di guidare il cambiamento. Non si può dare un'auto nelle mani di un bambino e non si può entrare in affari senza avere qualche conoscenza di ragioneria o di aspetti legali.

Lei ha già visitato diverse grandi città italiane. Che impressione ne ha tratto?

Sono state visite molto utili. La settimana scorsa ero in Toscana ed ho appreso che un terzo dell'export di quella regione va negli Stati Uniti. E il presidente del Senato Spadolini mi ha detto che vorrebbe più università americane in Italia. Sono dati di fatto importanti per me. Come lo sono i problemi pratici dei tre maggiori insediamenti militari americani nel vostro Paese: Vicenza, Sigonella e Napoli. Poi, come ogni buon manager di produzione, ho dovuto visitare i miei stabilimenti, cioè i consolati. Infine mi sono avvicinato alla cultura italiana, alle sue tradizioni popolari. A Bari mi hanno spiegato che la loro cucina, il modo di preparare il pesce, perfino i loro grissini sono diversi da quelli del resto dell'Italia.

Ci sono differenze tra i businessman italiani e statunitensi?

Voi avete due vantaggi: un senso genetico, biologico dello stile e la capacità di adattarvi a culture diverse (che qui sono a portata di mano), ad affrontare difficoltà di ogni genere. E le difficoltà formano il carattere. Se si fa eccezione delle multinazionali, gli imprenditori americani sono molto più casalinghi.

Qual è la cosa che ama di più e quella che odia di più nel nostro Paese?

Quello che amo di più è la grazia del vostro popolo, la sua capacità di farci sentire — me e la mia famiglia — a nostro agio. Quello che odio di più è il non poter fare di più di quello che riesco a fare. Io cerco di essere un po' più di quello che sono e non sempre ci riesco: per gli ingorghi del traffico, per le rigidità burocratiche, per i mezzi inadeguati a mia disposizione. Ho telefoni degli anni Sessanta in ambasciata; e in residenza ho telefoni tedeschi installati da italiani in una struttura americana usata soprattutto da camerieri filippini. Succedono spesso cose strane con i messaggi. E bisogna abituarsi.

COMUNISTI / RIUNIONE «STORICA» DELLA DIREZIONE

Pci, la vecchia guardia dice «no»

Ma una larga maggioranza sostiene la proposta di Occhetto di cambiare nome al partito

Servizio di
Giuseppe Sanzotta

ROMA — La faccia giusta, le parole scandite con calma, cercando di ostentare sicurezza, Occhetto ha dato finalmente l'annuncio: il Pci non si chiamerà più così. Non cambierà solo il nome, ha assicurato, ma la struttura del partito, con l'introduzione delle correnti. Prima, però, ci sarà una riunione del comitato centrale che avvierà una fase costituente che culminerà in un congresso straordinario. I tempi dovrebbero essere brevi, l'ala migliorista ha chiesto che siano brevissimi. Alla fine ci dovrebbe essere la richiesta di adesione all'Internazionale socialista, anche se la polemica con il Psi rimane tutta in piedi. Il direttore dell'Unità D'Alema lo ha ricordato chiedendo, a fronte della svolta del Pci, una profonda svolta politica anche a Craxi.

Il Pci non vuole dare l'impressione di aver ceduto alle pressioni socialiste. Non a caso D'Alema ha precisato che la strada indicata dal Psi dell'unità socialista non corrisponde alle esigenze, ricordando le divisioni sulle scelte politiche.

Occhetto intanto deve convincere un partito che appare in alcuni casi disorientato quando non apertamente contrario. La riunione della direzione di ieri non è stata facile anche se la maggioranza degli intervenuti si è espressa favorevolmente alle proposte di cambiamento.

Il segretario del Pci ha definito la riunione «storica». Quasi tutti hanno chiesto la parola tanto che il dibattito continuerà oggi. Alla vecchia guardia e agli ingraiani non è rimasto che protestare o, come nel caso di Magri, ipotizzare sventure per il nuovo partito ancora senza nome. Pajetta ai giornalisti non ha voluto dire nulla. Natta non ha voluto del tutto smentire il suo successore, ma il suo è sembrato un «sì» a denti stretti con tante perplessità sulla strada intrapresa.

Per i vertici di Botteghe Oscure non è stata una notte facile quella che ha preceduto la riunione della direzione. «Non ho dormito», ha detto uno dei delfini del segretario, Veltroni, e questa non era forse una battuta.

Occhetto si è presentato in sala stampa apparentemente sicuro. Pur avvertendo che era in corso una riunione della direzione (che, dunque, formalmente non si era espressa), e che dovrà essere convocato un comitato centrale ha annunciato l'avvio di una fase costituente. Sarà coinvolto tutto il partito e movimenti vicini. Poi il nuovo partito chiederà l'ingresso nell'Internazionale socialista. Atto dovuto, o mossa tardiva, per una parte del Pci sembra un trauma.

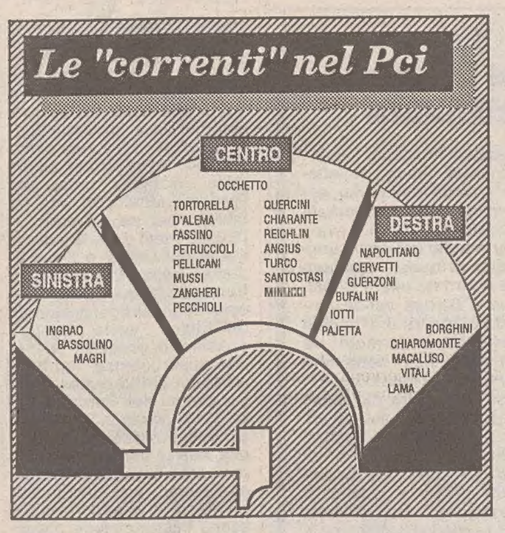
Il segretario comunista ammette che non poteva fare altrimenti. Non esclude l'eventuale abbandono di una parte dei militanti, ma si dice convinto che «stare fermi sarebbe un atto contrario al meglio della nostra tradizione. Sarebbe come se nel '45 non avessimo fatto la scelta della Costituente. Non ci accontentiamo — ha aggiunto — di calcolare per i prossimi 50 anni tra noi e i socialisti chi ha un uno per cento in più. Spero che anche Craxi si sia stufato di questo». Allora attraverso «un atto di coraggio crediamo sia giusto creare le condizioni perchè la sinistra in Italia possa candidarsi seriamente alla direzione del paese».

Intanto Occhetto ha lanciato un appello a tutti i movimenti interessati a collaborare a questa costituente, ma è stato evasivo sui tempi. C'è il problema delle prossime elezioni amministrative, ha detto. Non chiaro anche come cambierà il Pci perchè pur annunciando la svolta storica, Occhetto non ha rinnegato il passato: «Non ci vergognamo della nostra storia, nè del nome, che qui in Italia è un nome onorato. Avevamo detto che avremmo potuto cambiare il nome — ha aggiunto — solo di fronte ad avvenimenti politici rilevanti. Ma le novità non possono essere attese, devono essere promosse».

Anche il segretario del Pci non può poi non ammettere una influenza diretta degli avvenimenti nell'Est europeo. «La caduta del muro di Berlino — riconosce — cambia l'orizzonte che ci sta di fronte». Così dopo aver dichiarato il Pci parte integrante della sinistra europea adesso Occhetto sente l'esigenza di introdurre «una forte novità» e di imprimere «una accelerazione che ci spinge a muoverci nel quadro di un rapporto organico con l'Internazionale socialista». Questo non significa una confluenza nei Psi che continua ad essere criticato dai dirigenti comunisti.

Quasi tutti in direzione hanno voluto dire la loro. La grande maggioranza degli intervenuti si è espressa a favore della proposta della segreteria con in prima fila i miglioristi. Napolitano ha detto chiaramente che adesso la politica dei piccoli passi non basta più e ha incalzato Occhetto perchè questa fase costituente sia breve. «Ma non è una resa» ha detto Reichlin, uno della vecchia guardia, cercando di convincere quanti nel partito comunista sono contrari.

Tra questi c'è Cossutta che sembra minacciare una scissione. «Non credo — ha detto — che i comunisti presenti nel Pci siano disposti a non essere e a non chiamarsi comunisti». Polemici sono gli ingraiani. «Sono decisamente contrario», ha detto Magri, che considera il cambiamento del nome solo un fatto di immagine che provochera, però, una smobilitazione nel partito. Un rischio che la segreteria non sottovaluta, ma, ha ammesso Fassino, «rischieremmo molto di più» restando fermi.



COMUNISTI / LA STORIA

Berlinguer «strappò» con Mosca

La gestione Natta: una parentesi di «partito-no»

Servizio di
Giorgio Pison

C'era una volta il Partito comunista italiano. Tutto cominciò (ed è da allora che porta questo nome, oggi in discussione anch'esso) nel 1921 con la scissione dell'ala di Amedeo Bordiga dal Partito socialista, che pure aveva aderito all'Internazionale comunista fin dal 1919. Era stata un'adesione a un programma di rivoluzione violenta e di dittatura del proletariato, bensì enunciato da Marx ma diventato prassi vissuta con Lenin, che invero contrastava con la tradizione socialista italiana, la quale perseguiva (dopo la rottura con gli anarchici e l'uscita dei sindacalisti rivoluzionari già nell'anteguerra) una prospettiva piuttosto pacifica di sviluppo democratico.

E al congresso di Livorno la scissione, benché a esigerla fossero Lenin e la Terza Internazionale, non fu un'imposizione dall'esterno, come altrove, ma la conseguenza di una reale impossibilità di unità. Bordiga — che già nel secondo congresso dell'Internazionale comunista aveva esercitato una forte influenza sull'irrigidimento delle condizioni di affiliazione — voleva un partito d'avanguardia, tutto d'un pezzo, formato da militanti che dedicassero la vita alla rivoluzione, secondo l'idea originaria di Lenin. E la spaccatura fu inevitabile.

Ma i presupposti della scissioneerano irreali. Essi si basavano su una combattività rivoluzionaria del proletariato italiano, sulla possibilità d'importare la rivoluzione d'Ottobre, su un imminente crollo del capitalismo. Ma già nel 1923 il partito, con Antonio Gramsci, cambiò tattica. Anche perché nel frattempo c'era stata la marcia su Roma. Il punto di partenza di Gramsci fu ben più libertario: autogoverno dei lavoratori, attenzione al mondo cattolico, questione meridionale.



Achille Occhetto

La svolta del '29 teorizzata da Stalin sulla base di una «putrefazione» del capitalismo trovò i più energici esponenti in Luigi Longo e Pietro Secchia, i cui sforzi di galvanizzazione del comunismo clandestino non riuscirono, però, neppure a scalfire la solidità del regime fascista. Gramsci fuori gioco, in carcere dal '26, capo indiscusso del partito era nel frattempo diventato Palmiro Togliatti, il più severo oppositore di Gramsci sull'ammissibilità di aperte riserve critiche alla stalinizzazione dell'Internazionale e all'espulsione di Trotzkj. Togliatti simpatizzò per un momento con la «destra» di Bukarin, ma la vide soccombente e si allineò, capo di un partito in esilio che perciò necessitava dell'aiuto di Mosca.

Il Pci è vero che avesse un ruolo egemone nella successiva guerra partigiana, ma seppe monopolizzare l'eredità (caduto il governo Parri e scioltosi il Partito d'azione) dopo che Togliatti era riuscito a «legalizzare« il partito come forza di governo, fino al '47. Poi la guerra fredda, e un Pci legato anima e corpo all'Urss di Stalin, anche dopo la traumatica sconfessione di Tito. Altro trauma, nel '56, le rivelazioni di Kruscev sui crimini di Stalin e la ribellione dell'Ungheria. Nel 1964, col memoriale di Yalta scritto in punto di morte, Togliatti prefigura uno sganciamento del Pci da Mosca, ma il crollo delle falsificazioni staliniane da lui condivise ne hanno ormai intaccato il carisma.

Se l'invasione dei carri sovietici a Budapest ha provocato nel Pci solo timidi «distinguo», nel '78 Luigi Longo può «disapprovare» la repressione della «primavera di Praga». Sono errori ai quali il Pci tenta così di sopravvivere, senza però rinnegare il proprio passato.

Solo con Enrico Berlinguer (l'uomo dell'accettazione del Patto atlantico quale «scudo all'indipendenza e alla libertà dell'Italia», del rispetto del pluralismo, della rispolverata «terza via» di Amendola, dell'eurocomunismo, del «compromesso storico» e, intanto, della partecipazione alla maggioranza di governo) siamo a un vero «strappo» con Mosca: è la condanna, senza mezzi termini, dei fatti polacchi dell'82, e dell'intervento sovietico in Afghanistan. «Si è esaurita — è la sofferta affermazione — la spinta propulsiva della rivoluzione sovietica», e i superstiti nostalgici del passato sono a questo punto, con Armando Cossutta, una frangia sparuta.

E' con Achille Occhetto, fin dal giugno '87 delfino di un Alessandro Natta che ha impersonato una breve parentesi di «partito-no», che il Pci giunge alla soglia dell'Internazionale socialista, ormai dubitoso — preso in contropiede dall'incalzare dei cambiamenti a Est — del proprio stesso nome, quello che aveva assunto nel '21 a Livorno.

COMUNISTI / PAESE ROSSO

E Lamporecchio si ribella: «Cambiare? Ma perchè»

LAMPORECCHIO (Pistoia) — Qui parlare di «zoccolo duro» non è solo un modo di dire. A Lamporecchio, un paesone di otto mila abitanti equidistante fra Montecatini, Empoli e Pistoia, che vive di tanti piccolo laboratori industriali, trovare un comunista non è difficile: ogni quattro persone, tre hanno votato il Pci. Un record. Lamporecchio è il comune più «rosso» d'Italia. A ogni elezione si ripete una specie di «derby» con Castelfiorentino per questo particolare primato.

Alla «base» del partito, quella che si incontra per la strada o nei vari circoli «Rinascita» nel paese dei brigidini, il nome, partito comunista, va bene così. Non c'è bisogno di cambiare proprio niente.

Egidio Bardacci, 400 mila lire di pensione, iscritto al Pci dal 1933, incarna bene il pensiero di tanti militanti non più giovanissimi: «Sono comunista da sempre — dice l'uomo intento a fare il solitario nel circolo del centro — dai tempi della clandestinità, da propria incolumità. Non vedo proprio cosa ci sia da cambiare. Ormai però l'andamento è quello, se non sarà oggi, sarà domani. Prima o poi quel nome e quel simbolo verrà cambiato. No, a quel punto il mio voto non lo avranno più».

Ma la perestroika, il muro di Berlino, quello che è accaduto in Polonia e Ungheria? Bardacci risponde sicuro: «E chi l'ha detto che loro hanno avuto la soluzione giusta. Non sempre imitare gli altri è una cosa giusta. A volte serietà è anche fermezza».

[g. g.]

COMUNISTI / REAZIONI

Ma il Pci non può sostituirsi al Psi

Andreotti ha detto soltanto: «Meglio ragionarci a mente fredda». Al Psi si dice che non è sufficiente cambiare nome per essere credibili. Per La Malfa «al partito comunista spetta un compito tremendo»

Servizio di
Ettore Sanzò

ROMA — Sul terremoto nel Pci, Andreotti ha detto soltanto: «Meglio ragionarci a mente fredda». Commentarlo? Ai suoi collaboratori risponde: «Prima bisogna capire bene di cosa si tratta». E così il più cauto è proprio lui: il presidente del Consiglio dell'ormai quasi dimenticato «compromesso storico» adesso esita a compromettersi nell'entusiasmo, che del resto è tutt'altro che generale. Craxi ha detto fin dal primo momento che il cambio di nome del Pci «è cosa buona e giusta». La Malfa ha rispolverato subito la speranza che «l'alternativa sia più vicina»». E lui, l'unico capo di governo che abbia effettivamente diretto la politica a due della solidarietà nazionale? «Stiamo cauti — ha continuato a ripetere fino a ieri sera tardi — occorre rendersi conto con chiarezza di cosa avviene e di cosa potrà avvenire». Molta cautela, dunque, anche se ieri mattina Andreotti ha ricevuto per un lungo colloquio il senatore Bufalini, uno dei comunisti che considera più amico.

Anche Forlani sembra intenzionato a considerare con freddezza gli sviluppi comunisti: «Io non dico mai quello che debbono fare gli altri, ho già tanti guai per conto mio» scherza. Ma aggiunge che «se i comunisti arrivano alla conclusione di cambiar nome vuole dire che l'esito del processo di revisione politica e ideologica in atto comporta anche questa necessità di immagine».

Ma in fondo la cautela di Andreotti riflette quella che resta la domanda che si pongono un po' tutti tra i partiti di governo: una volta scattato il rinnovamento, cosa avverrà?

Il senso dell'interrogativo è chiaro: con questa novità si rompe un quadro di riferimento che finora era preciso e consentiva di individuare il Pci come il partito da battere. Ma adesso che Occhetto getta ai campi la falce, il martello e anche l'aggettivo che era uno dei motivi che contribuiva a respingerlo come un potenziale alleato nel sistema? E' soprattutto nella Dc che le valutazioni sono diverse. La sinistra legata a De Mita non nasconde che «molte cose cambieranno ed il confronto con il Pci diventerà più difficile». Per quale motivo? «Perchè — spiega Giuseppe Gargani — se è vero che il comunismo non esisterà più neanche nel resto dell'Europa, non potrà esistere nemmeno l'anticomunismo». E' un ricorso all'antica antinomia del bene e del male che si giustificano solo l'uno con l'altro? «Non si tratta — chiarisce — di contrapporre due termini antitetici, ma di stabilire la necessità di cogliere nel suo giusto valore ciò che di nuovo si prospetta nell'arcipelago comunista europeo ed italiano». La pensano come lui Cabras e Granelli. Dunque la sinistra democristiana intende confermare il suo ruolo di componente sempre pronta al dialogo.

Resta invece la freddezza delle altre correnti. Andreotti è quasi muto ma stavolta il suo silenzio parla più di ogni discorso. A spiegare come la pensano i suoi seguaci interviene il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Nino Cristofori: «Il Pci aveva molta fretta di cambiare il nome e prima o poi doveva farlo: ma non basta darsi un'altra carta di identità per diventare migliore, quello che occorre è una svolta ad «u» nella concezione stessa della politica, soprattutto quella economica e finanziaria che sono il banco di prova di ogni seria democrazia». Insomma non è che il fervore riformistico comunista potrà comportare a breve termine cambiamenti nella politica governativa. Per il momento la maggioranza di governo resta tale ed il Pci continua a rappresentare l'opposizione. La parola ormai è affidata agli elettori che andranno a votare per le politiche del '92.

E d'altra parte non è che neanche Craxi si sia sbracciato. E' vero che ha detto di non augurarsi una scissione, ma ha anche aggiunto che «purtroppo negli ultimi mesi i comunisti hanno continuato a lisciare il pelo nel senso dei loro antichi vizi»; e quanto alla richiesta avanzata da Occhetto di entrare nell'Internazionale socialista si è limitato a dire: «Vedremo». In sostanza anche per il Psi non è certo sufficiente cambiare nome per essere credibili e lo dice senza giri di parole Valdo Spini: «E' bene che il Pci sappia chiaramente che nel momento in cui cerca un rapporto con il movimento socialista internazionale non può pensare di sostituirsi al Psi, ma al contrario deve fare i conti con la realtà storica e politica del Psi».

Anche i liberali pensano che in realtà «non si tratta di una svolta, ma più semplicemente di un atto dovuto». Il segretario Altissimo ritiene che il Pci abbia seguito «gli avvenimenti drammatici dell'Est, ma non ha avuto il coraggio di anticiparli, dunque dovrà adottare atteggiamenti politici che siano veramente conseguenti». E il Pri concorda sul fatto che cambiare solo il nome non basta. «Il problema che il Pci è chiamato ad affrontare — dice La Malfa — è l'accettazione piena dell'economia di mercato. Al Pci spetta un compito tremendo di cui non sappiamo se sarà capace».

COMUNISTI / E' GIA' LANCIATA LA GARA PER INDIVIDUARE LA SIGLA DIVERSA DA DARE AL PARTITO

Ma com'è difficile farsi ribattezzare a settant'anni

Servizio di
Maurizio Naldini

FIRENZE — Nei mesi scorsi qualcuno propose di chiamarlo Vanda, poi Giuliano, infine Ressurrezione. Giocano per primi i comunisti sul nome nuovo da dare al partito e quindi a se stessi. Ma in raltà non è facile battezzare un bambino che si avvicina ai 70 anni, ne ha combinato di belle e di brutte, e oggi dimostra la sua età per intero. Per questo, per semplificare il compito di Occhetto e dei suoi, abbiamo sentito personaggi dei più disparati settori e delle più diverse convinzioni politiche. Molti si sono nascosti dietro la formula «Non sono preparato». Qualcuno con ironia, altri serissimamente, hanno invece risposto.

Carlo Fruttero, scrittore: «Chiamarlo popolare? Vecchio e stantio. Operaio? Peggio che mai. Democratico? E per quale motivo? Io affiderei lo studio all'Accademia della Crusca».

Riccardo Pazzaglia, scrittore: «Domanda problematica che dovrebbe essere rivolta alla base, come si suol dire. O piuttosto alla Doxa. Però, nazionalpopolare potrebbe non essere brutto...».

Giorgio Saviane, scrittore: «Se l'avessero cambiato un anno fa sarebbe stato meglio. Ma possono recuperare. Si chiamino socialisti e si fondino nel Psi».

Massimo Griffo, scrittore: «Non serve cambiare i nomi, occorre cambiare la mentalità. Capisco che hanno tanti problemi ma sostituire le etichette non basta».

Carlo Sgorlon, scrittore: «Il nome evoca la sostanza delle cose e la sostanza ci fa tornare fino a Stalin. I veri democratici non possono accettarlo. Per primi l'hanno intuito quelli dell'Est. Ma quale nome? Un nome che riveli una profonda critica verso i mali del capitalismo».

Mario Soldati, scrittore: «Sono problemi loro. Certo è commovente pensare cosa ha significato quel nome per tantissima gente. Comunista era tutto, ora non è rimasto più nulla».

Mario Tobino, scrittore: «Io non sono mai stato iscritto al Pci, ma vorrei che tornasse a recuperare il suo significato di tanti anni fa. Vorrei si chiamasse fratellanza. O meglio ancora giustizia e fratellanza».

Saverio Strati, scrittore: «Lascerei quello che hanno. Si devono cambiare i contenuti e non i titoli. Pensino semmai a nuovi programmi».

Ernesto Balducci, teologo: «Ora che alcuni lo danno per morto, potrebbe e dovrebbe risorgee il vero Partito comunista moderno. Ma è poco importante che cambi il nome».

Vittorio Strada, storico: «Altro che nome. Ci sono poche strade, fuori dalla scissione, fra un partito che guarda al passato e uno che guarda al futuro».

Ambrogio Donini, uno dei fondatori del Pci «Cambiare ci allontana dalla gente. Siamo nati così, abbiamo un passato così, e non ci resta da fare altro».

Luciano Guarnieri, pittore: «Nella vita, davanti ai successi e agli insuccessi occorre non perdere l'identità. Troppo comodo cambiare il vestito dopo che la storia ci ha dato torto. Un rammarico, semmai, per quegli operai e contadini che ci hanno creduto sul serio».

Alfredo Martini, commissario della nazionale di ciclismo: «E' una risposta delicata, difficile. Tante cose sono successe insieme. C'è stata bagarre, sarebbe un errore lasciarsi andare a una corsa sfrenata».

Italo Allodi, manager sportivo: «Sono un simpatizzante e mi spiace che il Pci sia arrivato al punto di dover cambiare etichetta. Si ricordino semmai i dirigenti di quello che si porta dietro quel nome e degli errori che hanno commesso».

LA RIUNIONE DEI DODICI A PARIGI

Europei a raccolta

Mitterrand: «Malta non sarà una nuova Yalta»

CONSIGLIO D'EUROPA

Domani la nuova Ungheria presenta la candidatura

STRASBURGO — Il segretario generale del Consiglio d'Europa, la socialista francese Catherine Lalumiere, ha proposto ieri a Strasburgo la convocazione urgente di un vertice dei capi di stato e di governo di tutta l'Europa occidentale per discutere della «risposta politica» da dare alla primavera dell'Est. La signora Lalumiere ha annunciato in una conferenza stampa che chiederà formalmente la convocazione del vertice ai ministri degli Esteri dei 23 stati membri dell'organizzazione (tutti gli euro-occidentali) che si riuniranno domani a Strasburgo. Per l'Italia sarà presente il ministro Gianni De Michelis.
Stando al capo dell'organizzazione di Strasburgo, spetta infatti al Consiglio d'Europa, più che alla Cee, coordinare la risposta politica dell'Occidente alle democrazie emergenti dell'Est. Una di esse, l'Ungheria, presenterà proprio domani la sua candidatura formale all'adesione all'organizzazione dei «23». Sarà la prima candidatura mai presentata da un Paese dell'Est ad un'organizzazione politica euro-occidentale. L'adesione ungherese dovrebbe aprire la strada ad altre candidature dell'Est, in particolare della Germania orientale, della Polonia e, più tardi, dell'Unione Sovietica e della Bulgaria. L'apertura verso Est del Consiglio d'Europa, la più antica delle istituzione europee, era stata auspicata nel luglio scorso anche dal capo del Cremlino, Mikhail Gorbacev. In uno «storico» discorso davanti ai deputati dei «23» a Strasburgo, il leader sovietico aveva annunciato la fine della «dottrina Brezhnev» (che attribuiva a Mosca un controllo sui Paesi satelliti) e si era pronunciato per la costruzione a Strasburgo di una «casa comune degli europei».
«Il Consiglio d'Europa — afferma Catherine Lalumiere — è oggi la sola istituzione politica europea che possa coprire tutto il continente, dall'Atlantico agli Urali». Per aderire a questa istituzione, i Paesi candidati devono rispettare i diritti dell'uomo e i principi della democrazia pluralista.
Per meglio capire il significato di questa apertura va ricordato che il Consiglio d'Europa venne fondato a Londra il 5 maggio 1949 ed è formato da un'assemblea parlamentare e dal comitato dei ministri. A partire dal mese di agosto dello stesso anno il comitato dei ministri (che rappresenta il «braccio» esecutivo del Consiglio) prese a riunirsi a Strasburgo, città-simbolo del secondo conflitto mondiale, che divenne la sede fissa dell'istituzione. Il Consiglio riunisce attualmente ventitré stati, cioè anche gli undici stati che non aderiscono alla Comunità europea, compresa la Turchia. L'assemblea elabora le convenzioni e le raccomandazioni, che ottenuto il consenso politico da parte del comitato dei ministri (composto appunto dai ministri degli stati membri), vengono rivolte agli stati stessi. Le prime acquistano forza di legge al momento della ratifica, le seconde non appena vengono applicate.
In questi quarant'anni molteplici sono stati gli interventi del Consiglio d'Europa: ricordiamo, in particolare, la Convenzione europea dei diritti dell'uomo, in base alla quale degli organi sovranazionali — la commissione europea dei diritti dell'uomo e la corte europea dei diritti dell'uomo — stabiliscono, con effetto vincolante, se un tribunale o un'autorità amministrativa di uno stato firmatario abbiano leso o meno i diritti fondamentali del ricorrente e stabiliscono, quando ne sia il caso, l'ammontare del risarcimento dei danni. Gli stati aderenti alla convensione sono obbligati ad applicare le sentenze dei giudici di Strasburgo e il comitato dei ministri ha il compito di sorvegliare l'osservanza delle decisioni della corte internazionale da parte degli stati e dei governi.

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — «Malta non potrà trasformarsi in una nuova Yalta: una cosa del genere non può esser presa in considerazione nemmeno come ipotesi»: è questo il senso della iniziativa presa da Francois Mitterand, che ha invitato per sabato sera all'Eliseo i capi di Stato e di governo dei Dodici e il presidente della Commissione Europea, Jacques Delors. La cena degli Europei nei saloni dell'Eliseo vuole dunque esaltare il concetto che le due superpotenze non hanno alcun diritto di decisione sui destini dell'Europa stessa. Un concetto indiscutibile, al punto da essere ovvio: ma che vale la pena di ribadire, in un momento in cui i grandi avvenimenti che tumultuosamente si susseguono sulla scena internazionale possono generare in alcuni confusione ed equivoci.
Forse è anche di questo che il presidente francese ha parlato, ieri mattina, in una lunga conversazione telefonica con Mikhail Gorbacev; certamente egli ha voluto perlustrare il terreno, in vista del vertice straordinario dei Dodici, «tastare il polso» del leader sovietico che fra due settimane, il 2 e il 3 dicembre, incontrerà Bush e Malta. Nessuna indiscrezione comunque è uscita sul contenuto del colloquio Mitterand-Gorbacev; il portavoce dell'Eliseo, Hubert Vedrine, si è limitato a dire che Mitterand, nella sua qualità di presidente di turno della Comunità Europea, «è in colloquio praticamente nonstop con i suoi partners dell'Europa, e con altri». Subito dopo il comunicato dell'Eliseo si affanna ad escludere qualsiasi legame diretto tra l'incontro di sabato a Parigi e quello delle due superpotenze a Malta. Non può esserci alcun rapporto tra i due eventi — si spiega — perché «non è neppure immaginabile che Bush e Gorbacev possano voler decidere a Malta delle sorti della Germania e dell'Europa, come da più parti si teme. E' una buona cosa che essi si incontrino per trattare i problemi che li riguardano. E gli europei, da parte loro, si incontrano, lavorano, trattano dei loro problemi, costruiscono l'Europa. Dunque, non c'è da aver paura: bisogna guardare al vertice sovietico-americano in tutta serenità».
Il summit straordinario di Parigi, che avrà luogo a tre settimane dalla riunione del Consiglio Europeo di Strasburgo (8 e 9 dicembre), dovrà permettere ai Dodici e al presidente della Commissione Europea di fare «un giro d'orizzonte» sulla situazione creatasi nelle due Germanie, e più in generale nell'Europa dell'Est: non è dunque un Consiglio Europeo anticipato, né si sostituisca a quello previsto a Strasburgo. I capi di Stato e di governo invitati da Mitterand discuteranno sulle possibilità di «combinare fra loro la costruzione dell'Europa e l'apertura all'Est», e tenteranno di individuare «le modalità delle relazioni commerciali ed economiche con la Repubblica Democratica Tedesca e con l'insieme dei paesi dell'Est». Il frutto dei lavori all'Eliseo — se frutto vi sarà — non è destinato ad essere utilizzato come «indicazione da trasmettere a Mosca e Washington: per il semplice motivo che, comunque, non spetta né a Mosca né a Washington prendere decisioni sull'Europa, e dunque non c'è da dare indicazione di sorta.
Come si ricorderà, era stato l'ex presidente della Repubblica Valery Giscard D'Estaing, attuale capo della coalizione liberale, a chiedere insistentemente una «riunione europea» che anticipasse il Summit di Malta: non è ammissibile — aveva detto Giscard — che la prima analisi sui fatti di Berlino sia fatta da americani e sovietici. La richiesta di Giscard, informano i collaboratori di Mitterand, ha sfondato una porta aperta perché l'incontro di Parigi era «in preparazione già da parecchi giorni»; il ministro degli esteri Roland Dumas aveva consultato a questo scopo i dirigenti di vari paesi, fra cui l'Irlanda (che dal primo gennaio prossimo assumerà la presidenza di turno della Comunità Europea). Giscard D'Estaing ha tenuto comunque ad esprimere la sua soddisfazione per la decisione presa da Mitterand sulla «sua» proposta.
Rimane da vedere a quali risultati arriveranno i Dodici a Parigi. Riusciranno a individuare i «nuovi equilibri» dell'Europa, a fare della Cee il polo d'attrazione della «nuova Europa che sta per nascere», aperta alla Germania Est, all'Ungheria, alla Polonia, a tutti i paesi che evolvono ad Est? Qualche dubbio rimane: «Le Monde» sostiene che «molta confusione regna negli spiriti per quanto riguarda il dossier inter-tedesco» e cita il caso del premier britannico Margareth Thatcher che — evidentemente più atlantica che europeista — nega a questo proposito ogni competenza alla Comunità Europea.

MENTRE FERVONO I PREPARATIVI PER IL VERTICE DI MALTA

L'Urss vuole il mercato

La perestroika è destinata a fallire senza un'economia libera

PRAGA

Frontiere più aperte

PRAGA — La cortina di ferro crolla anche in Cecoslovacchia: il primo ministro Ladislav Adamec ha annunciato che anche ai cittadini del suo Paese sarà concessa libertà di viaggio in Occidente e in Jugoslavia. Non ha precisato però quando entrerà in vigore il provvedimento. In un intervento davanti al Parlamento, Adamec ha dichiarato che il suo governo considera «il turismo un importante diritto del cittadino per conoscere il mondo, acquisire esperienze e stabilire contatti personali». Le restrizioni ai viaggi all'estero erano già state allentate a luglio, ma non è stato ancora abolito l'obbligo del visto per recarsi in un Paese occidentale o in Jugoslavia. Adamec ha detto che il governo sta predisponendo quanto necessario per semplificare le pratiche per ottenere il passaporto e viaggiare.

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Un clamoroso sviluppo ad Est aggiunge eccitamento all'eccitamento. Leonid Abalkin, vice primo ministro e consigliere economico di Gorbacev, afferma che a Mosca «senza il meccanismo del mercato la perestroika non può funzionare». E' un'ammissione rivoluzionaria, anzi controrivoluzionaria se si restasse alla terminologia leninista. L'economia di mercato è infatti l'esatto contrario dell'economia collettivista. Accettando il punto di vista di Abalkin, la perestroika smette di essere un processo di riforma per diventare un processo di trasformazione. Alla Casa Bianca non fanno in tempo a delineare uno scenario senza che diventi obsoleto ventiquattro ore dopo. Una sola cosa appare certa. Il summit di Malta, il 2 e 3 dicembre, sarà uno dei più importanti da Yalta in poi. O forse il più importante. A Yalta nel 1945 venne disegnata la mappa dell'Europa. Da Malta uscirà un nuovo ordine geopolitico?
Un nuovo ordine no, ma una visione certamente, ci diceva ieri una fonte dell'amministrazione. Questa è la consapevolezza che muove contemporaneamente Mitterrand e Bush. Il Presidente francese convoca a Parigi un vertice straordinario della Comunità Europea. Il Presidente americano programma un altro vertice, il terzo di questo incredibile autunno. Al ritorno da Malta si fermerà probabilmente a Bruxelles e riferirà agli alleati atlantici. Manca la conferma. Manca anche la data. Tutto dipende dal calendario degli spostamenti. Se da Malta si porterà a Berlino, Bush non potrà essere a Bruxelles prima del 5 dicembre. Per una sosta a Berlino insistono i leaders democratici del Congresso. «Il significato simbolico sarebbe enorme — afferma George Mitchell, capo della maggioranza democratica al Senato — il Presidente degli Stati Uniti darebbe la misura della nostra soddisfazione per quello che sta avvenendo nell'Est europeo». Ma il Presidente mantiene un basso profilo. Le sue reazioni appaiono fredde e caute. Non è solo questione di carattere. L'altro giorno — rivela il «Wall Street Journal» — gli ambasciatori americano e britannico sono stati convocati al Cremlino. Si sono visti raccomandare cautela: non dire o fare nulla che dia l'impressione di un superamento dell'accordo di Yalta.
Questa raccomandazione appare però in contrasto con gli audaci slogan di Ghennadi Gherasimov, portavoce del ministero degli Esteri. «Da Yalta a Malta» e «Affonderemo la guerra fredda nel mare di Malta». Quale è il vero atteggiamento sovietico? L'impressione prevalente alla Casa Bianca è che il Cremlino stia gettando acqua fredda sull'incendio degli entusiasmi pantedeschi. George Bush si comporta di conseguenza. I suoi commenti sono misurati, al punto da essere definiti timidi dai democratici. Resiste all'ipotesi di una visita a Berlino per non esasperare una situazione già incandescente. Sa che alla gioia dei tedeschi, dell'una e dall'altra parte, corrispondono timori fra gli alleati europei. Non vuole dare l'impressione di negoziare sulle loro teste. Ecco perché a Malta non prenderà impegni precisi e intende sottoporre alla Nato le proposte di Gorbacev.
Una delle proposte più probabili investirà i contingenti militari, che Usa e Urss mantengono nelle due Germanie. Ne accennavano ieri. Il leader sovietico proporrebbe di dimezzarli o addirittura di eliminarli del tutto. Come reagirà Bush? Ieri Sam Nunn, democratico della Georgia e presidente della Commissione senatoriale per le forze armate, ammonisce: attenzione a non cadere in una trappola, come quella che stava per accalappiare Ronald Reagan. A Reykjavik tre anni fa, Reagan, colto di sorpresa, aveva accettato in linea di principio la chiusura dell'ombrello atomico sulla testa degli europei. A Malta Bush dovrebbe resistere alla tentazione di riduzioni bilaterali. Di riduzione delle truppe si discute già a Vienna. Quella sarebbe la sede giusta. I negoziatori dovrebbero solo «allargare i loro orizzonti», vale a dire discutere in un unico contesto le riduzioni di Nato e Patto di Varsavia e le riduzioni delle truppe americane e sovietiche. Il monito di Nunn tiene conto delle esigenze di non destabilizzare la situazione nel cuore dell'Europa. Dimezzare o ritirare dei tutto le truppe americane e sovietiche dalle due Germanie accrescerebbe la spinta verso la smilitarizzazione, la neutralizzazione e la riunificazione. Ma né Washington né Mosca sono ora disposte ad andare così lontano.

BULGARIA, GORBACEV TELEFONA A MLADENOV

«Accelerate la perestroika»

E Sofia pronta ubbidisce: entro una settimana si consumeranno le epurazioni

Dall'inviato
Giovanni Morandi

SOFIA — I bulgari sanno tutto di quel che accade a Berlino Est e guardano sbigottiti alla televisione la grande fuga, ma non sanno quasi niente di quel che sta succedendo a casa loro. La perestroika fredda di Sofia non ama la pubblicità e giornali e tivù hanno la consegna (o l'abitudine?) del silenzio. Chi vuole aggiornarsi, deve sintonizzarsi su «Radio Free Europe», e quel che vi si ascolta non è meno sconvolgente dei cambiamenti in Germania. Mikhail Gorbacev, regista non occulto del nuovo corso, ha telefonato al leader Mladenov e in una lunga conversazione ha chiesto di fare in fretta e di non esitare ad eliminare la vecchia guardia, che ha sostenuto per tre decenni Zhivkov. I comunisti bulgari, irriducibilmente devoti a Mosca, hanno subito ubbidito e fissato un calendario per consentire entro la settimana il completo decollo della nuova era. Oggi si riunirà l'ufficio politico (epurazioni?), domani sarà convocato il plenum straordinario del comitato centrale (epurazioni?), per venerdì è fissata la seduta del Parlamento che eleggerà il nuovo Capo dello Stato (probabilmente Mladenon), e sabato si terrà una grande manifestazione di «Ecoglasnost», il movimento di opposizione ormai legalizzato.
Secondo il copione classico che accompagna la caduta degli dei comunisti, è già cominciata l'opera di demolizione morale di Zhivkov, di cui ora si scoprono malefatte e arbitri, che riguardano per la verità più i disinvolti componenti della sua famiglia che lui medesimo. Parlano di conti bancari all'estero, di ville in Svizzera e ad Acapulco, chiacchierano soprattutto di suo figlio Vladimir, 35 anni, vita da nababbo, viaggi in America, abituale frequentatore di sale da gioco, a cui il padre amorevole tentò di regalare una cattedra universitaria (ma alcuni accademici di Sofia gridarono allo scandalo, fecero naufragare la prestigiosa carriera e furono perciò duramente puniti) e che fu imposto come candidato al comitato centrale, nonostante la sua evidente scarsa attitudine alla politica. Nei palazzi di Sofia si fa un gran chiacchierare anche del genero, Ivan Slavkov, vedovo allegro della defunta figlia Ludmila, fascino da playboy, direttore della Fondazione (poco comunista) che aiuta i bambini prodigio e si chiama «Bandiera della pace», ex presidente del Comitato olimpico, a cui non sono mai mancati i finanziamenti pubblici e che pare disponga di eleganti uffici a Zurigo. E si chiacchiera infine e si favoleggia su presunti stipendi d'oro pagati in valuta estera a certi notabili del regime.
La vita è bella perché è varia e dopo tanto soffrire è arrivato il momento magico per personaggi come Stanko Toporov, presidente del Parlamento, segnato sul libro nero di Zhivkov per colpa della moglie. La signora (simpatie ecologiste) mesi fa osò attaccare niente meno che l'amico Ceausescu, perché al di qua del Danubio nei villaggi di Russev da qualche tempo nascono bimbi deformi e la colpa è della fabbrica rumena al di là del Danubio, che incenerisce porcherie e ammorba aria e acqua. Cambiano i tempi e la sorte degli uomini e ci sono tre politici (i gorbaceviani più fedeli) che sembrano segnati a prendere in mano le redini del Paese: oltre a Mladenov, il ministro per il Commercio estero Andrey Lucanov e il ministro per la Pianificazione Stojan Ovciarov, tutti coetanei, cinquantenni, è il comunismo della mezza età, mentre altri stanno preparando le valigie.



Per l'ex leader bulgaro Todor Zhivkov, appena «dimissionato», comincia un'amara vita da pensionato.

VISITA

Washington si è inchinata al «simbolo» Lech Walesa

WASHINGTON — Lech Walesa alla Casa Bianca, al Congresso, alla Convention dell'Afl-Cio, la potente unione sindacale americana. Lech Walesa onorato, insignito, conteso. Il Presidente George Bush lo ha ricevuto due volte in ventiquattrore. Il Congresso si è riunito in seduta congiunta, come accade solo per gli ospiti d'eccezione. Ma Walesa è un simbolo, davanti al quale ieri si è inchinata l'intera Washington. Lech Walesa è arrivato alla testa di una delegazione di Solidarnosc. E' stato decorato da Bush con la medaglia della libertà, la più alta onorificenza americana. Ha parlato ai sindacalisti e ai parlamentari. Ha chiesto appoggio politico ed economico. Ha avuto il primo totalmente, entusiasticamente. Ha avuto il secondo parzialmente e con minore entusiasmo. Walesa chiedeva «miliardi» di dollari. Il Senato proprio ieri ha deciso un pacchetto di 738 milioni di dollari, da dividere a metà fra Polonia e Ungheria. Lech Walesa portava al bavero della giacca l'immagine della Madonna di Cestochova. La grande fede e il coraggio lo aiutarono negli anni bui, quando sembrava che ogni tentativo di rompere il monopolio comunista fosse illusorio. «Qualcuno in Occidente ci prendeva per pazzi. Non eravamo pazzi. Ce l'abbiamo fatta. Ora però desideriamo integrare la nostra economia in quella delle grandi democrazie», ha detto ieri. L'integrazione — gli ha spiegato Bush — avrà il sostegno americano, ma su una base di cooperazione, non sulla base di crediti. In altre parole, saranno i polacchi a dover creare le condizioni che rendano il loro mercato appetibile agli investimenti stranieri.
[c.d.c.]

KOHL HA CONCLUSO LA VISITA IN POLONIA, RIMANE APERTA LA QUESTIONE DEI CONFINI

Germanie, la riunificazione di fatto

Dal corrispondente
Roberto Giardina

BONN — Da Varsavia a Parigi, una strada difficile per la Germania e per il cancelliere Kohl. In Polonia, nonostante la visita ad Auschwitz, la riconciliazione tra i due popoli appare ancora lontana, e al vertice europeo indetto dal Presidente francese, i tedeschi non dovranno discolparsi per il passato, ma si presentano come imputati per il futuro: che intenzione hanno? E' una domanda così difficile, che gli stessi europei sono costretti a porla con molta circospezione.
Per quanto riguarda la Polonia il cancelliere Kohl ha lasciato ieri Varsavia garantendo un grosso pacchetto di aiuti finanziari e stabilendo la cornice per un ulteriore sviluppo dei rapporti ma senza eliminare i principali ostacoli che ancora si frappongono ad una riconciliazione fra i due Paesi: il riconoscimento formale delle frontiere occidentali polacche e la questione delle riparazioni di guerra. Nel corso di una conferenza stampa Kohl ha infatti ribadito che egli «non può parlare a nome di tutta la Germania» lasciando chiaramente intendere che le frontiere potranno essere riconosciute definitivamente solo una volta avvenuta la riunificazione ed a trattato di pace concluso. La dichiarazione congiunta firmata dai due Paesi conferma d'altra parte le validità del trattato del 1970 e sottolinea l'importanza per la pace in Europa dell'inviolabilità delle frontiere postbelliche senza tuttavia garantire ai polacchi che una Germania riunita non voglia rinegoziare il confine sull'Oder-Naisse. Rispondendo ad una domanda sullo stesso tema, il primo ministro polacco Tadeusz Mazowiecjki, anche egli presente alla conferenza, ha fatto riferimento alla «grande importanza» di questi due passaggi della dichiarazione dando tuttavia la netta impressione che le posizioni dei due Paesi restino a tale proposito divergenti.
In merito all'evoluzione in Germania Est, c'è da rilevare che il «muro» non è ancora crollato, anche se continuano ad aprirsi sempre nuovi varchi, e presto si tornerà a passare anche sotto la porta di Brandeburgo, e nuovi valichi si aprono alle altre frontiere tra le due Germanie, mentre sono già allo studio nuovi collegamenti ferroviari e per bus. Per Natale sono attesi in Repubblica federale sette milioni di «fratelli dell'Est» e, sempre che la cifra non venga aumentata, Bonn si prepara a pagare quasi mezzo miliardo in «Begruessungsgeld», il benvenuto di cento marchi occidentali, per le prime piccole spese.
Mentre ci si prepara ad Est e ad Ovest a fronteggiare una sorta di piccolo controesodo, di profughi delusi dal paradiso occidentale o richiamati nella vecchia patria dalle riforme di Krenz e Modrow, le due Germanie cominciano già a comportarsi «di fatto» come se la riunificazione fosse già avvenuta. Il socialista Vogel e il sindaco di Berlino Ovest, Momper, si sono dichiarati contro una conferenza a quattro tra le potenze alleate e i socialisti hanno annunciato di spostare il congresso dell'Spd, previsto a Brema, a Berlino per metà dicembre, mentre dall'altra parte del «muro» a pezzi si terrà il congresso della Sed, il partito comunista tedesco orientale. Gli alleati sono sempre le potenze occupanti, ad Est e ad Ovest, ma che cosa dovrebbero osare contro la volontà del popolo tedesco? Una situazione che preoccupa i partners europei e gli Stati Uniti, sia per i problemi militari, sia per gli sviluppi economici. E diventano più suscettibili e sospettosi di quanto sia comprensibile. Ad esempio, le titubanze della Bundesbank sulla valuta europea, che non sono di ieri ed anzi risalgono a un periodo in cui neanche il più folle degli ottimisti avrebbe previsto i recenti sviluppi nei rapporti tra le due Germanie, vengono interpretate come un voltafaccia di Bonn all'integrazione europea. Una grande Germania, unita o confederata, avrà ancora interesse nella comunità di Bruxelles? I tedeschi saranno ancora disposti a pagare per gli scompensi comunitari, per investire nelle zone sottosviluppate del Mec, invece di aiutare i «fratelli tedeschi» a ricostruire Weimar, Dresda o Lipsia?
Le dichiarazioni dei politici di Bonn non sono certo le più indicate per rassicurare gli interlocutori, da una Thatcher sospettosa, a un Giscard che fa la Cassandra in Francia, a un Bush e a un Gorbacev costretti a pronunciarsi a favore della libertà dei popoli e allo stesso tempo intimoriti dagli sviluppi nell'Europa centrale. Il cancelliere Kohl ribadisce il diritto dei tedeschi all'autodeterminazione, proprio in Polonia dove si è preoccupati per il rispetto dei confini. E in Germania Est sulla stampa si leggono commenti sprezzanti sull'economia polacca, anche dall'altra prte ci si sente (e forse si è) i primi della classe. A Bruxelles, il ministro degli Esteri Genscher rassicura i partners europei: tutti gli impegni verranno mantenuti. Ma Egon Bahr consiglia di annullare il programma dello «Jaegr 90» il supercaccia europeo per risparmiare 100 miliardi di marchi, 7400 miliardi di lire, «che potrebbero essere investiti meglio per ridare vigore all'economia della Germania orientale».



Il cancelliere tedesco Helmut Kohl mentre depone una corona di fiori sul muro dell'ex campo di concentramento di Auschwitz.

GERMANIA EST, CONGRESSO DELLA SED

Non è esclusa un'ipotesi polacca

I riformisti accetterebbero una sconfitta da libere elezioni

BONN — Si prepara una grande purga all'interno della Sed (il partito comunista tedesco) orientale prima di Natale. Il nuovo capo della Bot, Egon Krenz, ha annunciato che al congresso del partito, che si terrà dal 15 al 17 dicembre (invece che nel maggio '90), dovranno essere vagliate le posizioni di molti leaders. Ora, di fatto, tocchepassare all'esame del «nuovo corso», dopo il governo e il politburo. E sarà un mese duro questo per chi vuol sopravvivere. La Sed è già spaccata in due grandi tronconi, tra i fedeli di Krenz e quelli del nuovo primo ministro Hans Modrow. A parole tutti sono per forza di cose riformisti ma tra le fazioni la lotta per il potere si sta svolgendo con armi più concrete di quelle ideologiche. I riformisti in buona fede su cui Hans Modrow può contare sarebbero molto pochi, e la differenza viene fatta dall'efficienza. Solo chi è un buon tecnico, un buon manager, nell'azienda o nel partito, può sperare che il suo cambio di bandiera venga più o meno tacitamente accettato. Qualcuno arriva già a dire che la Sed non scarta l'ipotesi di rinunciare al potere in conseguenza di una sconfitta in libere elezioni. Lo ha affermato ieri il vice ministro degli esteri Kurt Nier, prefigurando in tal modo una situazione che tra i paesi dell'est si è già verificata in Polonia, dove i comunisti collaborano al governo in posizione minoritaria con Solidarnosc.
Venerdì, Modrow terrà in parlamento il suo discorso programmatico e come già preannunciato presenterà la sua formazione di governo, ridotta rispetto all'attuale (i ministri erano 43), e chiamando a partecipare in modo più diretto gli altri partiti del cosidetto «blocco», come il cristiano democratico, il liberale, il partito dei contadini che è riuscito a imporre, uno dei suoi uomini come presidente della camera. Nessuno critica Modrow ma neanche lui sembra in grado di tener sotto controllo l'opinione pubblica. A Lipsia lunedì sera hanno dimostrato «appena» in trecentomila, poco rispetto al milione di due settimane ma è sempre una manifestazione imponente per chiedere libertà d'informazione, d'espressione, e soprattutto libere elezioni. «Neanche Modrow è il nostro uomo», dicevano i manifestanti, «perché è stato scelto da deputati non eletti liberalmente dal popolo». Il primo contrasto è già quindi inevitabile tra Krenz e Hans Modrow. Il primo vuol rinviare le elezioni il più possibile sapendo che se fossero effettivamente libere per la Sed ci sarebbero ben scarse possibilità di conquistare la maggioranza assoluta, e i comunisti tedeschi finirebbero per seguire il destino di quelli polacchi. Krenz vuole dunque mantenere la data già fissata per il 1991, mentre Modrow è più fiducioso, almeno in un'affermazione personale, e preferirebbe una consultazione che si trasformerebbe in una sorta di grande plebiscito popolare su «che cosa vuole diventare la bot». Mentre all'ovest si parla troppo di riunificazione, all'est si dimostra un ritrovato orgoglio per la propria identità nazionale. Secondo un sondaggio d'opinione condotto dalla «Roennen und Partner» di Berlino, il 71,9 per cento dei tedeschi dell'est è contro la riunificazione dei due stati tedeschi, e solo il 28,1 per il «grande abbraccio» con la repubblica federale. Ma sempre secondo il sondaggio, il 93 per cento vuole «un nuovo sistema sociale», che non è affatto identico a quello della repubblica federale». I 17 milioni di abitanti della Germania est in altre parole vogliono un «socialismo migliore» senza rinunciare alle conquiste ottenute (scuole, case, ospedali funzionanti almeno fin quando i medici e gli infermieri non hanno cominciato a fuggire nel paradiso capitalista), ma con un po' di consumismo in più. Una società mista che gli economisti anche occidentali non ritengono affatto un'utopia.
La struttura economica del paese è sana e niente affatto paragonabile a quella polacca, e ben più solida di quella ungherese, e più avanzata di quella cecoslovacca o sovietica. Basta poco, si dice a Bonn, «per rimettere le cose a posto», purché non continui la «svendita» del paese.

E' UNA CARNEFICINA

Salvador, mille morti

Intercettato in Honduras un camion di armi e munizioni russe

Servizio di
Giampaolo Pioli

NEW YORK — La gente continua a morire. La guerra divampa. Le vittime sono ormai più di mille. Nel Salvador è un vero bagno di sangue. Una carneficina. Reparti dell'esercito hanno lanciato ieri nella zona Nord della capitale una massiccia offensiva con armi pesanti, autoblindo e mortai per snidare una forte concentrazione di ribelli del Fronte Farabundo Martì, che controllano la zona, chiamata Mexicanos, ma le bombe in un'area che conta più di 125.000 abitanti, stanno facendo una strage di civili e non sono riuscite a sfondare.

In quasi tutta San Salvador non c'è più ne acqua nel luce. Manca il cibo. Lo stato d'assedio inchioda la popolazione dentro le case come in tante piccole prigioni, col rischio di venir colpiti dalle bombe. Molti feriti non hanno potuto essere soccorsi per la furia dei combattimenti e sono morti dissanguati. Il Paese dopo quattro giorni di guerra civile è sull'orlo del caos. Dal cielo gli elicotteri e piccoli aerei da combattimento mitragliano le postazioni dei guerriglieri. Nel cuore della capitale si sono avute numerose esplosioni e un altro commando guerrigliero ha attaccato la sede dello stato maggiore delle forze armate cercando di distruggere il palazzo delle telecomunicazioni.

I ribelli finanziati dal Nicaragua e da Cuba sono decisi a combattere fino alla morte. Joaquin Villalobos, il capo del Fmln, parlando ieri mattina alla radio ha invitato la popolazione ad unirsi ai guerriglieri per la rivolta generale ed ha invitato i combattenti a non cedere di un millimetro davanti ai soldati. Significa scontro all'ultimo sangue. Il Fronte vuole la caduta del governo di destra capeggiato da Cristiani, ma sa che è impossibile. Fino a qualche ora fa l'alternativa era quella di riprendere su basi concrete il negoziato tra il presidente e la guerriglia, ma ormai sembra un'ipotesi remota e sta prevalendo la soluzione di forza.

Il segretario di stato americano Baker ha accusato per la prima volta i sovietici di appoggiare indirettamente l'offensiva militare dei guerriglieri attraverso la vendita di armi al Nicaragua e a Cuba. Un camion carico di armi e munizioni russe proveniente da Managua e destinato ai combattenti del Fmln è stato intercettato pochi giorni fa in Honduras. «Spedizioni di granate sono incompatibili — ha detto Baker parlando alla riunione dell'Osa, l'organizzazione degli stati americani — col nuovo modo di pensare dell'Urss».

L'ambasciata americana a San Salvador è stata chiusa ieri per ragioni di sicurezza e anche quelle europee stanno evacuando. Scuole, uffici e negozi rimangono deserti. Solo pochi si avventurano tra gli spari alla ricerca di cibo. Madri disperate coi bambini in braccio si aggirano per le strade con bandiere bianche alla ricerca di qualche cosa da mangiare. Il coprifuoco imposto dal presidente Cristiani è diventato totale per l'intera capitale e impedisce ogni forma di movimento. E' completamente paralizzato anche il sistema dei trasporti pubblici dopo che, dai microfoni di radio Venceremos, l'emittente clandestina dei ribelli, l'unica che continua a fornire informazioni sui combattimenti, i guerriglieri hanno proclamato uno sciopero ad oltanza per fermare il Paese.

Reparti dell'esercito stanno attàccando i ribelli anche in altre aree del Salvador, ma secondo alcune fonti i militari sarebbero stati colti di sorpresa dalla violenza dell'attacco e dalla grande capacità di resistenza dei guerriglieri di sinistra. Attorno alla capitale e nei quartieri interni le forze de Fronte Farabundo Martì sarebbero stimate in circa 1500 tra uomini e donne, mentre i soldati sono più di 5000, ma molti di loro si trovano impegnati in normali servizi di vigilanza agli impianti.

Dalle Nazioni Unite giunge un appello per il cessate il fuoco e per l'immediata ripresa del negoziato di pace ma i guerriglieri non sembrano disposti ad ascoltarlo, per paura di venir soffocati dalle forze armate non appena decidessero di sospendere la pressione sulla capitale.



Una delle mille vittime della guerra civile caricata su un camion dai compagni.

ISRAELE / ATTACCO DI TRE TERRORISTI PALESTINESI

Gaza, ucciso soldato israeliano

Rivendicazione del gruppo integralista Hamas - Coprifuoco e caccia all'uomo

GERUSALEMME — Un palestinese ha aperto il fuoco con un fucile automatico contro un veicolo dell'esercito nella striscia di Gaza, uccidendo un soldato israeliano e ferendone gravemente un altro. E' accaduto l'altra notte nel sobborgo di Sheik adjalina, alla periferia di Gaza, e l'esercito lo ha reso noto ieri.

Dopo l'ambasciata la zona è stata posta sotto il coprifuoco, mentre le autorità hanno sferrato una massiccia caccia all'uomo. E' la prima volta che un soldato israeliano viene ucciso a Gaza, e il drammatico episodio fa salire a 41 i soldati morti in quasi due anni di intifada.

La vittima è il caporale Yisrael Trechtenboit, 42 anni, immigrato dall'Urss; è il primo soldato israeliano ucciso nella striscia di Gaza e il 41.esimo nei territori occupati, in quasi due anni di intifada palestinese.

Il ministro della difesa Yitzhak Rabin, che oggi ha visitato il luogo dell'imboscata, si è impegnato a individuare e punire i responsabili: «Eravamo stati informati dell'intenzione dei gruppi terroristici di far precipitare la situazione nei giorni intorno al 15 novembre, anche con l'impiego di armi ed esplosivi», ha detto. Il 15 novembre è il primo anniversario della proclamazione dello «Stato» palestinese.

I terroristi hanno assaltato la pattuglia motorizzata su una strada costiera a Sud di Gaza, sparando diversi colpi di fucile automatico; il guidatore è rimasto illeso ma ha perso il controllo del mezzo, che si è rovesciato; sul posto sono stati rinvenuti ventisette caricatori.

Secondo quanto riferisce l'agenzia Itim, gli assaltatori erano appostati fra le dune e hanno aperto il fuoco al passaggio dei militari, i quali, colti di sorpresa, non hanno potuto rispondere; la radio delle forze armate precisa che il comando era composto da tre persone, stando alle impronte ritrovate sul posto.

Sulla zona è stato imposto il coprifuoco, ed è in corso una massiccia caccia all'uomo; secondo la radio israeliana, l'uccisione del soldato è stata rivenditaca con una telefonata alla stessa emittente a nome del gruppo integralista Hamas.

ISRAELE / ELEZIONI

Il controllo del sindacato rimane ai socialisti

GERUSALEMME — Laburisti e likud rivendicano ciascuno al proprio partito la vittoria alle elezioni per il controllo della federazione sindacale Histadrut, tradizionale roccaforte della sinistra. Anche se il controllo dell'organizzazione resta nelle mani dei laburisti, infatti, si registra un'avanzata del partito di Shamir.

Stando ai dati forniti ieri dalla radio, dopo lo scrutinio di più del 90 per cento dei voti, il Likud ha ottenuto il 27,5 per cento delle preferenze, contro il precedente 22 per cento; i laburisti, che hanno conquistato più del 55 per cento dei consensi, poco più di quanti ne detenevano, continuano a mantenere l'egemonia dell'organizzazione.

Prima di partire per Washington, dove avrà colloqui con il Presidente Bush, Shamir ha segnalato che l'affermazione del Likud è tanto più significativa in quanto si registra in un campo «nel quale il partito non è uso a gareggiare»; i laburisti sostengono dal canto loro che il risultato del voto premia il loro partito, perché indica un'inversione di tendenza rispetto all'erosione dei consensi registrata in passato dalla compagine di Shimon Peres.

NAMIBIA / ELEZIONI CORRETTE SECONDO L'ONU

Primo passo nella democrazia

La Swapo ha la maggioranza, ma per governare ha bisogno di un alleato

WINDHOEK — La Namibia imboccato ieri la dirittura ie della sua lunghissima da verso l'indipendenza o le elezioni per l'assem- costituente, che hanno o il movimento nazionali- Swapo conquistare la ggioranza semplice South West Africa Peo- 's Organization, che ha battuto per oltre due de- ni le forze sudafricane e itoriali in una difficile rriglia, non è riuscita a uadagnare i due terzi dei seggi dell'assemblea, che le avrebbero permesso di redigere da sola la costituzione della Namibia indipendente. Il movimento però formerà il nuovo governo della Namibia sovrana.

Le più costose elezioni nella storia dell'Africa e le più controllate dalla comunità internazionale hanno visto i namibiani partecipare alla consultazione con entusiasmo e correttezza per creare un futuro di tranquillità. Le Nazioni Unite, garanti dell'indipendenza namibiana, hanno supervisionato il processo di decolonizzazione del territorio, che era una delle spine nel fianco dell'Africa già da tempo liberata da «vassallaggi coloniali».

La Swapo, campione del gruppo terzomondista delle Nazioni Unite, ha visto realizzato il suo sogno di guidare la Namibia all'indipendenza, ma ha dovuto accettare la «compartecipazione» di altri partiti in un processo elettorale già definito «libero e corretto» — a parte incidenti di lieve entità — dal rappresentante speciale delle Nazioni Unite.

L'amministrazione sudafricana del territorio — affidata a un diplomatico di prestigio come Louis Pienaar — si è finora attenuta alle regole del piano d'indipendenza stilato dall'Onu circa vent'anni fa.

NAMIBIA / GLI ITALIANI IN RICOGNIZIONE

Una missione sulla piatta savana

«Fieri di vivere un momento storico da protagonisti»

Servizio di
Pierpaolo Garofalo

RUNDU — I pattini dell'elicottero fanno la barba alle cime degli alberi. Le piante più alte sono i «paletti» per uno slalom che può durare per ore: gli elicotteristi italiani in Namibia volano così. E' una precauzione contro i missili antiaerei di fabbricazione sovietica Sam 7, in possesso dei guerriglieri della Swapo, ancora presenti a ridosso del confine, in territorio angolano.

In lontananza inizia a delinearsi un sottile nastro azzurro. E' il corso finale del Kavango, che dopo aver segnato la demarcazione nemmeno cento chilometri più avanti si ramificherà in estuario e morirà nelle sabbie del deserto del Botswana.

In missione di ricognizione da un'ora, il paesaggio finalmente cambia un po': la monotona massa del bush, l'arida e piatta savana dalla quale si levano gli alberi, cede spazio a qualche prato ai margini del fiume. Il bianco elicottero dei nostri caschi blu si è levato da Rundu, la base di Helitaly, e ha volato in direzione Est per oltre cento chilometri, fino all'inizio della Striscia di Caprivi. La sottile propaggine, un'anomalia della geografia naturale, è stata voluta dall'omonimo generale tedesco per poter collegare, alla fine del secolo scorso, l'allora colonia tedesca al Tanganika, l'altro possedimento sulle coste dall'Oceano Indiano.

«E' una delle zone più pericolose — urla il secondo pilota — del settore affidatoci. Qui l'Unità, l'armata di liberazione di Jonas Savimbi, che combatte il regime marxista di Luanda, è molto forte e ha il grilletto facile. La scorsa settimana ha abbattuto a colpi di cannoncino un aereo da turismo namibiano. A giugno stessa sorte è toccata a un elicottero sudafricano, sebbene Pretoria abbia sempre aiutato l'Unione nazionale per l'indipendenza totale dell'Angola, a sua volta nemica della Swapo, filocomunista».

Il volo tattico prosegue, fino in prossimità di Bagani. Poco oltre a Buffalo, l'omonimo, famoso battaglione sudafricano che impiega anche i boscimani, aveva ingaggiato nell'84 e nell'87 furiosi scontri con angolani e cubani, costati centinaia di vittime. Ora l'unità d'élite è rientrata in patria, secondo gli accordi della risoluzione Onu, ma la presenza sudafricana è ancora notevole.

L'elicottero continua a seguire le rare balze del terreno. Un lavoro estenuante per l'equipaggio. In Italia le simulazioni non durano più di trenta minuti, qui, anche se è pianura, bisogna farlo per ore e ore, senza radar o altri ausili elettronici, a vista. Il caldo, specie nelle ore centrali della giornata, provoca turbolenze e vuoti d'aria. Si preferisce effettuare le missioni, se possibile, di buon'ora o a pomeriggio inoltrato. Sotto il ventre dell'Agusta Beli 205, una macchina collaudatissima, che con gli americani ha fatto il Vietnam, scorrono i kraal. Sono quattro, cinque capanne di legno e paglia, circondate da una palizzata. Racchiudono le famiglie che costituiscono il clan, l'unità base delle vecchie tribù.

In questi sette mesi di avventura africana i ritmi, per gli uomini del Primo raggruppamento Antares di Viterbo e dei reparti affiancati, non sono mai mutati. Più d'uno si è fatto le ossa in Libano o in Nepal. «Perché siamo qui? — spiega il comandante Lattanzio — Volare in Africa non è un'occasione di tutti i giorni. Si parlava da tempo di una missione all'estero. Quando abbiamo saputo che era la Namibia siamo corsi alla carta geografica. Qualcuno non sapeva nemmeno bene dov'era. Ci rendiamo conto che questo Paese sta vivendo un momento storico. E siamo contenti di viverlo da protagonisti. Orgoglio? Non so, veda lei, probabilmente sì. L'essenziale comunque è fare bene il proprio lavoro davanti agli occhi di tutti».

IL PICCOLO
fondato nel 1881
RICCARDO BERTI *direttore responsabile*
DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)
ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000.
Abbonamento postale Gruppo 1/70
PUBBLICITA'
S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 65065/6/7, Fax 040/62012
Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 162.000 (festivi L. 194.400) - Pubbl. Istituz. L. 210.000 (festivi L. 252.000) - Finanziari e legali 5600 al mm altezza (festivi L. 6720) - Necrologie L. 3500-7000 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3200-6400 - Partecip. L. 4600-9200 per parola)
La tiratura del 14 novembre 1989 è stata di 65.700 copie
Certificato n. 1376 del 15.12.1988
1989 O.T.E. S.p.A.

DAL MONDO

I brasiliani alle urne

RIO DE JANEIRO — Dopo 29 anni, 82 milioni di brasiliani si recano oggi alle urne per scegliere i due candidati che il 17 dicembre prossimo si contenderanno al secondo turno la Presidenza della Repubblica. Dei 21 uomini politici presentatisi, 11 non hanno alcuna speranza di ottenere l'uno per cento dei voti. Secondo tutti i sondaggi, il favorito è Fernando Collor de Mello, un populista di destra di 40 anni, leader del Partito di ricostruzione nazionale. Più indefinita la situazione per il secondo posto, al quale hanno buone probabilità di piazzarsi ben quattro candidati.

Processo alla Kopp

LOSANNA — La Corte suprema svizzera ha decretato che le accuse di violazione del segreto d'ufficio mosse contro l'ex ministro della giustizia signora Elizabeth Kopp sono ampiamente motivate e ha passato il caso alla Corte criminale federale, che viene convocata soltanto in circostanze di «particolare gravità». La prima donna divenuta ministro della confederazione elvetica diventà così il primo membro del governo citato in giudizio nella storia svizzera. La suprema istanza giudiziaria non ha comunque fissata la data del processo.

Ergastolo per un filetto

DALLAS — Un uomo di 49 anni, pregiudicato recidivo, più volte condannato per furto, rapina, falsificazione di documenti, possesso illegale di armi e guida in stato di ebrezza, è stato condannato all'ergastolo per il furto di un pezzo di carne del valore di 10 dollari e 35 cent (14 mila lire), perpetrato presso il macellaio del suo quartiere: «Quando è troppo è troppo», ha commentato laconicamente il pubblico ministero della cittadina texana di Tyler, Troy Johnson. «Gli erano state date abbastanza possibilità di riscatto, a un certo punto bisogna dire basta».

Ha sgozzato tre figlioletti

PROVIDENCE — Una donna di 36 anni che si era recentemente separata dal marito ha sgozzato con un coltello a serramanico i tre figlioletti di 3, 4 e 5 anni, prima di togliersi la vita. E' accaduto a Providence, nel Maryland. E' stata la madre della sventurata a trovarla riversa nella vasca da bagno, con i polsi tagliati. La donna, separata dopo 13 anni di matrimonio, era tornata a vivere con i genitori, ed era affetta da una grave forma di depressione.

Il rituale non funziona

HARARE — La federazione calcistica dello Zimbabwe ha disposto l'espulsione a vita di quattro giocatori che avevano fatto pipì ai bordi del campo, prima del secondo tempo di una partita in cui stavano perdendo, allo scopo di propiziarsi il favore della fortuna, come detta un rituale ancestrale. Più laicamente, il direttivo della federazione li ha riconosciuti rei di atti osceni in luogo pubblico (alla «performance» hanno assistito migliaia di spettatori). L'episodio è avvenuto domenica scorsa durante una partita del Tongogara, la squadra dell'esercito di serie A.

Per la scomparsa di
Raffaele Prisco
si associano ODILIA, ROBERTO e STELLA PRISCO.
Trieste, 15 novembre 1989

I ANNIVERSARIO
Guerrino Carli
Caro papà sei sempre con noi.
Tue GABRI ed EMILIA
Trieste, 15 novembre 1989

VIII ANNIVERSARIO
Ovidio Paron
Ti ricordano
figli, generi
Trieste, 15 novembre 1989

---

†

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari
Luciano Brecevaz
Straziati dal dolore ne danno il triste annuncio la figlia SARA, i genitori, i fratelli ATTILIO, BEPI, ERMINIA, i cognati GIANNI, GRAZIELLA, GIANNA, i nipoti e parenti tutti.
I funerali seguiranno domani alle ore 10.15 dalla Cappella di via Pietà.
Trieste, 15 novembre 1989

Partecipa al grande dolore:
— BEBA
Trieste, 15 novembre 1989

Con infinito dolore ti ricorderò sempre caro amico
Luciano
— ROMEO CARMELO (ROMOLO)
Trieste, 15 novembre 1989

Partecipano al dolore di SARA per la scomparsa del padre
Luciano
FABIO e OLAF PALCICH.
Trieste, 15 novembre 1989

L'Associazione Panificatori di Trieste partecipa al lutto della famiglia per l'immatura perdita del Socio
Luciano Brecevaz
Trieste, 15 novembre 1989

La direzione, gli insegnanti della scuola GIOTTI, i compagni e le famiglie delle classi seconde sono vicini a SARA.
Trieste, 15 novembre 1989

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari
Luigi Gomisel
Ne danno il triste annuncio la moglie ALMA, la figlia LUCIANA con il marito ROBERTO, il figlio PINO con la moglie ELIDE, i nipoti e parenti tutti.
Un sentito ringraziamento al personale medico e paramedico della Divisione pneumologica del Santorio nonché al dottor FAVOTTI che lo ha seguito in questi anni.
I funerali seguiranno domani alle ore 10 dalla Cappella di via Pietà.
Trieste, 15 novembre 1989

La Cassa Marittima Adriatica per gli infortuni sul lavoro e le malattie, di Trieste, partecipa al lutto del proprio dipendente GIUSEPPE GOMISEL per la morte del padre sig.
Luigi Gomisel
Trieste, 15 novembre 1989

†

Ha cessato di battere il cuore buono di
Leone Corazza
Addolorati lo annunciano la moglie ROSETTA, il figlio UMBERTO, il figlio CLAUDIO con MARINA, MAURIZIO, ARIANNA e FEDERICA, il figlio EUGENIO con MARINELLA, i cognati e i parenti tutti.
I funerali seguiranno giovedì 16 novembre alle ore 11.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.
Trieste, 15 novembre 1989

†

E' tornato alla casa del Padre
Renato Sfiligoi
A tumulazione avvenuta ne danno il doloroso annuncio la moglie e i familiari tutti.
Trieste, 15 novembre 1989

Sono vicini all'amico FERRUCCIO e famiglia per la perdita del padre
Mario Hrusvar
NIVES e NINO.
Trieste, 15 novembre 1989

Nel I anniversario della scomparsa di
Guido Verin
i suoi cari lo ricordano con immutato amore.
Una Santa Messa sarà celebrata oggi alle ore 17 nella Chiesa di S. Gerolamo in via Capodistria.
Trieste, 15 novembre 1989

I ANNIVERSARIO
Bruno Iarz
Con infinito rimpianto ti ricordano WALLY, LUISA, GIULIANA, generi e nipoti.
Trieste, 15 novembre 1989

---

†

E' spirata serenamente l'anima buona di
Maria Vodopivec ved. Dollenti
A tumulazione avvenuta ne danno il doloroso annuncio le sorelle, nipoti, cognati e parenti tutti.
Un ringraziamento al personale medico e paramedico della II Medica dell'ospedale Maggiore.
Un grazie particolare ai medici dottor MATTEO VALENTE, dottor PAOLO SANDRI e al nipote dottor FABRIZIO ZANCONATI.
Trieste, 15 novembre 1989

†

E' mancata, improvvisamente, all'affetto dei suoi cari
Alma Azzano ved. Tuniz
Addolorati lo annunciano i figli RINO e PAOLO, le nuore ANITA e ROSA, l'adorata nipote KICCA, i fratelli, la sua cara RINA e parenti tutti.
I funerali seguiranno giovedì 16 corr. alle ore 9.45 dalla Cappella di via Pietà.
Non fiori ma opere di bene
Trieste, 15 novembre 1989

†

E' serenamente spirato
Francesco Cecchi
Ne danno il triste annuncio la moglie GIGETTA, la figlia NIVEA, il genero IDLE, i nipoti KATJA e UROŠ, la sorella TINA con famiglia, la cognata ANNA ed il nipote VALTER con famiglia.
I funerali avranno luogo oggi 15 alle ore 12.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore per la chiesa di Caresana.
Caresana-Trieste-Barbeton, 15 novembre 1989

Il giorno 10 novembre 1989 si è addormentato nel Signore
Nino Brizio Tommasi
A tumulazione avvenuta ne danno l'annuncio la moglie, i figli, le nuore, il genero, i nipoti.
Trieste, 15 novembre 1989

Il direttore, i docenti ed il personale non docente del dipartimento di energetica dell'Università di Trieste partecipano al lutto del prof. SALVATORE TOMMASI per la perdita del padre
Brizio Tommasi
Trieste, 15 novembre 1989

Partecipano al lutto MAILA e LORI con rispettive famiglie.
Trieste, 15 novembre 1989

---

†

«Ora lascio il mondo e vado al Padre» (Giov. 16.28)
Un uomo buono e «giusto» ci ha lasciato
Edoardo Sissot (Edi)
Lo annunciano con profondo dolore la moglie CRISTINA, la figlia CHIARA, la mamma FANNY, il fratello GIULIANO e cognata, GRAZIELLA, i suoceri, gli zii, i cugini e parenti tutti.
I funerali seguiranno giovedì 16 alle ore 11 dalla Cappella di via Pietà.
Trieste, 15 novembre 1989

ADINA e LUCIANA sono vicine al grande dolore di CRISTINA e CHIARA.
Trieste, 15 novembre 1989

Al lutto per la Via Crucis di
Edi
partecipa anche lo zio don STEFANO.
Trieste, 15 novembre 1989

Sono vicini all'immenso dolore di CRISTINA e CHIARA.
— NIVES e famiglia.
Trieste, 15 novembre 1989

Con dolore partecipano al grave lutto i cugini SISSOT.
Trieste, 15 novembre 1989

†

Il 13 novembre è spirata l'anima buona di
Maria Tigliani in Cassetti
Addolorati ne danno il triste annuncio il marito VITTORIO, la figlia EDDA, la sorella PINA, il genero BORIS, i nipoti SARA e IGOR unitamente ai parenti tutti.
Un ringraziamento al dott. DE GALASSO per le cure prestate.
Un sentito grazie alla Signora CARLA ROSIZH.
I funerali seguiranno giovedì 16 novembre alle ore 11.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.
Per desiderio della cara Estinta non fiori ma opere di bene
Trieste, 15 novembre 1989

EDDA, ti siamo vicini:
— MARIELLA, FULVIO, LUCIANA, MILAN.
Trieste, 15 novembre 1989

Si associano al lutto: DORO, OLIVA e BARBARA COK.
Trieste, 15 novembre 1989

Partecipa al dolore: CLAUDIO con i genitori.
Trieste, 15 novembre 1989

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari
Giuseppina Taucer ved. Cecchini
Ne danno il triste annuncio, a tumulazione avvenuta, il figlio DARIO, la nuora GIULIANA, il nipote PAOLO e i parenti tutti.
Trieste, 15 novembre 1989

Sono vicini a DARIO e GIULIANA: GIORGIO e CARMEN.
Trieste, 15 novembre 1989

II ANNIVERSARIO
Alfonso Montina
Sei sempre nei nostri cuori.
I tuoi cari
Trieste, 15 novembre 1989

Nell'anniversario di
Rossella Zorzini
pubblicato ieri, dovevasi leggere
Rossella Zorini
Trieste, 15 novembre 1989

Pubblicità
Accettazione necrologie e adesioni
TRIESTE - Via Luigi Einaudi, 3/B
Galleria Tergesteo 11
lunedì - sabato 8.30-12.30; 15-18.30
GORIZIA - Corso Italia, 74
lunedì - venerdì 9-12; 15-17
sabato 9-12
MONFALCONE
Via F.lli Rosselli, 20
martedì - venerdì 8.30-12.30; 14-17
lunedì e sabato 8.30-12.30
UDINE - Piazza Marconi, 9
martedì-venerdì 8.30-12.30; 14.30-18.30
lunedì e sabato 8.30-12.30

LA CONFERENZA IN VATICANO

Ora c'è più ottimismo sul vaccino anti-Aids

ROMA — Se è vero, come ha detto qualcuno, che la società post-moderna ha trovato nell'Aids la sua malattia-metafora, come lo furono in passato la lebbra, la sifilide, la tubercolosi, anche la lotta contro questo male misterioso e pauroso ha bisogno di simboli, di segni. E così è stato per la Conferenza internazionale in Vaticano sulla «malattia del secolo». Messo fuori in malo modo dall'aula, l'altro giorno, John White è stato ieri riammesso con tutti gli onori e accolto da un lungo commosso abbraccio di mons. Angelini, presidente del Simposio.

White è un prete irlandese di 43 anni. E' stato prima infermiere a Londra, poi missionario in Kenya. Non sa come, ma s'è scoperto sieropositivo. Lunedì ha tirato fuori quel cartello con la scritta «la Chiesa ha l'Aids». Lui, in verità, voleva spiegare che se una persona è affetta da questa malattia e vive nella Chiesa, allora tutta la Chiesa ha lo stesso male. Invece lo hanno frainteso. L'hanno buttato fuori. Dopo, però, hanno appurato chi era e che cosa aveva. C'è stata una petizione alla presidenza del Simposio. E, ieri mattina, White è tornato in aula, lo hanno salutato con un applauso.

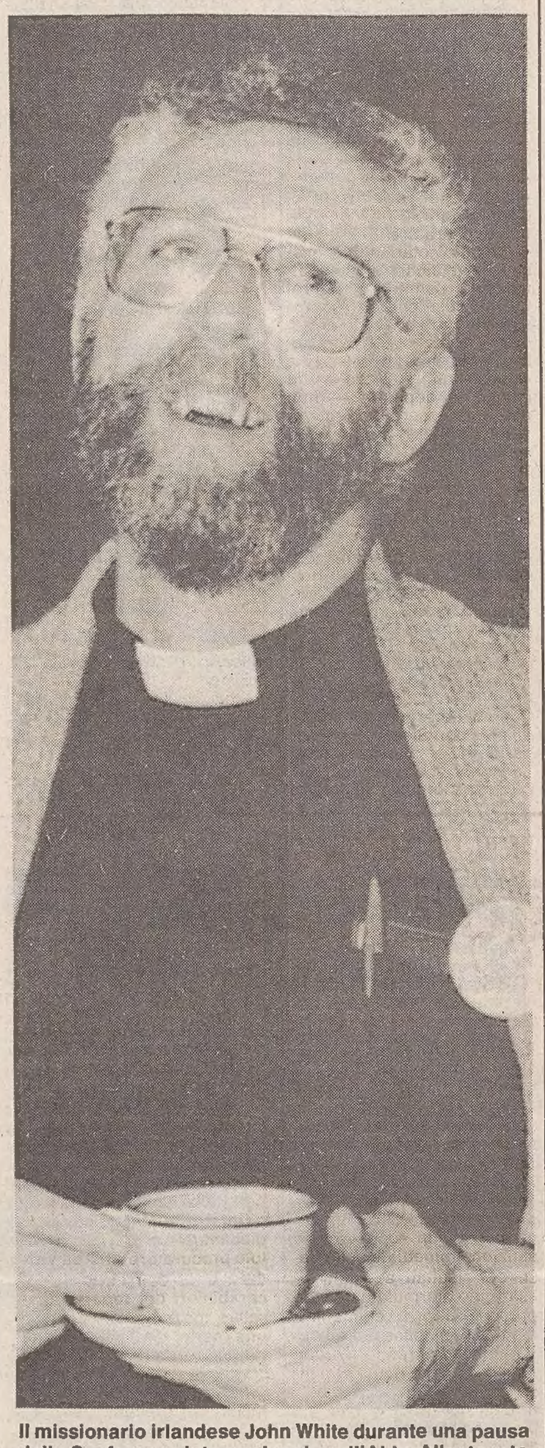
Mons. Angelini, dopo l'abbraccio riconciliatore, ha detto di più. Ha detto che non era vero che si tenesse una Conferenza sull'Aids senza i malati. «I malati invece sono qui, presenti tra noi. Ma non vogliamo venir meno ai nostri doveri di rispetto e di riservatezza verso di loro». C'è stato, a quel punto, come un senso generale di liberazione. Anche il Simposio aveva trovato i suoi simboli. Anche la Chiesa (da non confondere con le tremende condanne di mons. Caffarra, del resto contestatissimo) aveva mostrato di poter essere credibile parlando di Aids.

Il dibattito, ieri, ha seguito tre filoni. Il primo, relativo al campo medico, è quello ovviamente di più immediato interesse ma anche il più difficile da praticare. Alcune considerazioni di Robert Gallo (su certe acquisizioni in merito alla natura dei virus HIV 1 e HIV 2) sono state amplificate al punto da far credere che per il 1991-92 sarà pronto un vaccino. Nessun dubbio che ora ci sia più ottimismo, che si speri di arrivare quanto prima alla grande scoperta. Ma, invece di creare attese frustranti, meglio intanto controllare bene i farmaci a disposizione (come l'AZT, l'unico attualmente registrato ma notoriamente molto tossico) e studiare altre terapie o combinazioni di terapie. Come hanno fatto gli italiani Corrado Manni (sottolineando l'efficacia della terapia intensiva nel trattamento del primo episodio di insufficienza respiratoria acuta in corso di polmonite) e Carlo Cazzullo e Costanzo Gala (parlando dell'importanza dell'intervento di tipo psicoterapico, tanto all'inizio della malattia quanto nella fase terminale).

Secondo filone, quello che riguardava sia il discorso etico sia quello preventivo. Lo statunitense Edmund Pellegrino ha messo in rilievo i doveri morali di cui i medici devono farsi carico, a cominciare dall'assistenza ai malati senza nessuna discriminazione. Lo spagnolo Javier Elizari ha riferito che, concordi tutti gli esperti sul segreto professionale, esistono invece difformità di giudizio sul dovere di informare in caso di infezione il partner sessuale: negli ambienti cristiani si ritiene che l'informazione debba essere la norma, in quelli medici l'eccezione. L'americano Ernesto V. Savona, dell'Istituto nazionale di giustizia di Washington, s'è detto contrario a ricorrere al sistema penale per i «corrieri», cioè per i malati di Aids: perché ciò, a suo parere, «nasconde la ricerca di una soluzione facile di prevenzione generale, una scappatoia a una migliore, più efficace, meno costosa prevenzione ed educazione».

Infine, i problemi dell'assistenza. Ha cominciato il prof. Elio Guzzanti (del «Bambin Gesù» di Roma) esponendo una specie di decalogo sull'atteggiamento che l'intera società deve assumere, ispirandosi «ai valori autentici della vita, alla comprensione e alla solidarietà». Poi, sullo stesso argomento, una serie di significative testimonianze. Sulle paure e i pregiudizi che persistono nelle stesse organizzazioni cattoliche socio-pastorali. Sulla scarsa sensibilità del Terzo Mondo verso la malattia, com'è emerso da una inchiesta vaticana. E sul drammatico aumento dell'epidemia in Africa: due milioni e mezzo di sieropositivi, 500 mila malati di Aids, crescente trasmissione per via eterosessuale. Un minaccioso campanello d'allarme per l'Occidente.

r.r.



Il missionario irlandese John White durante una pausa della Conferenza internazionale sull'Aids. Allontanato l'altro giorno dall'aula del simposio perché aveva inalberato un cartello con la scritta 'La Chiesa ha l'Aids', ieri è stato riammesso, ricevendo l'abbraccio di monsignor Angelini. Il sacerdote afferma di essere sieropositivo.

L'AGGRESSIONE A UNO PSICHIATRA DI ROMA

Spara perchè riformato

Un ex carabiniere congedato dall'Arma per inabilità al servizio

Servizio di
Gaetano Basilici

ROMA — Era stato congedato dall'Arma dei carabinieri perché affetto da una grave forma di psicosi che più volte lo aveva portato a dare segni di squilibrio mentale. Ieri ha ferito a revolverate lo psichiatra Pasquale Pede, 37 anni, che, quale membro di una commissione medica, aveva sottoscritto il referto di inabilità al servizio. Antonio Carlino, 26 anni, palermitano, ex brigadiere, è fuggito dopo l'aggressione all'uomo che, secondo lui, gli aveva fatto un imperdonabile torto e che per questo aveva ripetutamente minacciato. I carabinieri gli stanno dando la caccia sia a Roma sia a Palermo e hanno ordini ben precisi: fare presto, l'uomo è armato e potrebbe colpire anche gli altri componenti di quella commissione. Che comunque da ieri mattina sono stati posti «sotto protezione». Tant'è vero che, dopo il ferimento del dottor Pede, il Centro medico della città militare della Cecchignola è stato immediatamente fatto evacuare a scopo precauzionale. Si temeva infatti che il folle si presentasse in quegli uffici per completare la sua «vendetta».

Il medico versa tuttora in gravi condizioni

E' stato un agguato in piena regola quello che Antonio Carlino ha teso al dottor Pede. Alle 8,50 di ieri lo psichiatra — libero professionista e al tempo stesso medico civile al reparto neurochirurgico dell'ospedale militare del Celio — è uscito dalla sua abitazione in via Val Brembana 11 dove vive con Simona Nobrisi e il figlio di lei. Alto, robusto, originario di Campobasso, il medico si è diretto verso la sua auto parcheggiata nelle vicinanze quando è stato bloccato da un uomo calvo che indossava un loden verde. L'ex brigadiere, appunto. Gli operai di un cantiere, unici testimoni al fatto, hanno visto i due discutere per una manciata di secondi. Poi Antonio Carlino ha estratto un revolver e fatto fuoco. Tre proiettili hanno raggiunto Pasquale Pede all'addome e alla spalla destra.

Mentre l'aggressore fuggiva — in un primo tempo si era creduto che fosse in compagnia di una donna, ma il particolare è stato smentito — lo psichiatra si è trascinato fino a casa dove ha chiesto aiuto. Con un'ambulanza Pasquale Pede è stato trasportato al policlinico Umberto I e sottoposto ad intervento chirurgico. Le sue condizioni sono state definite gravi. All'ospedale sono accorsi il questore Umberto Improta, il capo della Digos Mario Fasano e quello della Squadra mobile Rino Monaco. Si temeva un attentato terroristico, ma lo stesso medico ha detto il nome del feritore.

Antonio Carlino, congedato sei mesi fa dall'Arma, aveva sette anni di servizio al suo attivo. In gran parte trascorsi alla Scuola allievi in via Carlo Alberto Dalla Chiesa dove i carabinieri del Reparto operativo, ai quali la polizia ha passato il caso «per competenza», stanno interrogando gli ex commilitoni di Antonio Carlino per tentare di sapere quali ambienti e quali compagnie egli frequentasse a Roma. Le ricerche del folle sono estese anche a Palermo, dove vive la sua famiglia.

SCANDALO IN VENETO

Un allievo 'messo in croce' dal cappellano insegnante

VENEZIA — Un allievo «crocifisso» in classe dal cappellano insegnante di religione cattolica, un altro costretto a rimanere per punizione in ginocchio per una quarantina di minuti. A Dolo, un paese fra Venezia e Padova, non si parla d'altro che delle gesta di don Lauderio Dal Bianco, insegnante di religione nella scuola media statale Reginaldo Giuliani. Un dodicenne è stato costretto a stare in ginocchio davanti a tutta la seconda classe perché aveva dimenticato il quaderno di religione a casa. L'insegnante ha perso la pazienza e lo ha spedito nell'angolo.

Nonostante i genitori del bambino (la madre lavora nella stessa scuola come segretaria) non abbiano avanzato particolari proteste per il curioso trattamento riservato al figlio, il consiglio di istituto e il collegio degli insegnanti non sembrano intenzionati a lasciar correre. Anche perché in paese si parla insistentemente di altri episodi e in particolare di una crocifissione a titolo disciplinare inflitta a un altro ragazzo. In un «campo scuola» estivo lo studente indisciplinato sarebbe stato legato con le corde ai polsi e alle caviglie. E non si sarebbe trattato di una sacra rappresentazione.

Don Lauderio ora rifiuta di parlare, mentre don Giuseppe, un altro cappellano di San Rocco, la sua stessa chiesa, ha riconosciuto che «punizioni come queste sono anacronistiche, ma a volte i ragazzi sono troppo vivaci e un insegnante può anche esplodere».

[l.f.]

PRESENTATO «LA CORSA ALLA FELICITA'»

L'uguaglianza si impara giocando

Iniziativa per l'infanzia che mira ad abbattere gli stereotipi sessisti e le discriminazioni

ROMA — Altro che videogames, automobiline o bambolotti tecnologici. Il nuovo gioco dell'infanzia all'avanguardia è «La corsa alla felicità», un incrocio tra l'intramontabile gioco dell'oca e una partita a carte. Dov'è la novità? Nei contenuti e nello scopo. Il gioco per bambine e per bambini affronta i temi della differenza sessuale, delle diversità tra maschi e femmine e mira ad abbattere gli stereotipi sessisti. Si tratta quindi di un gioco «serio», che si inserisce nella campagna che l'Unesco conduce su questi argomenti. «La corsa alla felicità» è stato voluto dalla Regione Emilia Romagna e della Commissione per la realizzazione della parità fra uomo e donna della stessa regione. Proprio per le sue caratteristiche, «impegnate» ed innovative, l'iniziativa ha ricevuto il patrocinio della Cee, del ministero del Lavoro e della Commissione pari opportunità del ministero della Pubblica istruzione.

Il gioco si inserisce nella campagna dell'Unesco

E' un gioco «serio» ma — ci tiene a sottolinearlo la sua ideatrice, Adele Pesce — è soprattutto un gioco divertente. Sono occorsi due anni di lavoro per metterlo a punto. «Rappresentare la differenza sessuale è stata la cosa più difficile, proprio perché volevamo rappresentarla attraverso il disegno, le immagini. Toccavamo con mano — spiega — la limitatezza del patrimonio, della tradizione iconografica a questo proposito». Della «Corsa alla felicità» sono stati prodotti, dalla casa editrice Cappelli, quattromila pezzi. Sarà in vendita nei negozi ma è stato pensato soprattutto per le scuole. «Volevamo fin dall'inizio che il nostro gioco entrasse nelle scuole e in particolare nella scuola elementare — si precisa nella presentazione — dove sono ancora maggioritari i testi in cui si parla di una società solo maschile, dove le stesse immagini privilegiano gli uomini rispetto alle donne, a meno che non si tratti di mamme chine a lavare i pavimenti o intente a preparare pranzi e cene o a servire in piedi la famigliola seduta a tavola».

Il gioco è stato sperimentato in alcune scuole elementari di Parma e nei centri ricreativi di tutta la provincia di Bologna. Ne sono già state acquistate copie dalla Regione Piemonte e dalla Regione Marche che le distribuiranno nelle scuole. «La sperimentazione è stata positiva. Bambini e bambine — spiega Adele Pesce — lo scelgono tra altri giochi e si divertono». Il gioco non è «né ideologico né impositivo» e mira «a promuovere — si sottolinea ancora — l'uguaglianza, la parità, attraverso la valorizzazione delle differenze». Giudizi positivi sulla «Corsa alla felicità» — presentato ufficialmente ieri mattina — sono stati espressi, tra le altre intervenute, da Tina Anselmi, da Alma Agata Cappiello e da Aureliana Alberici. Per Tina Anselmi, presidente della Commissione parità presso la Presidenza del consiglio, si tratta di una proposta interessante che va contro il dilagare dei giochi che stimolano solo la vanità delle bambine. «Anche nel settore dei giocattoli — ha ricordato — siamo di fronte a un consumismo che non ha mai fine. Il fenomeno Barbie non si riesce a contenerlo. Di recente a New York ho visto le nuove versioni della bambola che verranno messe in vendita per Natale». Per Alma Agata Cappiello, socialista, vicepresidente del Comitato parità presso il ministero del Lavoro, «è un valido strumento per superare gli stereotipi». E il ministro della Pubblica istruzione del governo-ombra del Pci Aureliana Alberici lo ritiene tanto più importante ed efficace in quanto è «indirizzato ai bambini in età formativa e può quindi agire prevenendo l'acquisizione di sterotipi».

In vendita nei negozi ma pensato per le scuole

[b. b.]

LA SICILIA DOPO LA DENUNCIA DEGLI OPPOSITORI DI GHEDDAFI

Allerta contro gli agenti libici

Sotto controllo in particolare gli arrivi dal mare e dal cielo provenienti da Malta

CATANIA — L'allarmata denunzia, proveniente da Londra, del Fronte di salvezza nazionale della Libia, il più organizzato gruppo d'opposizione al regime di Gheddafi, che rivela il minaccioso arrivo in Sicilia di agenti della Jamahiriya con compiti terroristici, ha immediatamente attivato, soprattutto a Catania, i meccanismi difensivi di prevenzione di prefettura e questura, che hanno allertato la Digos e l'ufficio politico per gli stranieri. Ieri sono stati immediatamente sottoposti a controllo gli otto cittadini libici che hanno residenza stabile in città ed è stato in serata inviato un rapporto dettagliato sulle loro attività al ministero degli Interni.

Cinque di essi sono studenti, tre, tra cui due donne, hanno compiti di collaborazione domestica oppure di camerieri in locali cittadini. Nessun appunto sulla loro attività, nessun collegamento è al momento ipotizzabile con la milizia libica. Ha invece destato un particolare interesse la conferma che il regime di Gheddafi userebbe come scalo d'appoggio verso l'Italia da parte dei suoi miliziani con «compiti di morte» l'isola di Malta.

L'imbarco, ad ogni módo, avverrebbe soprattutto via mare. I miliziani, sempre secondo la denunzia proveniente da Londra, dovrebbero limitarsi ad azioni di propaganda contro il passato coloniale italiano in Libia. Per l'arrivo della motonave da Malta, previsto questo pomeriggio alle 17,45, sono state preannunziate notevoli misure d'ordine e le operazioni verranno ripetute anche sabato e lunedì, vale a dire in concomitanza con le corse trisettimanali della Tirrenia, che effettua il collegamento tra l'isola di Malta e la Sicilia. Allerta anche all'aeroporto di Fontanarossa, dove con cadenza settimanale atterrano velivoli dell'Air Malta con volo diretto. E' stato inoltre rafforzato il contingente di poliziotti e carabinieri che presidia lo scalo catanese. Misure precauzionali anche alla base aeronavale di Sigonella, anche se in questo caso bisogna sottolineare che da almeno sei mesi, con periodicità quasi ossessiva, i militari americani di stanza sono sotto pressione.

Nei giorni scorsi era stata anche diffusa la notizia, per altro mai smentita, che il centro stampa per l'incontro nel mar Mediterraneo tra Bush e Gorbaciov sarebbe stato approntato proprio all'interno della base di Sigonella, ma ai giornalisti italiani non è stato ancora concesso il colloquio richiesto con il comandante della stessa base aeronavale.

Uomini della Digos catanese hanno anche avuto un breve colloquio con l'avvocato Michele Papa, presidente dell'Associazione siculo-araba, che si professa grande amico di Gheddafi. Papa, che è tra l'altro tra i fautori della costruzione a Catania di una moschea, ha voluto ribadire la sua personale convinzione che il messaggio del Fronte di salvezza nazionale della Libia proviene da fonte inattendibile «perché quando si preparano attentati terroristici non è certo pensabile che si possono indicare con anticipo gli obiettivi».

Appellandosi anche al buon senso Papa manifesta la certezza che «il mio amico Gheddafi e il suo regime non abbiano alcuna intenzione di compiere attentati terroristici contro l'Italia ed in particolare la Sicilia e ritengo più che mai il leader libico abbia invece la necessità dell'amicizia con il nostro Paese, anche per i grandi sconvolgimenti che stanno avvenendo all'Est dove Gheddafi raccoglie molte simpatie». E' necessario anche ricordare che l'avvocato Papa aveva difeso, a suo tempo, Gheddafi in occasione del lancio del missile contro la base Loran di Lampedusa nell'aprile di tre anni fa, definendolo un atto di difesa contro le provocazioni nel Mediterraneo.

[Gianfranco Pensavalli]

LA DECISIONE DEL CSM

Nunziata dalla procura trasferito al tribunale

ROMA — Claudio Nunziata, il sostituto procuratore di Bologna trasferito dal Csm per «incompatibilità ambientale», passerà al tribunale. Il presidente dell'ufficio deciderà se destinarlo a una sezione penale o alla giustizia civile. La decisione è stata presa dalla terza commissione dell'organo di autogoverno della magistratura. Il magistrasto si sarebbe riservato però di ricorrere contro il provvedimento.

Venerdì prossimo la sezione disciplinare del Csm (alla cui vicepresidenza è stata nominata per la prima volta una donna, la socialista Fernanda Contri) comincerà l'esame della procedura avviata contro il giudice bolognese dal ministro della giustizia. Vassalli ha chiesto che venga sospeso in via «cautelare» dalle funzioni e dallo stipendio perché è stato rinviato a giudizio per calunnia nei confronti del collega Giorgio Floridia.

Le liti e le faide fra i giudici bolognesi e il sospetto che il Pci dietro le quinte abbia tirato le fila del processo per la strage alla stazione di Bologna occuperanno per buona parte della prossima settimana la prima commissione del consiglio, l'organo che si occupa dei trasferimenti d'ufficio. Lunedì e martedì si discuterà del caso Vessia, il procuratore generale di Napoli finito nel mirino del Csm per la conduzione dell'inchiesta sull'assassinio del giornalista del Mattino Giancarlo Siani.

Poi verrà il turno del sostituto procuratore bolognese Mauro Monti. Il suo «caso» è stato segnalato da Nunziata nel febbraio dell'88. Il giudice ha ricevuto una comunicazione di garanzia, ossia l'avviso che è stata avviata la pratica per il trasferimento d'ufficio, per tre episodi. Un suo imputato (Monti lo aveva fatto arrestare) aveva raccontato durante un interrogatorio che un pezzo da novanta della mala bolognese, in contatto con don Tano Badalamenti, aveva appoggi fra i carabinieri e che al palazzo di giustizia poteva contare sull'amicizia del magistrato. L'uomo venne imputato di calunnia dai giudici di Firenze che condussero l'inchiesta.

Il secondo capo d'incolpazione si riferisce invece alle accuse di una donna coinvolta in un'inchiesta per ricettazione di monete false. Disse che era possibile fare pressioni su Monti versando somme di denaro a un certo Lallo Frediani. Anche questa seconda indagine si concluse con un'incriminazione per millantato credito e con il sostituto procuratore che passava dal ruolo di possibile sospettato a quello di parte offesa.

[r. r.]

QUATAR

Italiani liberati

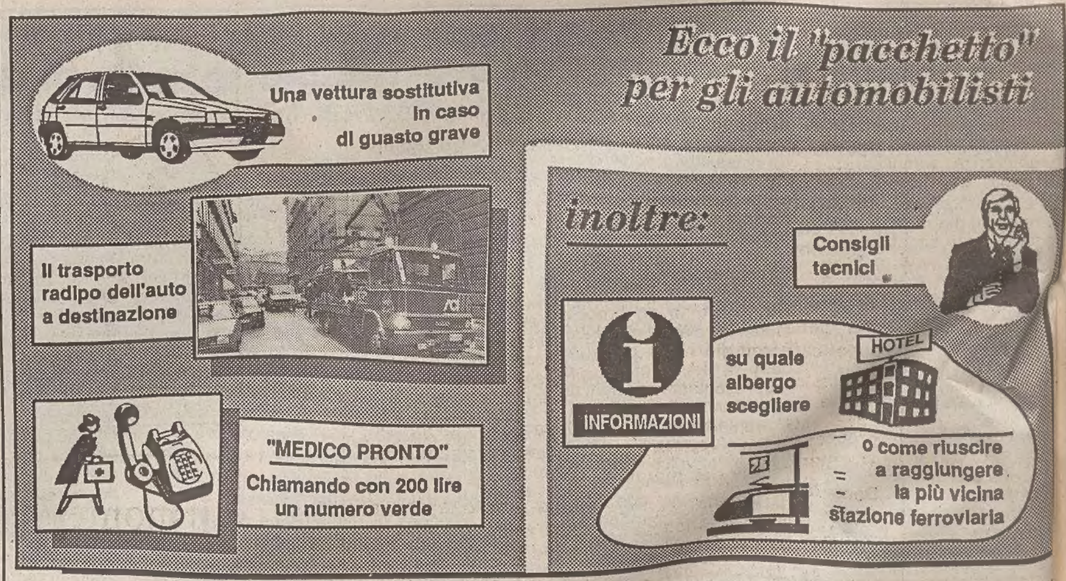
ROMA — I quattro lavoratori italiani trattenuti da circa un mese in Quatar per una vertenza commerciale fra la ditta Ecoimpianti di Ravenna e una industria locale potranno finalmente tornare a casa.

A quanto si è appreso ieri dalla Farnesina il governo del Quatar, dopo ripetuti interventi delle autorità diplomatiche italiane, ha deciso di restituire i passaporti sia a Marco Salvatori e Andrea Tallon (i due subacquei della ditta Marex di Siracusa), sia ai due tecnici della Ecoimpianti, Giuseppe Umarino e Luigi Mazzotti, e di autorizzare la loro partenza dal paese.

La Ecoimpianti fa rappresentare i suoi interessi nel golfo Persico dal gruppo industriale Mannai.

PER I MONDIALI DI CALCIO DEL '90

Il 'medico pronto' sulle nostre strade tra le nuove iniziative dell'Aci



ROMA — Vuole essere un angelo custode, efficiente e con ali d'acciaio per vegliare sui suoi protetti. Questa è l'immagine scelta dall'«Aci 116» per presentare la serie di iniziative che ha messo a punto in vista dei mondiali del '90. Nato nel '54, l'Automobile Club d'Italia ha vissuto un sviluppo continuo, inarrestabile, collegato al mutare della società italiana e al diffondersi dell'uso dell'automobile.

«E' aumentato sensibilmente il numero degli interventi e dei soci — ha sottolineato Angelo Orlandi, presidente dell'Aci 116 — ma adesso è necessario cambiare. La gente non chiede solo l'assistenza meccanica, il soccorso stradale. Esige maggiori servizi, vuole sentirsi protetto e pretende efficienza».

Richieste che l'«Aci 116» ha fatto proprie garantendo ai suoi assistiti un pacchetto ricco di proposte: una vettura sostitutiva in caso di guasto grave, il trasporto rapido dell'auto a destinazione, consigli tecnici ma anche informazioni su quale albergo scegliere o come riuscire a raggiungere la più vicina stazione ferroviaria.

I soci dell 'Automobile Club potranno anche usufruire, dal '90, del «medico pronto». Chiamando un numero verde (basteranno solo 200 lire da qualsiasi città) si potranno ottenere consigli medici, farmaceutici e assistenza ad ogni ora ora e tutti i giorni dell'anno. Se il socio si dovesse trovare in luoghi dove le strutture sanitarie pubbliche sono assenti o inagibili, potrà anche richiedere l'intervento di un medico, l'invio di attrezzature sanitarie o il trasferimento nei centri ospedalieri più vicini.

Gli automobilisti degli anni '90 soffrono sempre più di «stress da auto». E, a giugno prossimo, durante il periodo dei Mondiali di calcio, saranno migliaia i turisti «stressati» che valicheranno le Alpi.

«Ma i Mondiali richiameranno anche ottomila giornalisti da 150 Paesi — ha affermato Marino Quadrino, del comitato Italia '90 — che si dovranno spostare freneticamente per il Paese. Utilizzeranno le nostre strutture, le autostrade e poi daranno un voto. Per loro, insieme all'«Aci 116», abbiamo messo a punto un pacchetto di proposte».

Per garantire una sempre più qualificata assistenza, l'Aci firmerà una convezione per l'estensione del servizio di soccorso lungo la rete autostradale del Aud e, in accordo con la regione siciliana, creerà anche un servizio di soccorso sanitario aereo. Attualmente sono già in funzione 7 basi (4 in Piemonte e 3 in Emilia Romagna) che utilizzano 8 elicotteri. Altri due velivoli entreranno in funzione a Palermo e a Caltanissetta per poter far fronte a ogni tipo di emergenza, anche delle isole minori, 24 ore su 24. Il soccorso «dal cielo» è sicuramente il mezzo del futuro. Adesso in Italia viene penalizzato da una certa diffidenza degli amministratori restii a finanziare questo servizio. «In Germania l'elicottero è utilizzato già da 20 anni, come pure negli Stati Uniti — ha spiegato Orlandi — qui da noi si ripete che è costoso. Invece basterebbero solo 30-40 elicotteri per coprire tutto il territorio nazionale. Un investimento irrisorio se paragonato ai risultati: solo i nostri sette mezzi hanno già salvato più di mille vite».

r.r.

NAPOLI, SOPRALLUOGO DI PARISI

La strage di Ponticelli: minorenne arrestato

Oltre a un ragazzo di diciassette anni individuato dai carabinieri e risultato positivo alla prova del guanto di paraffina, la squadra mobile ha arrestato anche altri membri del commando, tutti pregiudicati. Mentre era in corso la visita del capo della polizia Parisi, si sono verificati in città altri tre omicidi. La situazione dell'ordine pubblico resta grave, come è stato confermato anche in un vertice al Viminale con il ministro Gava

NAPOLI — Diciassette anni e una vita, forse già segnata dal delitto, dalla violenza e dalla paura. Mentre il capo della polizia Vincenzo Parisi visitava Napoli e strigliava un poco le forze dell'ordine, i carabinieri facevano sapere di avere individuato un minorenne (gli manca un mese ai diciotto anni) coinvolto, con il ruolo di killer, nella strage di Ponticelli. Sulla sua mano sinistra e sul giubbotto attraverso un progressivo esame scientifico detto «Stub» sono state trovate tracce di polvere da sparo, tracce rilevate anche se in misura minore sulla mano destra. Gli inquirenti hanno individuato anche altri membri del commando, tutti pregiudicati. Uno è agli arresti domiciliari, ma attualmente è irreperibile, così come il terzo, un pregiudicato noto alle forze dell'ordine. Oltre a questo gli investigatori dei carabinieri non dicono. Il minorenne avrebbe fornito un alibi confermato da otto persone, che ora è al vaglio dei magistrati.

Intanto in questura, dove la «ramanzina» di Parisi non è passata senza strascichi («se vi dicono che non hanno mezzi non credetegli, mentono. Abbiamo comprato 12.000 automezzi negli ultimi anni, se non ci sono basta chiederli che arrivano» — ha affermato Parisi), fanno capire che la strada imboccata dai carabinieri è sbagliata, che loro hanno in mano uno del commando, che la pista da seguire è un'altra. La voce — incontrollata, senza alcun riscontro ufficiale — fa capire da sola il clima che si respira in città dove in poche ore si sono verificati altri tre omicidi, in mezzo alla gente.

Una «malanapoli», dove la malavita frantumata in mille organizzazioni, però, gode di una impunità sconcertante e dove vige una sorta di coprifuoco che scatta nel momento di chiusura dei negozi e che dura fino al momento di andare al lavoro quando la città si rianima. Rapine, scippi, furti, omicidi, mille violenze caratterizzano la notte di questa metropoli. Davanti a una scuola elementare gli spazzini non ce la fanno a togliere siringhe prima dell'ingresso dei bambini, dietro alla sede della corte di assise d'appello talvolta si cammina su un tappeto di siringhe: questi i segni più evidenti del «deserto sociale» di Napoli. C'è di più. Milleseicento persone agli arresti domiciliari, milletrecento in libertà vigilata, 1.547 scarcerati per decorrenza dei termini, 661 pregiudicati che godono della semilibertà, 78 in libertà vigilata. A fornire i dati è stato lo stesso prefetto Parisi nel corso del breve incontro coi cronisti, prima di volare a Roma, dove nel pomeriggio si è svolto un vertice con Gava, il capo della guardia di finanza, dei carabinieri e l'Alto commissario Sica. Una riunione a cinque operativa sulle misure da prendere per intervenire sul caso Napoli.

Nel corso della riunione sono state affrontate le questioni — ha detto il ministro Gava — di una razionalizzazione dell'impegno dello Stato nella lotta alla Camorra.

«La situazione è grave — ha spiegato Gava — tant'è che ho inviato il capo della polizia a Napoli, che ha riferito nel merito. Si è trattato di una riunione operativa tra i responsabili impegnati in questa difficile lotta. Siamo di fronte a una disarticolazione — ha continuato Gava — delle bande camorriste. Sulle contromisure che abbiamo adottato non vi posso dire di più altrimenti non sarebbe una riunione operativa».

I massimi responsabili della sicurezza hanno riconfermato al ministro la loro analisi di un deterioramento della situazione napoletana dovuta allo sgretolarsi in vari gruppi della malavita campana.

ERA IN COMA

E' morto Trapani



ROMA — E' durato nove giorni il coma di Enzo Trapani. Il regista, considerato il padre degli spettacoli televisivi, è morto a Roma ieri pomeriggio. Trapani era stato ricoverato all'inizio di novembre in condizioni disperate dopo che si era sparato un colpo di pistola in bocca. Aveva lasciato un biglietto nel quale spiegava il suo gesto dicendo di essere «troppo solo e infelice». Proprio prima di suicidarsi il regista aveva telefonato alla moglie (dalla quale era separato da 21 anni) per annunciarle la sua decisione. Quando, durante il colloquio, la signora non aveva più sentito la voce dell'ex marito era accorsa a casa sua, ma lo aveva trovato già in coma sul letto.

DALL'ITALIA

Ora legale più lunga

ROMA — Nel 1990 l'ora legale resterà in vigore una settimana in più rispetto all'anno in corso. L'«escamotage» che permette di godere di un'ora di luce supplementare (e di risparmiare energia elettrica in sensibile quantità) scatterà alle 2 del 25 marzo; l'ora di sonno perduta sarà recuperata il 30 settembre, con l'operazione inversa (dalle 3 alle 2).

Merola, perquisizione

NAPOLI — L'abitazione di Portivi del cantante napoletano Mario Merola è stata perquisita nell'ambito di un'operazione antidroga condotta dalla P.s. negli ambienti della cosiddetta «Napoli-bene». Il suo nome sarebbe stato intercettato nel corso di recenti conversazioni telefoniche.

Dalle Chiaie assolto

ROMA — I giudici della Corte d'assise di appello hanno assolto con formula piena Stefano Dalle Chiaie e Pierluigi Concutelli dall'accusa di tentato omicidio del leader della Dc cilena, Bernardo Leighton. Il fatto avvenne il 6 ottobre 1975 a Roma, in via Aurelia.

Uccise la figlioletta

GENOVA — Nunziata Tallone, 40 anni, la donna accusata di aver ucciso la figlia neonata che poi occultò, per circa tre mesi, nel «freezer», è stata condannata dalla Corte d'assise a tre anni e dieci mesi di reclusione (il terzo della pena, per aver accettato il rito abbreviato).

APPROVATA LA RELAZIONE PARLAMENTARE

Contorno «archiviato»

Nessun interrogatorio per Di Pisa, Sica e Buscetta

ROMA — Per la commissione parlamentare antimafia il caso Contorno è chiuso. I commissari hanno approvato a larga maggioranza la relazione del senatore democristiano Luigi Azzaro, presidente di un gruppo di lavoro ristretto che ha svolto accertamenti preliminari sul rientro del pentito in Italia. Secondo il documento non sono emerse irregolarità da parte di organi dello Stato. La relazione è stata votata dai democristiani, dai comunisti, dai socialisti e dal repubblicano Libero Gualtieri. Si sono opposti solo il «verde» Gianni Lanzinger, il missino Lo Porto, la demoproletaria Bianca Guidetti Serra e il federalista europeo Franco Corleone.

«Non potevamo — commenta Lanzinger — aspettarci nulla di diverso visto che abbiamo sentito Contorno, il dirigente della Criminalpol De Gennaro e il capo della squadra mobile di Palermo La Barbera. A mio giudizio avremmo dovuto interrogare anche altri comprimari come il giudice Alberto Di Pisa, Buscetta e anche Sica». «Il tono delle telefonate dell'Alto commissario a Contorno — spiega — è di grande famigliarità».

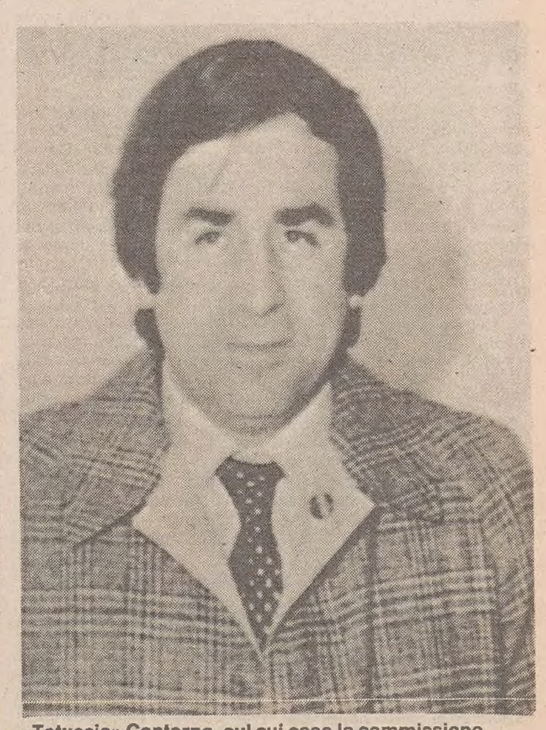
Anche la democristiana Ombretta Fumagalli Carulli ha chiesto di convocare Di Pisa, il giudice indiziato di calunnia per le corrosive lettere anonime che hanno accusato Falcone e la Criminalpol di aver riciclato il pentito come un cacciatore di latitanti eccellenti. Ma ha precisato che dovrebbe essere interrogato sulla gestione del pool antimafia e non sul rientro di Contorno in Sicilia. «Il sostituto procuratore di Palermo — ha fatto notare ai commissari — ha dichiarato testualmente al Csm: io qui dovrei riferire cose che posso provare fino a un certo punto e quindi preferisco non farlo. Magari le dirò in altra sede». «Queste affermazioni — ha insitito la deputata — non possono essere sbrigativamente cestinate». Il democristiano Vincenzo Binetti ha appoggiato la richiesta. Il presidente della commissione antimafia Gerardo Chiaromonte ha obiettato che l'audizione di Di Pisa può innescare una «catena di connessioni». Il comitato di presidenza e i capigruppo formuleranno una proposta nei prossimi giorni. Il gruppo ristretto esaminerà anche la possibilità di convocare Sica, ma su argomenti generali.

Comunque si decida per Di Pisa e per Sica, l'inchiesta parlamentare sullo sbarco di Totuccio Contorno in Sicilia proprio mentre una feroce guerra di mafia mieteva vittime quasi quotidiane è archiviata. Nella sua relazione Azzaro accenna a elementi di «perplessità» sulla scarcerazione del pentito e sui provvedimenti cautelari ai quali è stato sottoposto. Il deputato democristiano rileva «zone d'ombra» nell'operazione di polizia che si è conclusa con l'arresto di Contorno e del cugino Gaetano Grado. E osserva che sono incomprensibili le «amnesie» del pentito, i vuoti di memoria sull'incontro con qualcuno dei giudici che fanno parte del pool antimafia. Ma conclude con l'osservazione che gli organi dello Stato non hanno commesso illeciti.

Il comunista Luciano Violante ha detto che Sica dovrebbe essere sentito su altre cose «per esempio sulle molte centinaia di intercettazioni telefoniche in corso, senza alcun esito nella lotta contro la mafia e con qualche elemento di preoccupazione».

Azzaro ha chiuso il dibattito con l'osservazione che l'audizione di Di Pisa potrebbe essere fuorviante. E Sica? «E' persona di grandi qualità — ha risposto il relatore — ma è esuberante qualche volta. Nella sua esuberanza ha finito anche per telefonare a Contorno in America».

[Lo. B.]



«Totuccio» Contorno, sul cui caso la commissione antimafia ha deciso di non effettuare nuovi approfondimenti.

AL SETACCIO TUTTI I BREVETTI

Falsi piloti, si allarga lo scandalo

Un'altra decina di casi non limpidi - Si sospetta l'esistenza di una vasta organizzazione

ROMA — La caccia ai brevetti falsi è aperta, dopo la scoperta dei sei piloti con abilitazioni contraffatte. Nella sede di Civilavia, la direzione generale dell'aviazione civile, un gruppo di funzionari sta passando al setaccio i brevetti per piloti commerciali di linea (terza categoria) rilasciati quest'anno dall'apposito ufficio della Direzione centrale della navigazione aerea. «Al momento non ci sono ulteriori novità. Ma faremo sicuramente luce sui casi non limpidi: me ne aspetto almeno altri dieci» afferma l'ingegner Federico Quaranta, direttore di Civilavia, prima di partire per Bruxelles. E aggiunge che, visto i tipi di contraffazioni riscontrati (per esempio: l'aggiunta di nomi ai verbali di esame per il conseguimento del brevetto di pilota), non si può non sospettare «che ci siano complicità anche all'interno di Civilavia». Dove sei impiegati hanno già ricevuto contestazioni disciplinari.

L'indagine amministrativa disposta dal ministro dei trasporti, Bernini, è stata affidata al sottosegretario Giuseppe Petronio. Nel decreto che istituisce la commissione d'inchiesta ministeriale si precisa che entro trenta giorni — ma non sono escluse sanzioni immediate sulla base dei risultati acquisiti — «saranno formulate anche proposte di provvedimenti e di iniziative necessari ed opportuni per garantire il buon funzionamento dell' amministrazione».

Il decreto precisa che sin d'ora, nella vicenda dei piloti senza brevetto, «sono state riscontrate gravi irregolarità nel rilascio dei brevetti aeronautici, per talune delle quali è stata anche interessata l'autorità giudiziaria».

Lo scandalo sembra dunque destinato ad allargarsi, a coinvolgere altre persone, a delineare ben precise e gravi responsabilità. L'inchiesta amministrativa ordinata dal ministro dei Trasporti Carlo Bernini sull'attività dei servizi competenti è appena agli inizi e mobilita pure i carabinieri comandati dal colonnello Glauco Grillo. Appena partita è anche l'inchiesta giudiziaria, affidata al sostituto procuratore Andrea Vardaro che, con l'ausilio dei carabinieri del reparto operativo incaricati di svolgere una serie di accertamenti, dovrà verificare attraverso quali meccanismi è stato aggirato il regolare iter per il rilascio dei brevetti. Secondo voci non confermate, il giudice sarebbe già in possesso delle matrici di alcuni assegni compilati per pagare i brevetti fasulli.

L'imbroglio in cui sarebbero coinvolti sei piloti (tanti sono quelli finora scoperti) lascia sospettare l'esistenza di un'organizzazione più vasta. Per ora a farne le spese sono stati Luca Billetto e Claudio Cossandi che, in prova all'Ati sui Dc 9, sono stati l'uno sospeso e l'altro licenziato, e Roberto Croci, sospeso dall'Alitalia mentre seguiva un corso di addestramento sugli Md 80. Gli altri tre — come abbiamo già riferito — si chiamano Kopfsguter, Bettelli e Pasquini: tutti sospesi. Il primo lavora per l'Elialpi (soccorso aereo) all'ospedale di Bolzano, il secondo è iscritto all'Aeroclub di Bresso (Milano), il terzo a quello di Lucca.

Il raggiro finora emerso grazie al dottor Luigi Moro, ex direttore dell'Ufficio brevetti e abilitazioni di Civilavia, potrebbe essere la punta di un iceberg. Perché, come da anni denuncia invano il comandante Sebastiano Lembo (capo del servizio per la navigazione aerea di Civilavia che un mese fa ha lasciato l'incarico e ancora non è stato sostituito), la mancanza di controlli può voler dire non solo brevetti falsi, ma anche ore di volo segnate sui libretti e mai effettuate.

Il comandante Lembo non ha dubbi: Civilavia è nel pallone. Se le strutture delegate ai controlli funzionassero, imbrogli di questo tipo sarebbero impossibili. Un esempio per tutti: dei venti ispettori di volo previsti — ma ne servirebbero almeno quaranta — ce ne sono soltanto sette. Cinque dei quali se ne andranno la prossima primavera. Questi sette devono controllare 2700 aerei della flotta commerciale italiana, seimila velivoli ultraleggeri, novemila piloti in attività e 15 mila piloti di ultraleggeri, 98 scuole di volo, 210 compagnie di lavoro e trasporto aereo, nonché il rilascio annuale di almeno tremila brevetti

[g. b.]

REGOLAMENTO

«Il Piccolo» pubblicherà 70 numeri ogni settimana, così ripartiti: 30 il lunedì, 7 dal martedì al venerdì, 6 il sabato e la domenica.

Acquistate ogni giorno Il Piccolo, controllate i numeri pubblicati ogni giorno, **dal lunedì alla domenica,** e tracciate un cerchietto sui numeri fortunati della vostra cartella, corrispondenti a quelli usciti sul giornale.

Vincerete se avrete completato i 15 numeri riportati su una delle vostre cartelle, usufruendo dei numeri pubblicati ogni giorno.

In questo caso, **telefonateci** subito per comunicare la vincita. Soltanto così potrete aggiudicarvi il premio in palio. Ma ricordatevi: dovrete essere anche in possesso delle 7 testate del quotidiano corrispondenti ai 7 giorni della settimana in corso.

Dopo la telefonata, confermate la vincita anche a mezzo telegramma (completo delle vostre generalità, indirizzo, recapito telefonico) inviato a:

Il Piccolo - RICCARDO
Via G. Reni, 1 - 34123 Trieste

Attenzione: se vincete dovete comunicarcelo entro le ore 18.30 **del giorno stesso in cui avete vinto.**

Il numero di telefono di «RICCARDO» è 040/308254 ore 12-18.30 tutti i giorni

Aut. Min.

riccardo

3 84 57 41

22 37 8 GIOCO n. 6

M1321

Il montepremi di ieri è stato assegnato a:

FRANCA SORDI

IVANO DELL'AITANTE

Oggi sono in palio 10 milioni in gettoni d'oro

CHI VINCE DOVRÀ PRESENTARE LE TESTATE DE «IL PICCOLO» DELLA SETTIMANA DEL GIOCO IN CORSO.



D.M. 4/9/89 DEL 25/9/89

riccardo
IL GIOCO MILIONARDO

CINEMA / CATALOGO

Quanto ci sa dire questo «muto»

Per la rassegna di Pordenone il fondamentale studio critico

Recensione di
Giorgio Placereani

Forse a volte le recensioni librarie abusano di termini come «fondamentale» e «insostituibile», ma oggi possiamo impiegarli direttamente per «Testimoni silenziosi. Film russi 1908-1919» (Edizioni Biblioteca dell'Immagine, pagg. 622, lire 70.000). Questo è il libro al quale faranno riferimento tutte le future ricerche sul cinema russo dell'epoca zarista. Vale la pena di citarne i «credits» — ricerche e coordinamento di Yuri Tsivian; cura di Paolo Cherchi Usai, Lorenzo Codelli, Carlo Montanaro, David Robinson — e di assicurare che il prezzo non indifferente è giustificato dalla buona veste editoriale (identica a «Sulla via di Hollywood 1911-1920», dedicato l'anno scorso al cinema americano).

Il testo è bilingue, con versione inglese di ogni pagina, che garantisce al libro una dimensione internazionale. I lettori del «Piccolo» hanno seguito attraverso corrispondenze quotidiane, dal 14 al 21 ottobre, l'edizione 1989 delle inestimabili Giornate del cinema muto di Pordenone, che hanno gettato il loro consueto fascio di luce sul cinema russo prerivoluzionario.

Da quello che era, se non proprio un «object inconnu», un territorio largamente inesplorato, e conosciuto per lo più in base a informazioni di seconda mano, è emerso un continente ben delineato, affascinante e ricco d'inaspettate scoperte. Cone sempre si ritorna da Pordenone ansiosi di vederne di più. «Testimoni silenziosi» (che riprende il titolo di un film di Evgenij Bauer, il maggior regista del periodo) è il consueto «pendant» editoriale delle Giornate, ed è quest'anno particolarmente prezioso per il suo carattere di catalogo.

Da pag. 47 a pag. 513 (testo italiano) corre, infatti, una monumentale filmografia, disposta in ordine cronologico, che scheda esaustivamente tutti i 286 film russi dell'epoca conservati e restaurati al Gosfilmofond di Mosca. Possedere questa filmografia significa avere a disposizione una fonte di enorme valore sul cinema russo (finora) meno conosciuto: se si pensa che i film prodotti in Russia fra il 1907 e il 1917 sono poco più di 1700, e si considera lo stato delle ricerche e della conservazione del cinema muto nel mondo, 286 film sono — come scrivono i curatori del volume — «una cifra ragguardevole», che poi future ricerche potranno integrare (per fortuna nel mondo del cinema muto non si sa mai ciò che è perduto e ciò che è invece nascosto! A Pordenone si è visto anche un «nuovo» Méliès).

Ogni scheda comprende i dati tecnici del film, una descrizione della trama e citazioni della critica d'epoca. Inoltre abbiamo numerose illustrazioni nel testo; la filmografia è seguita da una trentina di pagine di iconografia, fra le quali non mancano esempi di bellissima «art» per manifesti (è compreso quello, per il perduto «Abyss», che è diventato il manifesto delle Giornate, ma citeremo un altro assai bello per «L'autunno di una donna» di A. Gromov).

Nell'introduzione i quattro curatori sono già in grado di proporre alcune direzioni alla futura ricerca, ora che s'è «dissolto una volta per tutte il mito di una produzione qualitativamente inferiore, tecnologicamente sottosviluppata rispetto a quella del resto d'Europa». Citiamo fra le altre l'indagine del rapporto fra lo «stile russo» e la produzione scandinava contemporanea e la diffusione di film russi in Francia, Germania, Giappone negli Anni Dieci, con il problema di una loro possibile influenza sul cinema americano degli Anni Dieci. Bastano questi accenni per vedere come questo cinema — un tempo vituperato o ignorato — veda riconosciuto il suo posto nella grande cultura cimematografica.

Ma cosa s'intende per «stile russo» degli Anni Dieci? Ne parla Yuri Tsivian nel saggio centrale del volume. In primo luogo, menziona una «tragicità» che colpì molto i critici americani (abituati all'happy ending), poiché comportava dei finali tragicamente ineluttabili. Inevitabilmente fuori della Russia questo amore per l'«unhappy ending» fu spiegato in termini etno-psicologici (la «cupezza slava»), ma Tsivian preferisce una spiegazione più articolata: i «finali russi» arrivarono al cinema dal melodramma teatrale russo del XIX secolo, il quale, essendo una divulgazione popolare della tragedia classica, doveva per forza finire tragicamente. Qui si può notare, aggiunge, come il cinema e la cultura popolare russa tendano incessantemente a «emulare le forme della grande arte», il che illumina anche su un'altra particolarità dello «stile russo», la lentezza dell'azione.

Il cinema russo dell'epoca tendeva consapevolmente alla staticità: un'estetica dell'immobilità e quindi dell'intensità psicologica che si contrapponeva alla cinematografia «di movimento» americana. Come scriveva un teorico di allora (non che queste fossero le posizioni di tutti, ma certo erano maggioritarie), il cinema non deve essere un caleidoscopio d'immagini ma deve «inchiodare» l'attenzione dello spettatore a un'immagine sola. E i russi contrapponevano il «cineromanzo» della loro produzione nazionale al «cinedramma» degli altri Paesi. Questo comportava un'arte recitativa che Tsivian definisce «la tecnica minimalista dell'attore cinematografico russo», basata sull'intensità e sulla libertà di rappresentazione senza essere limitato dall'incalzare dei tempi. Anche qui c'era all'origine una derivazione «alta», il modo di recitare del Teatro dell'arte di Mosca.

Infine, la caratterizzazione «letteraria» imponeva un'attenzione particolare alle didascalie. Qui bisogna avvertire che molte copie sono conservate mancanti di queste, che vengono ricostituite in vari modi: anche leggendo il movimento delle labbra degli attori!

Menzioniamo brevemente, concludendo l'esame di questo splendido volume, le biografie di «Diciassette cineasti» scritte da Tsivian e altri studiosi russi. Peccato che esigenze di superstizione, se non altro, non abbiano consigliato una diciottesima scheda per l'interessantissimo Jakov Protazanov.

Dei cineasti russi in esilio dopo la rivoluzione, ci parla invece il numero 3536 della rivista «Griffithiana» (pagg. 183, lire 20.000), uscito a Pordenone contemporaneamente a «Testimoni silenziosi», e come quello bilingue. Vittorio Martinelli tratta degli emigrati russi in Italia; Lenny Borger e Kristin Thompson in due diversi saggi ci informano sugli «emigrés» a Parigi (abbiamo anche una filmografia). E chi ha ammirato a Pordenone il memorabile «Il cadavere vivente» di Fedor Ozep troverà con piacere una biografia, con filmografia, del regista, firmata da David Godin.

Come sempre «Griffithiana» è una miniera di notizie (e di belle illustrazioni). Il resto della rivista contiene interessanti saggi di Bo Berglund sul comico Snub Pollard, di Tom Trusky sulla tribù dei Nasi Forati e il cinema muto, di Peter Lehman sul film «Just Pals» di Ford. Da menzionare il saggio di Carlo Gaberscek «The Vanishing American: la Monument Valley prima di Ford», che con ricchezza d'informazioni ci dice tutto sul primo film che la cinematografia americana ambientò in quell'impressionante scenario naturale.





Una foto di Vera Kholodnaya e, sotto, la caricatura di Vjaceslav Viskovskji (dal catalogo «Testimoni silenziosi»).

LUTHER KING / POLEMICA

Un «santo» tanto umano

Negli Usa una biografia dissacrante: l'apostolo dei neri curioso di sesso...





Martin Luther King al Lincoln Memorial di Washington, nel 1957 (foto di Bob Henriques); accanto, un'immagine-simbolo dell'apartheid negli Usa: i servizi del tribunale di una città della Louisiana, nel 1964, riservati per i bianchi e per i neri (foto di Bob Adelman). Il «mito» di King viene ora messo in discussione da una biografia densa di pettegolezzi. Ma l'autore si difende: «Non è una speculazione...».

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — «I have a dream», tuonava da pulpiti e tribune Martin Luther King, reverendo negro, apostolo venerato dell'integrazione razziale. Ma la notte, anziché abbandonarsi al bel sogno, il sogno di una società finalmente senza discriminazioni, preferiva passarla fra le braccia delle amiche. In quella fra il 4 e 5 aprile 1968 ne ebbe tre, due segretarie e una deputatessa del Kentucky. Poi rientrò in albertò, dove l'aspettava la moglie Coretta. Poche ore dopo sarebbe caduto sotto il piombo di un attentatore (ancora) sconosciuto.

Era la fine degli Anni Sessanta. Nelle stazioni del profondo Sud c'erano sale d'attesa per bianchi e sale d'attesa per negri. Panchine e fontane per negri nei parchi pubblici. Scuole per soli bambini negri. Autobus dai posti marcati, tanti per i bianchi e tanti per i negri. La situazione non era molto diversa da quella dell'attuale apartheid in Sud Africa.

Fu su un autobus di Montgomery (Alabama) che s'iniziò il movimento dei diritti civili. Fu quando una donna di colore rifiutò di cedere il posto a una bianca. Di questo movimento Martin Luther King fu il condottiero, l'eroe e infine il martire. La sua parola era ispirata. Lo stile infiammatorio e trascinante. La popolarità enorme ed enormi le speranze che suscitava.

Era il profeta del riscatto. La minoranza negra lo adorava. Così lo pianse per mesi e per anni, quando in quel grigio mattino di Memphis (Tennessee) lo vide accasciarsi senza vita. Fu un colpo terribile non solo per i negri ma per l'intera nazione americana. Con lui scompariva un altro dei grandi personaggi della nuova frontiera. Quel 1968 vide gli omicidi paralleli di King e di Robert Kennedy. Nel 1963 a Dallas era stato ucciso John Kennedy.

Mito «liberal» coi Kennedy

Per decenni John Kennedy, il fratello Robert e il reverendo King dominarono la mitologia «liberal». I loro nomi erano sinonimo di idealismo, purezza, solidarietà, progresso sociale. Poi si scoprì che John e Robert Kennedy non erano, tutto sommato, degli stinchi di santo. Il presidente era mezzo intrallazzato con la mafia italo-americana di Chicago per via di Marilyn Monroe. Robert, oltre a subentrare al fratello nei favori della bella attrice, faceva spiare il reverendo King. La nuova frontiera scoloriva nel grigiore delle umane debolezze.

Acquistava per converso sempre maggior risalto l'oscura ma tenace opera di promozione sociale del più conservatore fra i presidenti democratici, il texano Lyndon B. Johnson.

Ora la dissacrazione investe King. Il suo amico più fraterno lo «umanizza» — così dice — togliendogli l'aureola beatificatoria. «Era uno come noi», scrive Ralph David Abermathy, anche lui reverendo evangelico negro. E per dimostrarlo rivela le frequenti infedeltà coniugali, che, se appaiono perdonabili in un comune mortale, sono decisamente censurabili in un pastore d'anime.

Martin Luther King era un omone dalla vitalità esuberante. Energico, deciso, carsismatico. Un vero leader. Appena quarantenne quando venne ucciso, era presidente della Southern Christian Leadership Conferénce, la conferenza evangelica del Sud degli Stati Uniti. Le molte responsabilità lo stressavano e — confessò una volta — «per scaricare lo stress non c'è che una cosa: il sesso». La frase è tratta dalla biografia di David J. Garrow, uscita due anni fa.

Il reverendo Abermathy ora ha 63 anni. Ne aveva 42 quando abbracciò il morente King. Ha avuto due infarti e soffre di glaucoma. Da alcuni giorni è al centro di interviste sui giornali e alla televisione. E' infatti autore del libro più controverso dell'autunno letterario americano. Il titolo è «And the walls came tumbling down» (E le pareti crollarono). A crollare sono presumibilmente le pareti dei luoghi comuni e dei facili clichè.

Non c'è il rischio che, screditando King, si screditi tutto il movimento dei diritti civili? No, risponde l'autore, che di King fu il braccio destro oltre che il confidente. «No. Questo è il vero ritratto di un uomo, che molto fece e molto soffrì. Un uomo non è un santo...»

A giudicare dalle rivelazioni, King non era davvero un santo. I suoi appetiti sessuali appaiono insaziabili. La sua attività prodigiosa. Vero? Falso? Circostanze e testimonianze sono riportate con credibilità. Coretta, la dolce vedova, tace. Lei forse sapeva già da prima. Del resto non erano un mistero le scappatelle del marito. Alla Cia tenevano un ricco dossier. Materiale prezioso in tempi in cui non erano chiari i confini fra la predicazione non violenta di King e la violenza dei gruppi estremistici.

Quante accuse all'autore

Sulla testa di Abermathy si è scatenato il finimondo. La casa editrice «Harper and Row» ne è lieta. Tutta pubblicità. Lui ne soffre. Traditore, bugiardo, gli dice Jesse Jackson, altro reverendo negro e nuovo leader del movimento per i diritti civili.

«Non ho inventato nulla. Ho amato Martin come un fratello», è la replica. Ho mori fra le sue braccia. Ubriacone, gli dice Joseph Lowery, attuale presidente della conferenza evangelica del Sud. «Non ho mai bevuto un goccio in vita mia» si difende l'altro. L'hai fatto per soldi, gli dice Andrew Young, sindaco negro di Atlanta. «Sono vecchio e malato. Non avrò né il tempo né la voglia di godere i frutti della vendita», risponde con un sospiro.

Per Benjamin Hooks, presidente della convention democratica negra, il libro è una «vendetta». Abermathy sarebbe un «frustrato» per non essere riuscito ad assumere l'eredità spirituale e politica di Martin Luther King. Ma chi lo conosce afferma che il malandato reverendo non ci ha mai provato.

Delle tre donne dell'ultima movimentata notte, una è irrintracciabile. La seconda non vuole parlare. La terza, la deputatessa, si limita a dire che sì, quella notte si trovava in quel motel di Memphis, ma non ricorda assolutamente perché.

DISCHI

Pino, mascalzone ritrovato

Convince il nuovo album di Daniele - Jannacci ripercorre se stesso

Recensione di
Carlo Muscatello

Forse abbiamo recuperato un grande artista. Sì, perché **Pino Daniele** temevamo ormai di averlo perduto nella suprema confusione delle sue tentazioni «fusion», delle sue collaborazioni importanti, della sua Napoli sempre più tesa verso l'Africa e il Medio Oriente. E chi aveva amato dieci anni fa la freschezza dei suoi esordi per lo più acustici, la grazia sublime di quadretti partenopei per nulla oleografici, la stessa grinta del suo personalissimo «anglo-napoletano», da un po' di tempo a questa parte stentava a ritrovarsi in sintonia con il «nuovo» Pino Daniele.

A porre la prima pietra verso la ricostruzione del magico idillio, arriva in questi giorni un album intitolato «Mascalzone latino» (Emi). Tanto vale dirlo subito: un piccolo grande capolavoro che sa di radici, un accurato lavoro di cesello che ci restituisce l'artista che avevamo amato. La vena acustica è di nuovo prorompente, la poesia abita di nuovo fra questi solchi, Napoli ricorda di essere stata spagnola e di essere tuttora spagnoleggiante, magari nella precarietà dei vicoli, nei fumosi locali del porto, nel caos solare del suo lungomare.

Dieci canzoni, una più bella dell'altra. Si parte con «Anna verrà», gioiellino lieve, inno alla donna dedicato ad Anna Magnani («Anna verrà, col suo modo di guardarci dentro, dimmi quando questa guerra finirà, noi che abbiamo un mondo da cambiare, noi che ci emozioniamo ancora davanti al mare...»). E poi ad ogni ascolto successivo si scoprono altre perle, fra le quali segnaliamo «O 'mericano» (ironico ritratto degli americani che si sono succeduti in questi anni a Napoli), «Carte e cartuscelle» (i brandelli della nostra vita, quasi come i pezzetti di carta e i bigliettini che ritroviamo nelle tasche...), «N'ata stagione» (invocazione alla luna e al tempo che passa), «Faccia pulita» (in anglonapoletano, con il richiamo alla fatalistica attesa di San Gennaro) e la spagnoleggiante «Aria strana». Chiusura all'insegna dell'allegria, della gioia di vivere tutta meridionale in generale e partenopea in particolare, con «Sambacussì» («E parliamone ancora, dei toui progetti proprio adesso, mo' a quest'ora, a luci spente senza dirsi una parola...»).

A trentaquattro anni, con i capelli ingrigiti e simpaticamente imbolsito dal benessere, Pino Daniele ritorna a essere un prezioso punto di riferimento per la nostra miglior canzone d'autore. Oltre a confermarsi l'artista che più e meglio ha saputo svecchiare e reinventare l'immagine musicale di Napoli, non più terra di pizza e mandolini.

Ancora un grande artista italiano, di una generazione precedente a quella di Pino Daniele. **Enzo Jannacci** è sempre stato considerato dal pubblico un outsider, forse perché lui stesso si è proposto in questa veste. La sua è la veste del giullare che sa dirti cose serie anche con lo sberleffo che anima il viso, che usa da sempre l'arma dell'ironia (anche quando non era di moda e forse nemmeno compresa) anche per mettere il dito nelle piaghe dell'umanità, quella piccola o grande, quella dolente o spensierata.

L'estate scorsa, l'artista milanese (che continua a esercitare quella che considera la sua vera professione, quella medica, nonostante i soldi e la fama e il successo...) ha festeggiato i suoi trent'anni di fidanzamento con la canzone. E l'ha fatto alla sua maniera, allestendo un lungo tour per l'Italia, per portare le sue canzoni di ieri e di oggi in mezzo alla gente, alla «sua» gente». E a Milano, dove il debutto della tournée si tramutò in una infuocata «tre giorni» al Castello Sforzesco, la presenza di ospiti-amici fu ovviamente più affollata che altrove: per tutti, citiamo Dario Fo.

Da quella grande esperienza di spettacolo, è stato tratto un album doppio, registrato dal vivo durante quel tour. Si intitola come lo spettacolo dal quale è stato tratto: «Trent'anni senza andare fuori tempo» (Ddd). E' il documento discografico che forse meglio di ogni altro sintetizza la produzione e la stessa carriera del medico-cantautore, e come tale non può mancare in una discoteca di musica italiana che si rispetti. Riascoltiamo la struggente «Vincenzina» («che guarda la fabbrica...»), l'irrefrenabile «Ho visto un re» (in duo con Dario Fo), l'insinuante «Ci vuole orecchio» e tanti altri capitoli della produzione di Jannacci. Non può mancare la perla più recente, quella «Se me lo dicevi prima» presentata (e forse quasi ignorata) all'ultimo Festival di Sanremo, e giustamente premiata come «miglior canzone dell'anno» alla Rassegna del Club Tenco.



«Mascalzone latino» è il nuovo piccolo grande capolavoro di Pino Daniele (nella foto).

MUSICA: TRIESTE

Ensemble olandese suona in souplesse

Servizio di
Gianni Gori

TRIESTE — Prima, dopo, durante Schoenberg: con un programma interamente dedicato ai grandi sovvertimenti storici, di cui il padre della Scuola di Vienna è stato testimone e profeta, la Società dei concerti ha confermato il proprio impegno ammirevole di rinnovamento, confortata da un clamoroso successo.

Dopo quella monteverdiana, un'altra serata fuori degli schemi convenzionali: un balzo nelle febbrili inquietudini del primo Novecento sull'asse Vienna-Berlino. A ripercorrerla con una sapienza di lettura e una riflessione estetica piene del gusto e del senso autentico della storia, è stato invitato al Politeama lo «Schoenberg Ensemble», la formazione olandese diretta da Reinbert De Leeuw.

Al centro del programma due rarità dal fascino antitetico anche nel loro contrapporsi alla svolta schoenberghiana: «Der Wind», singolare quintetto di Franz Schreker e la Suite dal «Damon», balletto-pantomima del ventitreenne Paul Hindemith. La prima composizione usciva dai lussureggianti giardini di una «sensiblerie» floreale e simbolista non ancora turbata dall'incontro con Schoenberg. L'invenzione di Schreker scorre con una fluidità che sembra perdersi in paesaggi cimiteriali, distillando persino con compiacimento un'eco della «Salome» straussiana: ma la trasparenza di scrittura, la rabbrividente emotività timbrica degli smalti tendono a ricomporsi in un melodizzare a piccole frasi, sorprendentemente non lontano dalla tecnica di Puccini.

Alla fragranza del quintetto dell'autore di «Der ferne Klang» si oppone l'irruenza del giovane Hindemith. La sua Suite di danze rivela già la determinazione del compositore nel prendere le distanze dallo sviluppo postromantico e nel cercare una dimensione «rituale», dove la natura sonora del pianoforte si fa liquida o si irrigidisce in ostinate asprezze percussive, e dove l'organico strumentale (alternando un melos arcano all'incisività ritmica delle «danze») si muove in una incessante ricerca armonica. Hindemith in quegli anni '20 affonda la sua alternativa, anche se sarà un'alternativa senza continuità. E volge le spalle tanto all'espressionismo quanto alla dodecafonia: a quel «puerile edificio matematico», come un giorno lo ha definito provocatoriamente Glenn Gould, eccentrico e sregolato genio del pianoforte. Un edificio, nel quale Schoenberg e la Scuola di Vienna avrebbero prodotto un «misterioso fenomeno chimico» di incalcolabile reazione storica.

Di quella lunga reazione, il concerto dell'altra sera incava due esemplari «estremi» storici nella «Kammersimphonie» op. 9 di Schoenberg (1909) e nell'opera 24 di Anton Webern, dove l'architettura si sgretola, proiettando le proprie schegge essenziali nel vuoto temporale nel silenzio stellare.

I solisti olandesi suonano con incredibile soupiesse, con magistrale lucidità stilistica e persino con un'aria di pezza sinfonica di respiro impressionante. Doti tali da incantare e scuotere anche un pubblico meno abituato al questo repertorio. Come il pubblico foltissimo della Società dei concerti, che l'altra sera ha scoperto quasi un itinerario culturale familiare e lo ha seguito fino alla fine con intensa partecipazione.

CINEMA / FILM

Attore-tenore nel Padrino

NEW YORK — Il regista statunitense Francis Ford Coppola è alla ricerca di un giovane attore-tenore, o almeno cantante, in grado d'interpretare il ruolo del figlio del potente don Michael Corleone nella terza parte del suo film di successo «Il padrino».

Coppola è a caccia di un tenore italo-americano di non più di 25 anni capace di assumere le vesti del figlio di Michael Corleone, interpretato da Al Pacino, e di sua moglie Kay, interpretata da Diane Keaton, con cui reciteranno anche Andy Garcia ed Eli Wallach. Nel corso della scena chiave del film, che verrà girata a Palermo, il giovane tenore dovrà cantare due arie della «Cavalleria rusticana». I responsabili del casting hanno già visto e ascoltato oltre duecento candidati, in prevalenza giovani cantanti lirici, ma «il ruolo è tuttora in ballo» ha detto un portavoce del regista.

La stampa specializzata non manca di sottolineare intanto come Francis Ford Coppola ha quasi trasformato questo terzo capitolo del suo film di successo in un «affare di famiglia». Sua sorella Talia Shire affronterà infatti per la terza volta il ruolo della sorella del «Padrino», Anton Coppola è stato scelto come fratello maggiore, mentre suo padre, il compositore Carmine Coppola, sarà compositore e direttore d'orchestra delle sequenze liriche del film. Carmine Coppola, che condivise l'Oscar con Nino Rota per la musica di «Il Padrino II», sta già componendo e impostando la partitura del «terzo capitolo».

La terza puntata del «Padrino» comincia a New York nel 1979 e continua a descrivere le vicende della famiglia Corleone, inizialmente raccontate da Mario Puzo nel suo best-seller «Il Padrino». Il potere passa da una generazione all'altra, ma col passare degli anni il futuro della famiglia è sempre più incerto.

LUTHER KING / EREDITA'

Colore? Incerto

Integrazione e nuovi guai: indagine di Naipaul

Servizio di
Alberto Andreani

Qualcuno sostiene che le lotte di Martin Luther King appartengono ormai al passato e che, per giunta, hanno provocato più danni che benefici. Ad esempio Michael Lomax, trentotto anni, uno dei politici neri emergenti di Atlanta. Spiega: «Il movimento per i diritti civili ha deformato la nostra concezione dei rapporti umani. L'ha fatta diventare del tutto antagonistica. In un rapporto antagonistico esiste una persona buona e una cattiva, una vittima e un carnefice. Noi eravamo quelli buoni, le vittime. E nessuno degli attuali leader neri ha mai accennato alle nostre responsabilità».

Altri, al contrario, pensano che l'insegnamento di King non sia affatto superato. Lo sostiene Hosea Williams. «Le strategie del dottor King — afferma — non sono inefficaci dopo la sua morte come alcuni ritengono. Mi dicono: "Hosea, tu ormai sei un vecchio generale provato dalle battaglie. E' ora di smetterla con le dimostrazioni e iniziare i negoziati". Queste persone hanno allontanato il movimento dalle piazze e l'hanno chiuso nelle case. Fuori delle piazze e dentro le case, è questo che pensano di fare. Ma ora sono dovuti tornare sulle mie posizioni e riconoscere che è in piazza che accadono le cose».

C'è poi chi è convinto che una vera e propria questione razziale non esista più. Si tratta in prevalenza di bianchi, persuasi che i nodi siano esclusivamente economici. Ne è certo lo sceriffo di Forsyth. «Il vero problema è economico e sociale. Non si può far niente perché la gente emigra dove si trova bene. Emigra verso una diversa realtà socio-economica. Se ci sono due negri tristi e due bianchi tristi finiranno col fare a pugni perché non possono convivere. Ciò che ci troviamo ad affrontare in Georgia è un problema di sottoproletariato, sia negro che bianco. Il sottoproletariato nero è alle prese con la droga e con la criminalità. Quello bianco è alle prese con la droga, la criminalità e il Ku Klux Klan. Si può marciare sino a consumarsi le suole delle scarpe, ma non è quello il modo di cambiare le cose». Lomax, Williams e lo sceriffo di Forsyth hanno idee diverse. Eppure dai loro discorsi trapela una sotterranea convergenza: i neri americani hanno forse vinto una battaglia grazie a Martin Luther King e alle sue lotte, eppure la guerra non si è affatto conclusa.

Anzi, commenta V. S. Naipaul nel suo «Nel Sud» (Mondadori, pagg. 380, lire 29.000), i problemi sollevati da King restano drammaticamente attuali, saldandosi con altri vissuti dall'intero Paese. In primo luogo con quelli di natura economica. Perché, come sostiene lo sceriffo, l'emarginazione provoca violenza. E negli Usa la violenza spesso sfocia nell'intolleranza di matrice razziale.

Naipaul — narratore con passaporto britannico, nascita caraibica e origini indiane — ha viaggiato a lungo negli Stati più meridionali dell'America. E dovunque si è trovato di fronte a uomini e donne che gli hanno raccontato il loro disagio, facendolo quasi sempre discendere dal colore della pelle. Molti, poi, si sono affannati a spiegargli che la crisi attuale deriva in gran parte dal carattere ripetitivo dei riti. Al tempo di King c'erano obiettivi precisi, si assaporava il gusto della sfida. Ora tutto appare scontato, vuoto, persino un po' retorico.

Dice Anne Dissons, scrittrice bianca che nei suoi libri sin dagli esordi si occupa del razzismo: «La rivoluzione è un'idea romantica per i giovani. Il problema è questo: come fronteggiare le passioni della mezza età, quando a quel punto delle passioni si deve fare tesoro. Non c'è una soluzione definitiva a questo problema. A parte gli articoli di giornale e le marce, non so cosa pensarne. La forma di queste proteste è diventata stereotipata. Sa Dio, gli americani protestano contro tutto».

E il potere economico conquistato dai neri, i riconoscimenti politici, le plebiscitarie elezioni di alcuni sindaci di colore? Mutamenti importanti, senza dubbio significativi. Ma che, tuttavia, non hanno consentito una vera e propria inversione di tendenza, finendo addirittura per svantaggiare i neri. I bianchi, al contrario, hanno spesso ritenuto di aver fatto per intero il loro dovere, dimenticando che il cammino da percorrere era ancora lungo.

L'ipotesi viene avanzata da Robert Waymer, quarantanove anni, nero, proprietario di una piccola azienda agricola. «Quando i neri sono entrati nelle istituzioni bianche hanno scoperto che era molto meglio rimanere nelle loro istituzioni e che non era poi così meraviglioso essere una americano bianco. Pensavamo che una volta conquistati gli stessi diritti, tutti i nostri problemi si sarebbero risolti. E' accaduto invece che abbiamo tuttora l'ottanta per cento del problema storico che avevamo, e che ora dobbiamo affrontare anche tutti i problemi legati all'essere assimilati ai bianchi».

Un buon lavoro, dunque, non basta. Una carta di credito non soddisfa. O almeno non si tratta di cose sufficienti per placare le ansie della popolazione di colore. Che, integrandosi, si è accorta di aver perso l'identità razziale. Molti oggi si sforzano di riconquistarla. Secondo Naipaul, ricorrendo a due strategie: la riscoperta della religione («una riserva di emozioni alla quale la gente può attingere») o il ritorno a riti familiari antichi, che risalgono alle abitudini di inizio Novecento.

Ma questo, commenta Naipaul concludendo il suo libro, non è un problema solo dei neri. Riguarda l'intero Sud americano, una terra che spesso si è chiusa a riccio a difesa del proprio passato e che oggi deve fare i conti con un modo diverso di vivere e di pensare. Anche se, per il momento, accade spesso al visitatore di accorgersi che i grandiosi palazzi delle città o i centri scientifici della Nasa appaiono sterili cattedrali nel deserto, costruite con l'intento di produrre una rivoluzione mentale nei neri e nei bianchi, che tarda a manifestarsi nei comportamenti concreti di tutti i giorni.



La tenera solidarietà di due donne nere in una foto di Stephen Gan. Dopo Luther King molti problemi sono stati risolti, molti altri sono nati.

TEATRO / VIENNA

Sono Lievi, ma bravi

I due fratelli al «Burgtheater» con l'«Enrico IV» di Pirandello

Servizio di
Giorgio Polacco

L'uno è regista, l'altro realizza le scene: il testo è reso con gusto

VIENNA — Pirandello parla in lingua tedesca. Nulla di strano, naturalmente, vista la popolarità internazionale del nostro maggior drammaturgo di questo secolo e soprattutto ricordando i suoi lunghi studi in Germania, la laurea ottenuta a Bonn (1891), l'amore di Max Reinhardt per l'autore siciliano. Nulla di strano anche nel caso che il maggior teatro austriaco, il «Burghtheater» viennese — seppur nella meno lussuosa, ma altrettanto celebre sala dell'«Akademie» — ospiti un'edizione di un famoso, anche se tormentato copione di Pirandello: quell'«Enrico IV» che fu tenuto a battesimo da Ruggeri, al Manzoni di Milano, il 24 febbraio 1922 e all'attore espressamente dedicato come da lettera indirizzatagli il novembre dell'anno prima, avanti ancora che l'autore iniziasse a scriverlo.

Più insolito, forse, che il nuovo e coraggioso direttore dell'illustre «Burg» abbia chiamato a dirigere il dramma pirandelliano non già un nome (o un «nume») accreditato dalla ufficiale «Kultur» (metti, chessò, uno Strehler che al «Burg» ha già firmato i «Giganti» e «Come tu mi vuoi»), bensì due fratelli bresciani, Cesare e Daniele Lievi, regista il primo, scenografo il secondo, piuttosto noti in Italia a un ristretto numero di «aficionados» delle giovani leve ma pressoché sconosciuti in Austria. Segno che Claus Peymann, il direttore artistico del teatro, ha visto e conosciuto giusto, come provano le accoglienze del pubblico e della critica viennese (ma anche internazionale: «Le Monde» gli ha dedicato una recensione oltremodo lusinghiera).

Sia detto per inciso, curioso destino, quello teatrale, di questi Lievi. Nati e cresciuti a tutt'altre esperienze che non a quelle di palcoscenico, rivelatisi in quel di Gibellina, si son trovati a condirigere il Teatro Stabile di Brescia, e prima ancora di firmarne una regia, si sono visti costretti, per faide intestine, a rassegnare le dimissioni e a lavorare tenacemente all'estero, principiando dalla strindberghiana «Sonata dei fantasmi» di stampo e nitore spiccatamente espressionistici per celebrare con questo «Enrico IV» il Trionfo della Claustrofobia, consumato in quella che al nostro grande Giovanni Macchia piacerebbe nominare la sua «stanza della tortura».

Entrando all'«Akademie», si solleva un siparietto di garza e si rimuovono alcune pareti, che mascherano quasi un «set» e il suo presupposto «si gira»; poi, fra il grigio dei muri laterali, finti mattoni lasciano intravedere, anche da una finestrella, un cielo dove puntualmente s'imbratta il nevischio, oppure un paesaggio di cattedrali disegnate in omaggio al «post-moderno» di — poniamo — un Aldo Rossi. Al centro della scena, il fatidico trono nero, quasi un soprammobile, ai lati i ritratti di Enrico e di Matilde di Canossa che immortalano la leggendaria cavalcata in cui Enrico perdette il senno, e ruotando su se stessi si trasmutano in specchi che, in un luogo dell'incantesimo, ricordano volta a volta i due Pirandello più importanti degli ultimi trent'anni: «Il gioco delle parti» di De Lullo e «I giganti della montagna» di Strehler.

Dramma eterogeneo, talvolta confuso eppur illuminato da squarci di improvvisa chiarezza concettuale (determinante è, in proposito, la lettera a Ruggeri), «Enrico IV» è un tipico dramma pirandelliano di grande potenza effettistica: per precisarne meglio il carattere, è indispensabile riportarsi alla sua lucentezza intellettuale, destinata ad agire sul pensiero e non soltanto sull'emotività dello spettatore, ad accenderne insomma lo spirito critico. In Pirandello e nel suo «alter-ego» Enrico vi sono già dunque, intuite, quelle forme di teatro moderno rivolte a oggettivare i fatti della vita nella loro realtà morale e sociale che avrebbero avuto in Brecht il loro teorico, oltreché il loro autore più esemplare.

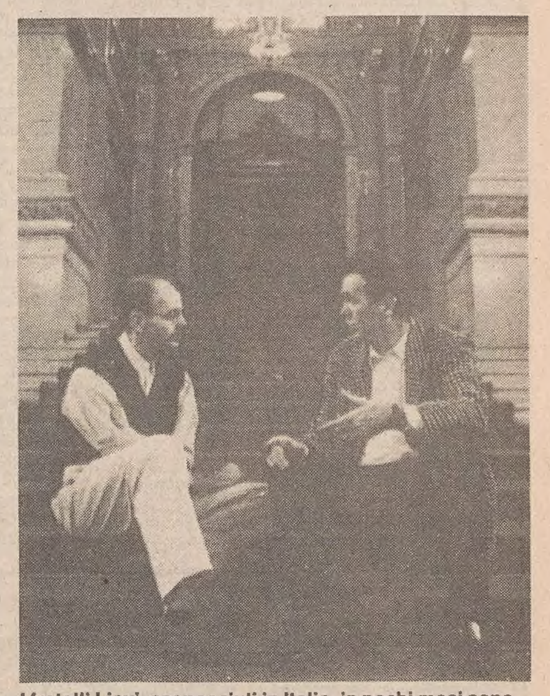
Per i fratelli Lievi i personaggi — Enrico a parte — non credono d'interpretare comunque una loro «parte», com'è reso evidente dai ruoli precisamente caratterizzati che rivestono e dai costumi — pieni Anni Venti — che li portano lontani da noi, quali non erano dai primi spettatori del '22. Come dice Nietzsche nell'epigrafe allo spettacolo, l'uomo è attore, ma dalla sua volontà dipende la scelta della parte.

Ne consegue che gli inconsapevoli visitatori del dramma di Enrico, caduto da cavallo in una carnascialata di ville patrizie e poi fissatosi nel personaggio del grande Imperatore fino ai limiti di una vita solitaria, tranquilla, apparentemente «pazza», assurgono tutti a dignità di antagonisti, cristallizzati dalla regia ai limiti dell'imbarazzo, ma sottratti al tradizionale macchiettismo cui siamo da tempo usi.

Ma i referenti dei Lievi sono anche altri: Peter Stein, per esempio (a giorni si vedrà il suo già favoleggiato «Titus Andronicus» a Roma), e la sua Cassandra nell'«Orestea», alla quale si rifà — nero su bianca veste da saio incappucciato di contro a quell'immacolata suora di clausura — il mirabile protagonista di Michael Heltau. L'attore scende da una scaletta laterale in palcoscenico con gli occhi delirantemente spiritati, la calvizie che asserisce continuar a tingersi di biondo, un blaterante maniaco che Lievi oppone agli attori tedeschi usciti dalla scuola di Peymann come un austriacante blaterante manie intellettuali parenti della penna di un Thomas Bernhard.

Il mondo esterno si manifesta solo in virtù del latrare dei cani e della «ventiquattr'ore» che Heltau (lo si ricorda protagonista del «Gioco dei potenti» a Salisburgo o dell'«Opera da tre soldi» a Parigi) ricerca sotto il trono neogotico ricostruito pazientemente nella colorata enfasi della sua simulata follia. Transfuga, rispetto ai costumi risibili degli altri, Enrico-Heltau è un uomo come noi, senza nome né identità: solamente un uomo come noi che si gira in testa la corona come Ciampa il suo berretto a sonagli.

Con Heltau, applauditi Sylvia Lukan, Franz Csencsits, Heinz Schubert, Detlev Eckstein, Elisabeth Kopp, Alexander Rossi. Al termine, un grande sipario rosso riproduce in copia conforme la platea: a ricordare ai distratti, imprigionati dalla poetica pirandelliana, che pur sempre si trattava di una storia teatrale.



I fratelli Lievi, sconosciuti in Italia, in pochi mesi sono diventati delle «star» del teatro tedesco. Nella foto Pohlmann, da sinistra, Daniele, 35 anni, e Cesare, 37 anni, rispettivamente scenografo e regista.

TEATRO
E Hoffman ci ripensa

VENEZIA — Salta la rappresentazione del «Mercante di Venezia» di Shakespeare, protagonista Dustin Hoffman, prevista per i primi di dicembre a Venezia e il cui ricavato era destinato alla beneficenza. La data dello spettacolo potrebbe essere forse fissata per la primavera prossima, ma non vi è per adesso certezza alcuna. Lo ha comunicato l'assessore alla cultura del Comune veneziano, in seguito a un colloquio con gli agenti dell'attore statunitense. Hoffman, in dicembre, non può venire, hanno detto. La rappresentazione a Venezia del suo «Mercante» (che a Londra ha riscosso enorme successo) era stata annunciata circa un mese fa. L'idea e l'invito erano del Comune di Venezia.

TEATRO
Sono inutili gli uomini?

ROMA — «A che servono gli uomini?». Se lo domanderà Ombretta Colli, che domani debutta al Sistina di Roma con uno spettacolo così intitolato dall'autrice, Iaia Fiastri. Regia di Pietro Garinei. Musiche di Giorgio Gaber (e l'attrice è soddisfatta della «complicità professionale» di suo marito).

Trama di attualità: una disegnatrice affermata decide di avere un figlio ricorrendo all'inseminazione artificiale. Poi, però, è assalita dalla curiosità di sapere a chi appartenga quel seme. E scopre che il donatore è un play boy (Pino Quartullo).

La Colli è contenta di tornare al Sistina: anni fa, con «Cielo, mio marito» assieme a Gino Bramieri e sempre sotto l'egida di Garinei & Giovannini, ottenne qui il più bel successo della sua carriera.

TV / RAIDUE

Cattiverie di «Dallas» all'italiana

Domani sera prima puntata di «Affari di famiglia», diretto da Marcello Fondato

Serviziodi
Daniela d'Isa

ROMA — «"Affari di famiglia"? Una storia cattivissima, completamente amorale dalla prima all'ultima inquadratura, con un andamento da thriller. Piacerà moltissimo al nostro pubblico, è un programma che avrà sicuramente una grande audience». Queste parole entusiastiche, riferite al film-tv che comincia domani sera alle 20.30, sono di un personaggio famoso per i suoi caustici giudizi: Giampaolo Sodano, direttore di Raidue.

Sodano, intervenendo alla conferenza stampa di presentazione del film in sei parti (ogni giovedì e venerdì per tre settimane), ha parlato senza mezzi termini di uno «dei migliori prodotti di Raidue». Che dire? Registrata l'audience degli americaneggianti «Promessi sposi» (quasi sedici milioni di telespettatori), un film come «Affari di famiglia», che tanto somiglia a «Dallas» e «Dynasty», due dei serial americani di più grande successo, non farà certo fatica a raggranellare spettatori.

Dai petrolieri Usa all'ambiente dell'alta moda italiana, la perfida Alexis-Joan Collins trasformata in una altrettanto perfida Lina-Florinda Bolkan alle prese con la buona Kristel-Linda Evans nella fattispecie Marisa-Catherine Spaak.

Gli intrighi comunque sono gli stessi: amori incrociati, mariti rubati, duri fascinosi che vanno a letto con tutte, comprese le ragazzine capricciose, non mancano neppure un misterioso arabo, Abu-Al-Qasim, e un prelato potente. L'alcolizzata delusa, presa in prestito da «Dallas» (Sue-Ellen-Linda Grey) qui è interpretata dalla rossa Dagmar Lassander.

Naturalmente gli ambienti sono italiani, ma ugualmente patinati e sfarzosi, spesso inverosimili.

La maggior parte del film si svolge in una splendida villa nel centro di Roma. Ne sono proprietarie due sorelle: Lina (la Bolkan) creatrice di moda e Marisa (la Spaak) pianista di fama. Mentre la prima vorrebbe vendere la villa per finanziare il suo atelier, la seconda vorrebbe trasformarla in un'accademia musicale. La vecchia casa nasconde, inoltre, un segreto: nel '43, durante l'occupazione di Roma da parte dei nazisti, nella soffitta si era rifugiata una famiglia ebrea. Una notte le SS irruppero nella villa misteriosamente (ed è la chiave di tutto l'intrigo) avvertiti da qualcuno e assassinarono il capo-famiglia sotto gli occhi della moglie e del figlioletto. Lina è rimasta traumatizzata da quella notte che ha influenzato tutta la sua vita.

Le due sorelle si affrontano continuamente. Tra loro non è mai sopito un vecchio rancore: Lina ha sposato Enrico (Jean Sorel) fidanzato della sorella, ma Marisa — quando il cognato si separa da Lina — ricuce l'antico rapporto tentando di colpire la sorella anche nell'affetto filiale. La giovanissima Lilly (Giorgia Lepore) infatti, nata dal matrimonio tra Lina ed Enrico, si sente molto più compresa dalla buona zia Marisa che dall'efficiente madremanager, a sua volta amante di un potente senatore (Gabriele Antonini). Nella vicenda entra in scena il conte William Scotti Sullivan (l'attore tedesco Horst Buchholz) che intenderebbe acquistare la villa...

Marcello Fondato, regista e sceneggiatore, per «Affari di famiglia» ha coniato un nuovo termine: non più sceneggiato, neppure film-tv né soap-opera. Bisogna chiamarlo «romanzo televisivo». «Certo — dice Fondato — si può dire che 'Affari di famiglia' è la risposta italiana a 'Dynasty', tenendo conto di condizioni totalmente diverse. Una storia che si sviluppa in nove ore non può essere come una che dura da anni. Anche il budget è diverso».

TV / RAIUNO

«Vincere i mondiali. E vinceremo»

«Battaglia selvaggia», un film sulla nazionale di Pozzo

NOVARA — Nessuno avrebbe scommesso un soldo sulla nazionale di calcio italiana messa assieme da Vittorio Pozzo. Eppure quel piccolo uomo di Torino, colto e gentile, conquistò i mondiali del 1934, in piena era fascista, con una formazione messa assieme per l'occasione, dato che a organizzare il campionato era proprio l'Italia.

Adesso a quell'avventura sportiva viene dedicato un film, «Battaglia selvaggia», girato da Vittorio De Sisti e prodotto da Raiuno, che verrà mandato in onda verso maggio dell'anno prossimo, quasi in concomitanza con i mondiali di Italia '90. Le riprese del film si sono iniziate a Stresa, in provincia di Novara. Dopo metà dicembre la troupe si trasferirà prima a Milano e poi a Roma. la maggior parte degli «interni» sarà girata a Cinecittà.

Fu proprio a Stresa che prese forma la nazionale di Vittorio Pozzo. Benito Mussolini in persona, che voleva vincere a tutti i costi i mondiali organizzati dall'Italia nel '34, chiese a Pozzo di allenare la squadra. «Con questo film abbiamo voluto raccontare tutti i particolari della storia — dice Lino Cascioli, autore del soggetto di 'Battaglia selvaggia' —, i retroscena, le storie umane dei giovani calciatori, i loro amori, le fatiche, i sogni».

Vittorio Pozzo sarà interpretato da Adalberto Maria Merli, che nella «Piovra 3» aveva indossato i panni del cattivo Tano Cariddi. Nel cast figurano anche Claudio Amendola, Massimo Bonetti, Claudio Botosso, Gianni Garofalo, Nancy Brilli, Sofia Spada, Sydne Rome.

Il film durerà in tutto 180 minuti, e verrà proiettato su Raiuno diviso in due puntate. Per realizzarlo, il regista, lo sceneggiatore, il soggettista e il consulente sportivo Aldo Biscardi hanno effettuato approfondite ricerche d'archivio.

TV / CANALE 5

Nonno Festival vocalizza ancora

Match tra vecchi motivi, in tre puntate, dal 5 dicembre

MILANO — Il vecchio Festival di Sanremo si libera dalla polvere degli archivi. La grande avventura musicale, dai tempi del boom fino agli anni Settanta, sarà protagonista di una trasmissione ideata da Fatma Ruffini per Canale 5. «C'era una volta il Festival», presentata da Mike Bongiorno, andrà in onda in tre puntate il 5, 12 e 19 dicembre, dalle 20.30 alle 23.

I concorrenti, che saranno trentadue, canteranno dal vivo. Saranno accompagnati da un'orchestra di ventitré elementi, diretta da Gianfranco Intra. Nelle prime due serate si svolgeranno le eliminatorie, che vedranno all'opera trecento giurati presenti in sala per votare le canzoni. Anche i telespettatori potranno partecipare alle votazioni, spedendo una cartolina che troveranno sul settimanale «Sorrisi e canzoni».

Sedici canzoni parteciperanno alla finalissima di «C'era una volta il Festival». Martedì 19 dicembre verrà scelta la «regina» di tutti i tempi.

«Qualche mese fa — ha detto Mike Bongiorno — proposi a Silvio Berlusconi di organizzare, su Canale 5, una grande manifestazione con le canzoni del passato. L'idea gli è piaciuta a tal punto che, poco tempo dopo, è nata 'Una rotonda sul mare'. Ora la formula è stata ripresa per 'C'era una volta il Festival', che riproporrà personaggi legati all'avvio della mia carriera».



«Putei»: ancora un giro, poi si chiude

TRIESTE — Il varietà dialettale «Co' ierimo putei» di Carpinteri e Faraguna, diretto da Francesco Macedonio, è alle ultime battute. Si replica al Teatro Cristallo di Trieste fino a domani. Dopo una brillante serata a Monfalcone, che ha registrato il «tutto esaurito», il 17 lo spettacolo sarà al Palamostre di Udine (inizio alle 20.30). Seconda tappa regionale: Grado (Palacongressi, 20.45). Infine, il «giro» si chiuderà a Gorizia il 20 novembre (Teatro Verdi, alle 20.30). Nella foto Studio Zip, Luciano Delmestri (applauditissimo «noneto») e Ariella Reggio.

TEATRO / ROMA

All'«Eliseo» tanta polvere di stelle

ROMA — Era una speciè di Broadway dell'Italia umbertina. Accoglieva teatro, spettacoli cinematografici, varietà internazionale, «grand guignol» e serate futuriste. Poi si trasformò. Divenne la «casa» di grandi compagnie (Tofano, Gino Cervi-Andreina Pagnani, De Filippo, De Sica, Ruggeri, Benassi). Tenne a battesimo il Cocteau di Visconti, con cui il regista cominciò la sua grande carriera di demiurgo. Tutto questo è stato il teatro «Eliseo» di Roma, nella centralissima via Nazionale.

L'altra sera vi si è svolta una grande festa, con tanti invitati (da Albertazzi a Rossella Falk, da Umberto Orsini ad Aroldo Tieri) per presentare un libro che rifà la storia di questo spazio culturale: «Eliseo: un teatro e i suoi protagonisti. Roma 1900-1990» di Maurizio Giammusso, edito da Gremese.

In compagnia del «gotha» del teatro italiano (che si è lasciato naturalmente prendere dal fascino dei ricordi e degli aneddoti) il libro ha trovato un riscontro vitale e sentimentale.

Del resto, è stato sottolineato come non si tratti di una schematica ricostruzione di nomi e locandine, ma di una storia piena di documenti e di illustrazioni, ricavata da un lungo studio su libri, giornali, locandine, giornali, e da racconti orali e scritti privati, in modo da ripercorrere per intero questa vicenda.

L'«Eliseo» ebbe agli inizi un imprenditore che gli conquistò un posto importante nell'ambito teratrale, Vincenzo Torraca, «impresario senza vocazione». E fu, col «Piccolo» di Milano, un punto di riferimento essenziale. Oltre alle compagnie e agli attori già citati, vi lavorò a lungo anche la compagnia di Paolo Stoppa e Rina Morelli.

Alla morte di Torraca, con la gestione di Giuseppe Battista, l'astro è stato Gabriele Lavia, che vi ha allestito spettacoli come «I masnadieri» e «Il principe di Homburg».

L'altra sera, dopo tante testimonianze di attori, registi e critici, gli allievi dell'Accademia di arte drammatica hanno anche recitato frammenti di cinque grandi opere: «Metti una sera a cena» di Giuseppe Patroni Griffi, «Natale in casa Cupiello» di Eduardo De Filippo, «Don Carlos» di Schiller, «Il malato immaginario» di Molière, «Tre sorelle» di Anton Cechov.

RAIUNO

7.00 Unomattina.
7.30 Collegamento con il Gr2.
8.00 Tg1 Mattina.
9.40 Santa Barbara. (147). Telefilm.
10.30 Tg1 Mattina.
10.40 Ci vediamo. Con Claudio Lippi, Eugenia Monti.
11.40 Raiuno risponde.
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Cuori senza età. Telefilm.
12.30 La signora in giallo. Telefilm.
13.30 Telegiornale.
14.00 Fantastico Bis.
14.10 Il mondo di Quark. A cura di P. Angela.
15.00 Speciale Scuola aperta.
15.30 Novecento.
16.00 Big! Il pomeriggio ragazzi.
18.00 Tg1 Flash.
18.05 Santa Barbara. (148). Telefilm.
19.10 Pupi Avati presenta: E' proibito ballare. Interno notte.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
20.00 Telegiornale.
20.30 Speciale Mercoledì sport. Prima dell'incontro di calcio Inghilterra-Italia: ospiti, interviste, curiosità e servizi.
20.55 Eurovisione da Wembley, calcio: Inghilterra-Italia.
22.45 Telegiornale.
23.05 Mixitalia '89, festival rock e dance. (1.a parte).
24.00 Tg1 Notte. Che tempo fa.
0.15 Mezzanotte e dintorni.

RAIDUE

8.00 Matinée al cinema. «IL TESTIMONE». (1946). Film giallo. Regia di Pietro Germi. Con Roldano Lupi, Mauren Melrose.
9.30 Dse. Panorama internazionale.
10.00 Aspettando mezzogiorno.
10.05 Qual'è il tuo problema?
10.15 E' nata una stella.
11.10 Peccati di gola.
12.00 Mezzogiorno è... (1.a parte).
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.45 Mezzogiorno è... (2.a parte).
14.15 Capitol. (157). Serie Tv.
15.00 Tutti frutti per l'estate di Raidue.
15.40 Lassie. Telefilm.
16.10 Tg2 Flash.
16.15 Lo schermo in casa. «ACQUE DI PRIMAVERA». (1942). Film drammatico. Regia di Nunzio Malasomma.
17.30 Spaziolibero. Centro femminile italiano.
17.50 Videocomic.
18.20 Tg2 Sportsera.
18.35 Miami vice, squadra antidroga. Telefilm.
19.30 Rosso di sera.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport. Meteo 2.
20.30 «COLAZIONE DA TIFFANY». (1961). Film. Regia di Blace Edward, con Audrey Hepburn, George Peppard, P. Neal.
22.25 Tg2 Stasera.
22.35 Tg2 Speciale.
23.50 Tg2 Notte. Meteo 2.
23.55 Cinema di notte. «IL MISTERIOSO MR. MOTO». (1938). Film giallo. Regia di Norman Foster.

RAITRE

12.00 Meridiana.
12.05 Tavolozza italiana.
12.30 Intervisione, Eurovisione. Bucarest, calcio: Romania-Danimarca, qualificazione mondiale.
13.45 Rai regione - Telegiornale regionale.
14.45 Scienze. «Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo» di Galileo Galilei. (2). Poesia: «Il Canzoniere» di Francesco Petrarca. (5).
15.45 Hockey su ghiaccio: una partita di campionato.
16.30 Schegge.
17.00 Blob. Cartoni.
17.15 I mostri. Telefilm.
17.45 Vita da strega. Telefilm.
18.15 Geo.
18.45 Tg2 Derby.
19.00 Tg3. Meteo 3.
19.30 Rai regione - Telegiornale regionale.
19.45 Blob. Cartoni.
20.25 Una cartolina spedita da Andrea Barbato.
20.30 «FURIA NEL DESERTO». (1947). Film. Regia di Lewis Allen, con B. Lancaster, J. Hodjack, L. Scott.
22.05 Storie vere.
23.10 Tg3 Sera.
23.15 Schegge.
0.15 20 anni prima.

Radiouno

Ondaverdeuno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23.
6: Ondaverde; 6.32: Pack, settimanale della terza età; 6.40: Cinque minuti insieme; 7.20: Gr regionali; 7.30: Gr 1 lavoro; 7.40: Quotidiano Gr 1; 9: Nantas Salvalaggio conduce Radio anch'io '89; 10.30: Canzoni nel tempo; 11: Gr 1 Spazio aperto; 11.10: «Io Robespierre» originale radiofonico (2.a puntata); 11.30: Dedicato alla donna; 12.03: Via Asiago Tenda; 13.20: Musica ieri e oggi; 13.45: La diligenza; 14.03: Angels; 14.44: Sportello viaggi; 15.03: Habitat; 16: Il Paginone; 17.30: Radiouno jazz '89; 17.55: Ondaverde Camionisti; 18.05: Obiettivo Europa; 18.30: Musica sera, musica del nostro tempo; 19.15: Ascolta, si fa sera; 19.20: Gr 1 mercati; 19.25: Audiobox, spazio multicodice; 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: Radiouno serata: Viaggio intorno a un calamaio; 21.03: «Il ritorno di Casanova», sceneggiato; 21.25: Al gazzettino del Musichese; 21.55: Antonella Lualdi in «Tesori sommersi», sceneggiato di G. Cassieri; 22.25: «La caduta di Costantinopoli», sceneggiato di Fabrizio Polacco; 23.05: La telefonata di Angelo Sabatini; 23.28: Chiusura.

RAISTEREOUNO
15: Stereobig; 15.30, 16.30, 21.30: Gr1 in breve; 18.56, 22.57: Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera; 21: Stereodrome; 23: Gr1 ultima edizione, chiusura.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 23.07.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 23.10.
6: Il buongiorno di Radiodue; 8: Un poeta, un attore; 8.05: Radiodue presenta; 8.45: La famiglia Birillo (43) al termine (ore 9.10 circa): taglio di Terza; 9.34: Un filo d'aria; 10: Speciale Gr 2; 10.13: A video spento; 10.30: Radiodue 3131; 12.10: Gr regione, Ondaverderegione; 12.45: Impara l'arte; 14.15: Programmi regionali; 15: «Quer pasticciaccio brutto de Via Merulana» di Carlo Emilio Gadda; 15.30: Gr 2 Economia, Media delle valute, Bollettino del mare; 15.45: Pomeridiana; 17.32: Tempo Giovani; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.50: L'occasione; 19.57: Il convegno dei cinque; 20.45: Insieme musicale; 21: Da Wembley incontro amichevole di calcio Inghilterra-Italia; 23.28: Chiusura.

RAISTEREODUE
15: Studiodue; 16, 17, 18, 19: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Long playing hit; 19.26, 22.27: Ondaverdedue; 19.50: Stereodueclassic; 21.02: Stereosport; 22.30: Ultime notizie. Chiusura.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 14.45, 18.45, 20.45, 23.53.
6: Preludio; 7: Concerto del mattino (I parte); 7.30: Prima pagina; 8.30: Concerto del mattino (II parte); 10: Il filo di Arianna; 10.45: Concerto del mattino (III parte); 12: Pomeriggio musicale (I parte); 14: Pomeriggio musicale (II parte); 14.48: Succede in Europa; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15: Pomeriggio musicale (III parte); 15.45: Orione; 17.30: Educazione e società, Il bambino col berretto frigio: pedagogia e istruzione pubblica durante la Rivoluzione francese; 17.50: Scatola sonora (I parte); 19: Terza pagina; 19.45: Scatola sonora (II parte); 21: Dal Teatro Donizetti di Bergamo, VIII Festival «Donizetti e il suo tempo» 1989; 22.35: Voci di guerra, Immagini sonore della 2.a guerra mondiale; 23.20: Blue note; 23.58: Chiusura.

STEREONOTTE
23.31: Dove il sì suona, punto d'incontro tra Italia ed Europa; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverde notte; 0.36: Intorno ai giradischi; 1.06: Lirica e sinfonica; 1.36: Italian Graffiti; 2.06: Il primo e l'ultimo; 2.36: Applausi a...; 3.06: Dedicato a te; 3.36: Rock italiano; 4.06: Fonografo italiano; 4.36: Solisti celebri; 5.06: Finestra sul golfo; 5.36: Per un buon giorno; 5.45: Il giornale dall'Italia, Ondaverde notte.
Notiziario in italiano alle ore: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.30: Undicietrenta; 12.35: Giornale radio; 14.30: Un racconto per l'autunno; 15: Giornale radio; 15.15: Alpe Adria flash; 15.30: A tu per tu; 18.30: Giornale radio.
Programmi per gli italiani in Istria:
15.30: L'ora della Venezia Giulia - Notiziario; 15.45: La musica nella Regione.
Programmi in lingua slovena:
7: Segnale orario - Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Minoranze etniche in Italia (replica); 9.30: Motivi popolari; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Chanson francesi; 12: Come conoscere i propri figli; 12.40: Musica corale; 13: Segnale orario - Gr; 13.20: In primo piano; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: L'angolino dei ragazzi: «Che cosa abbiamo pescato oggi?» di Vera Poljsak; 14.30: Qui Gorizia; 16: Noi e la musica; 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Romanzo d'appendice. Fran Saleski Finzgar: «Nel sole della libertà», 38.a puntata. Regia di Marko Sosic (replica); 17.25: Onda giovane; 19: Segnale orario - Gr; 19.20: Programmidomani.

gamma radio che musica!

RTI TELE ANTENNA — TMC TELEMONTECARLO

9.00 Breakfast, rubrica quotidiana d'informazione a cura de «Il Piccolo».
9.30 Breakfast (r).
10.15 Il giudice, telefilm.
10.45 Terre sconfinate, miniserie.
11.30 Tv Donna mattino.
12.30 79 Park Avenue, miniserie.
13.30 Oggi. Telegiornale.
14.00 Sport News. Tg sportivo.
14.15 Sportissimo. Lo sport spettacolo.
14.30 Clip clip. Musica, videoclips.
15.00 Snack, cartoni animati.
15.30 Girogiromondo, gioco d'avventura.
16.00 Pomeriggio al cinema: «UNA NUOVA VITA PER LIZ», drammatico.
18.00 Tv Donna.
19.15 Tele Antenna Notizie.
20.00 Tmc News. Telegiornale.
20.30 Cinema Montecarlo: «LA FUGA», drammatico, con Timothy Bottons, Kay Lenz, Collen Dewhurst.
22.20 Calcio: Romania-Danimarca.
0.15 Stasera News. Telegiornale.
0.30 Film: «ALBA FATALE», western, con Henry Fonda,

CANALE 5

7.00 Telefilm: Fantasilandia.
8.00 Telefilm: Hotel.
9.00 Rubrica: Agenzia matrimoniale.
9.30 Rubrica: Cerco e offro.
10.00 Rubrica: Visita medica.
10.30 Quiz: Casa mia.
12.00 Quiz: Bis. Conduce Mikè Bongiorno.
12.40 Quiz: Il pranzo è servito.
13.30 Quiz: Cari genitori.
14.15 Quiz: Il gioco delle coppie.
15.00 Rubrica: Agenzia matrimoniale.
15.30 Rubrica: Cerco e offro.
16.00 Rubrico: Visita medica.
16.30 News: Canale 5 per voi.
17.00 Quiz: Doppio slalom.
17.30 Quiz: Babilonia.
18.00 Quiz: Ok, il prezzo è giusto.
19.00 Quiz: Il gioco dei 9.
19.45 Quiz: Tra moglie e marito.
20.30 Telefilm: Dallas.
21.30 Telefilm: Dynasty.
22.30 News, Il mondo del terrore. Conduce Giorgio Bocca.
23.15 Maurizio Costanzo show.
1.05 Rubrica: Sogni d'oro, con Fiorella Pierobon.
1.25 Telefilm: Petrocelli.
2.15 Telefilm: Lou Grant.

ITALIA 1

7.00 Caffelatte. Cartoni.
8.30 Telefilm: Cannon.
9.30 Telefilm: Operazione ladro.
10.30 Telefilm: Agenzia Rockford.
11.30 Telefilm: Simon & Simon.
12.30 Show: Barzellettieri d'Italia.
12.33 Telefilm: T.J. Hooker.
13.30 Telefilm: Magnum P.I.
14.30 Show: Smile. Conduce Gerri Scotti.
14.35 Musicale: Deejay television.
15.24 Show: Barzellettieri d'Italia.
15.30 Telefilm: Batman.
16.00 Bim, bum, bam (cartoni).
18.30 Show: Barzellettieri d'Italia.
18.33 Telefilm: A Team.
19.30 Telefilm: I Robinson.
20.00 Telefilm: Cristina.
20.30 Film: «IL RAGAZZO DEL PONY EXPRESS», con Jerry Calà, Isabella Ferrari. Regia di Franco Amurri. (Italia 1986) commedia.
22.15 Telefilm: Zanzibar.
22.45 Musicale: Be bop a Lula.
23.45 Show: Barzellettieri d'Italia.
23.55 News: Jonathan, dimensione avventura.
0.40 Telefilm: L'uomo da sei milioni di dollari.
1.40 Musicale: Deejay television (r.).

TMC2

9.30 Teleromanzo: Una vita da vivere.
10.30 Teleromanzo: Aspettando il domani.
11.20 Teleromanzo: Così gira il mondo.
12.15 Telefilm: La piccola grande Nell.
12.40 Cartoni: Ciao ciao.
13.42 Teleromanzo: Sentieri.
14.50 Teleromanzo: «Topazio».
15.55 Teleromanzo: La valle dei pini.
16.56 Teleromanzo: General hospital.
18.02 Teleromanzo: Febbre d'amore.
19.00 Show: «C'eravamo tanto amati».
19.30 Quiz: Telecomando.
20.00 Telefilm: Dragnet.
20.30 Film: «GLI UOMINI PREFERISCONO LE BIONDE» con Marilyn Monroe, Charles Coburn. Regia di Howard Hawsk. (Usa 1953) brillante.
22.30 Film: «FURORE», con Henry Fonda, Jane Darwell. Regia di John Ford. (Usa 1940) drammatico.
0.40 Film: «LA TRAPPOLA DI FUOCO». Con Helene Remy, Vittorio Saniopoli.

TELEPORDENONE

7.00 Jayce, cartoni.
7.30 Ransie la strega, cartoni.
8.00 Dragon Ball, cartoni.
8.30 Il tesoro del sapere, cartoni.
9.00 Doraemmon, cartoni.
10.00 Verde pistacchio, programma per ragazzi.
11.00 Dalla parte del consumatore.
14.00 Jayce, cartoni.
14.30 Ransie la strega, cartoni.
15.00 Dragon Ball, cartoni.
15.30 Il tesoro del sapere, cartoni.
16.00 Doraemmon, cartoni.
17.00 Verde pistacchio, programma per ragazzi.
18.00 Movin'on, telefilm.
18.45 Teledomani, condotto da Sandro Paternostro, Tg internazionale.
19.30 Tpn Cronache, a cura di Gigi Di Meo, Telegiornale.
20.00 Piume e paillettes, telenovela.
20.30 «L'URLO DELLA FORESTA», film.
22.30 World sport special.
23.00 Tpn Cronache, a cura di Gigi Di Meo, Telegiornale.
23.30 «I PIRATI DELLA CROCE DEL SUD», film.

ITALIA 7-TELEPADOVA

7.30 Rambo, cartoni.
8.00 A tutto gas, cartoni.
11.30 M.a.s.h., telefilm.
12.00 Rosa De Lajos, telenovela.
13.00 I difensori della Terra, cartoni.
13.30 Cartoni Dick, cartoni.
14.00 Amandoti, teleromanzo.
14.45 Più forte dell'amore, teleromanzo.
15.30 Vicini troppo vicini, situation comedy.
17.00 Cartoni.
17.30 Rambo, cartoni.
18.00 A tutto gas, cartoni.
18.30 Gli sceriffi delle stelle, cartoni.
19.00 I campionati del Wrestling, cartoni.
19.30 Amandoti, teleromanzo.
20.30 «ESORCISTA II: L'ERETICO», film, regia di John Boorman, con Linda Blair e Richard Burton.
22.30 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
23.15 «L'ACCUSA DEL PASSATO», film, regia di Lionello De Felice, con Gino Cervi e Alberto Closas.
1.15 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila (replica).
2.00 M.a.s.h., telefilm.

ODEON-TRIVENETA

9.30 Sit-com, 4 in amore.
10.00 Anteprime cinematografiche.
10.15 Telefilm.
11.15 Anteprime cinematografiche.
11.30 Gioco a premi, La spesa in vacanza.
12.20 Telefilm.
13.00 New transformers, cartoni.
15.00 Telenovela, Anche i ricchi piangono.
16.00 Telenovela, Pasiones.
17.00 Telenovela, Cuore di pietra.
18.00 Sit-com, 4 donne in carriera.
18.30 L'uomo e la Terra, documentario.
19.00 Anteprime cinematografiche.
19.30 Il mio amico Guz, cartoni.
20.00 Barzellette.
20.15 Sportacus.
20.35 Film Ciclo «Innamorati» (1976) «SOLO PER IL TUO AMORE», con Nastassia Kinsky, Christian Quadflieg, regia Wolfgang Petersen.
22.45 Sportacus.
23.00 Film Ciclo «Ultimi guerrieri» (1987) «DELTA FORCE COMMANDO», con Bo Svenson, Fred Williamson, regia di Frak Valenti.

TELEQUATTRO

13.30 Dai e vai (replica).
13.50 Fatti e Commenti (1.a edizione).
19.30 Fatti e Commenti (2.a edizione).
23.25 Fatti e Commenti (replica).

TELEFRIULI

13.00 Mattino Flash.
13.30 Telefilm, Gente di Hollywood.
15.30 In diretta da Londra, Music box.
19.00 Telefriulisera.
19.30 Giorno per giorno.
20.00 Telefilm, Il grande teatro del West.
20.28 Ora esatta.
20.30 Il sindaco e la sua gente.
22.00 Telefilm, Orson Welles.
22.28 Ora esatta.
22.30 Lino Patruno ricorda: Red Nichols (jazz).
23.30 Telefriulinotte.

RETE A

19.30 TgA informazione.
20.00 «Il caso», attualità, conduce Emilio Fede.
20.25 Teleromanzo, «Victoria».
21.15 Teleromanzo, «Natalie».
22.00 Teleromanzo, «Il cammino segreto».
22.45 TgA, edizione della notte.

TELECAPODISTRIA

13.30 Telegiornale.
13.40 Calcio, campionato argentino (replica).
15.30 Telegiornale.
15.45 «Speciale boxe di notte» (replica).
17.15 «Obiettivo sci» (replica).
18.15 «Wrestling spotlight», i giganti dello spettacolo.
18.50 Telegiornale.
19.00 Odprta meja, trasmissione slovena.
19.30 Tg Punto d'incontro.
20.00 «Juke boxe», la storia dello sport a richiesta.
20.30 Basket Nba, una partita della «Regular season».
22.00 Telegiornale.
22.10 «Sportime Magazine».
22.30 Boxe di notte, i grandi match della storia del pugilato.
23.15 «Golden juke box» (replica).

TVM

17.30 L'angolo dei ragazzi.
18.00 «I Rinaldini», telenovela.
18.35 «L'uncle», telefilm.
19.20 Andiamo al cinema.
19.30 Tvm notizie.
20.30 «Montynas», telefilm.
20.55 «INTRIGO INFERNALE», film.
22.20 Andiamo al cinema.
22.30 Tvm Notizie.
22.50 «SPAZIEMAN», film.

RETEQUATTRO

Gli intrighi di Marylin

Su Retequattro alle 20.30 si scatena la coppia composta da Marylin Monroe e Jane Russel (l'una bionda e svenevole, l'altra bruna e volitiva) in «Gli uomini preferiscono le bionde», ovvero uno dei maggiori successi firmati da Howard Hawks (1953). Al centro della vicenda c'è la passione per la Monroe da parte di un giovane miliardario. Il padre, contrario alle nozze, spedisce un detective alle costole della ragazza in tournée in Francia, con l'incarico di smascherarne la leggerezza morale.
Dopo un'esilarante serie di equivoci, tutti i protagonisti della vicenda finiscono al commissariato. Hawks si destreggia tra gag e canzoni con la consueta maestria e mette a punto un ritmo narrativo che lo rese famoso nella storia del cinema.

Raitre, ore 20.30

«Furia nel deserto» di Lewis Allen

Su Raitre alle 20.30 «Furia nel deserto» di Lewis Allen (1947) con Burt Lancaster e Lizabeth Scott che hanno oggi rispettivamente 76 e 67 anni. E' un classico film «noir» nel repertorio della Scott, impegnata a disegnare il personaggio della figlia di una donna equivoca che si innamora di un gangster disperato e rinsavisce solo all'ultima sequenza dopo una tragedia purificatrice.

Raidue, ore 20.30

«Colazione da Tiffany»

In chiave brillante sono risolte le gesta (ai confini del lecito) della Audrey Hepburn di «Colazione da Tiffany» (Raidue, 20.30). Figlia del suo tempo (l'inquietudine esistenzialista), la ragazza sperpera la sua giovinezza tra possibili amanti e dubbie compagnie. Ignora che l'unico gesto buono (periodiche visite a un detenuto) maschera un losco traffico. La farà rinsavire, col suo amore, un giovane scrittore a sua volta alle prese con qualche problema di identità.

Canale 5, ore 23.15

«Maurizio Costanzo Show»

Il «Maurizio Costanzo Show», nella puntata in onda su Canale 5 alle 23.15, ospiterà: Riccardo Pazzaglia; Sandro Bolchi; l'attrice Valeria Fabrizi; l'attore Mario Di Giglio; Vittorio Pescatori, autore del libro «L'odalisco»; Gaetano Tumiati, autore del libro «Questione di statura»; Augusto Odone, che racconta come, diventato medico, è riuscito insieme alla moglie a scoprire un farmaco capace di curare suo figlio Lorenzo affetto da adrenolucodistrofia, una rarissima malattia che distrugge la mielina; infine Natalie Guetta. Al pianoforte Franco Bracardi, la regia è di Paolo Pietrangeli.

Raiuno, ore 15.30

La letteratura del Novecento

Sanno davvero leggere i critici e gli storici della letteratura? E' il quesito al centro della puntata di «Novecento», il programma dedicato alla letteratura italiana dal '45 a oggi condotto da Gabriele La Porta in onda alle 15.30 su Raiuno. Per rispondere a questa domanda lo scrittore Franco Cuomo leggerà un passo tratto da una famosa opera letteraria, il cui titolo viene mascherato, nella quale il riassunto del «Barone rampante» di Calvino presenta vistose inesattezze.
Il critico letterario Renato Minore citerà invece alcune considerazioni rivelatesi poi errate di intellettuali a proposito della televisione. Francesca Sanvitale e Gabriele La Porta parleranno del «Barone rampante» di Italo Calvino, «La ciociara» di Moravia e «L'isola di Arturo» di Elsa Morante.
Nel sondaggio indetto dai telespettatori di «Novecento» è Cesare Pavese lo scrittore più votato. Pavese ha un netto vantaggio su tutti gli altri e il suo libro più votato è «La luna e i falò».

Canale 5, ore 22.30

Il ritorno di Giorgio Bocca

Dopo essere stato tra gli «Anchormen» politici di Canale 5 dal 1983 in poi (tra i suoi e il potere), Giorgio BOcca ritorna in tv (sempre Canale 5 alle 22.30) con sei puntate di un'inchiesta attuale quanto scottante. Si intitola «Il mondo del terrore» e vuole essere un viaggio ragionato attraverso quel terrorismo internazionale che, a ogni latitudine, sembra avere due sole costanti: l'intento distruttivo con i mezzi della violenza e la giovane età dei suoi diretti protagonisti.

APPUNTAMENTI

Gino Paoli e l'Ufficio delle cose perdute

TRIESTE — Oggi alle 21 al Politeama Rossetti si terrà l'atteso concerto con cui Gino Paoli riprende la tournée invernale intitolata «L'ufficio delle cose perdute». Paoli avrà come ospite Ricky Gianco.

Raitre regionale

Sebastiano Ricci

TRIESTE — Oggi alle ore 14.45 andrà in onda il documentario di Bruno Mercuri «Sebastiano' Ricci, pittore europeo». Ha collaborato il prof. Giuseppe Bergamini, curatore della mostra su Ricci a Villa Manin di Passariano. Voce narrante Riccardo Cucciolla.

Gorizia

Madrigalisti

GORIZIA — Oggi alle 20.30 al Kulturni dom di via Brass 20, per la Glasbena matica di Gorizia, si esibirà il coro da camera dei Madrigalisti sloveni di Lubiana diretti da Janez Bole.

Aiace al Mignon

Film della Cavani

TRIESTE — Solo oggi al cinema Mignon, per la rassegna «Al piacere di rivederli» promossa dall'Aiace, si proietta «Al di là del bene e del male» di Liliana Cavani.

«A tu per tu»

Attilio Maseri

TRIESTE — Oggi alle 15.15 il prof. Attilio Maseri, direttore del dipartimento di cardiologia dell'Hammersmith Hospital di Londra, sarà ospite della trasmissione radiofonica regionale «A tu per tu».

Teatro Verdi

Concerto del Coro

TRIESTE — Oggi alle 20.30 al Teatro Verdi il Coro del «Verdi», diretto da Ine Meister replica il concerto di Lieder di Dvorak, Brahms, Schumann e Schubert. Partecipano al concerto il soprano Rosanna Didonè e i pianisti Valentina Agostini e Alberto Macri.

Monfalcone

Legami pericolosi

MONFALCONE — Oggi alle 20.30 al Teatro Comunale di Monfalcone si replica «I legami pericolosi» con Paolo Poli e Milena Vukotic.

Muggia

Rock Contest

MUGGIA — Prosegue al «Be bop a lula» di Muggia la rassegna Rock Contest N. 1. Oggi si esibirà «Mr. Pampada» (fusion), domani i «Garden of sensation» (new wave), venerdì i «Rock Commando» (tecno rock) e sabato i «Frankies and the spare parts» (rock'n'roll'). Tutti i complessi sono di Trieste.

Teatro Verdi

Concerto sinfonico

TRIESTE — Domani alle 20.30 al Teatro Verdi secondo concerto sinfonico diretto da Zoltan Pesko, che si replica venerdì alle 20.30 e sabato alle 18. In programma la suite da « Pelléas et Mélisande» di Fauré, i tre «Notturni» di Debussy (al terzo dei quali partecipa il Coro femminile del Teatro) e la Seconda Sinfonia di Schumann nella revisione orchestrale di Mahler.

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione sinfonica 1989/'90. Oggi (turno S) alle ore **20.30** concerto del Coro del Teatro Verdi. Direttore I. Meisters, soprano R. Didonè. Musiche di Dvorak, Brahms, Schumann, Schubert. Biglietteria del Teatro.
TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione sinfonica 1989/'90. Domani (turno A), venerdì (turno B) alle ore **20.30** e sabato (turno S) alle ore 18 concerto. Direttore Z. Pesko. Musiche di Faurè, Debussy, Schumann. Biglietteria del Teatro.
TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione 1989/'90. Conferme e nuovi abbonamenti presso la biglietteria del Teatro.
TEATRO STABILE. POLITEAMA ROSSETTI. Ore **21** concerto di Gino Paoli. Prevendita Biglietteria Centrale di Galleria Protti.
TEATRO STABILE. Campagna abbonamenti stagione 1989/'90: sottoscrizioni presso aziende, scuole, circoli culturali e ricreativi, sindacati. Biglietteria Centrale di Galleria Protti.
TEATRO CRISTALLO. Ore **20.30:** «Co' ierimo putei...» di Carpinteri & Faraguna, regia di Francesco Macedonio. Con Ariella Reggio, Mimmo Lo Vecchio, Gianfranco Saletta, Ruggero Winter, Luciano Delmestri, Orazio Bobbio. Penultima replica.
GLASBENA MATICA. Stagione di concerti '89/'90 - Kulturni dom di Trieste: Giovedì 16 corr. ore **20.30**: Orchestra sinfonica della Radiotelevisione di Lubiana. Direttore Anton Nanut (Beethoven - Leonore III, sinfonie n. 2 e n. 8). Vendita dei biglietti in Galleria Protti.
L'AIACE AL MIGNON. Tel. 750847. Ore **15.30, 17.40, 19.50, 22:** Il capolavoro di L. Cavani «Al di là del bene e del male» con Dominique Sanda, R. Powell e E. Josephson. In un grande e sontuoso affresco di fine secolo la vita di Nietzsche, di Lou Salome e Paul Ree nella loro unione erotica ribattezzata «La Santissima Trinità». Colore. V. m. 18 anni. Solo oggi.
ARISTON. 10.o Festival dei Festival. Ore **17, 19.30, 22:** Il film più applaudito alla Mostra di Venezia: «L'attimo fuggente» di Peter Weir, con Robin Williams. Un professore anticonformista in una scuola conservatrice, una storia di adolescenti che diverte, entusiasma e commuove: il film più amato dai giovani di tutte le età. «Che bel film, che film intelligente!» (Corriere della Sera). Terza settimana. Ancora per pochi giorni.
AZZURRA. 10.o Festival dei Festival. Ore **16.45, 18.15, 20, 21.45:** Candidato al premio Oscar 1990 per il miglior film straniero: «Non desiderare la donna d'altri» di Kryzstof Kieslowski. Tra erotismo e spiritualità: il film-rivelazione dei Festival di Cannes e Venezia '89. «Uno dei film più belli degli ultimi tempi» (Irene Bignardi - La Repubblica).
EXCELSIOR. Ore **17.30, 19.45, 22** precise: «Batman», il film evento dell'anno con Jack Nicholson, Michael Keaton e Kim Basinger. 4.a settimana.
EDEN. 15.30 ult. **22:** «Inizi particolari di una ereditiera perversa». Il più provocante porno dell'anno! V. 18.
GRATTACIELO. 17.30, 19.45, 22 precise: Harrison Ford e Sean Connery protagonisti di gran classe del film diretto da Steven Spielberg: «Indiana Jones e l'ultima crociata». Il più grande successo in tutto il mondo.
MIGNON. 15.30, 17.40, 19.50, 22: L'Aiace presenta «Al di là del bene e del male» di L. Cavani. V. min. 18 anni. Solo oggi.
NAZIONALE 1. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Non guardarmi: non ti sento», con Gene Wilder e Richard Pryor. Riderete fino alle lacrime! Dolby stereo.
NAZIONALE 2. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Skin deep, il piacere è tutto mio». Blake Edwards, il regista dei più grandi successi comici del secolo, vi offre il più stimolante e divertente film della vostra vita. Due ore di continue risate!
NAZIONALE 3. 16.20 ult. **22.10:** «La carne». Un hard memorabile con Ronda Jo Petty. V. 18.
NAZIONALE 4. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Che ho fatto io per meritare questo?!» di Pedro Almodovar con Carmen Maura. Ancora una volta Almodovar sorprende con la sua ironia graffiante e dissacrante. V. 14.
CAPITOL. 16.30, 18.20, 20.10, 22: «Poliziotto a 4 zampe». La città è tranquilla: James Belushi e il cane Jerry Lee, i due poliziotti più duri della città. Sono in azione. Il settimana di successo. Ultimo giorno.
ALCIONE. (Nuova sala - via Madonizza 4 - tel. 304832). Ore **17, 18.45, 20.30, 22.15:** In prosieguo dalla prima visione «Che ora è» la nuova divertente commedia di Ettore Scola, con Mastroianni e Troisi. «Coppa Volpi» e «Ciak d'oro» per i migliori attori alla Mostra di Venezia '89. Le difficoltà di comunicazione tra padre e figlio nel film italiano di maggior successo. Abbonamento alla cassa, 10 spettacoli L. 35.000.
LUMIERE FICE (tel. 820538). Ore **16.30, 18.20, 20.10, 22.15:** Il pluripremiato «Mery per sempre» (Italia '89) di M. Risi con M. Placido, C. Amendola. L'amore, la donna, il sesso raccontato dai giovani detenuti del carcere minorile di Treviso. Un film pulito e coinvolgente da non perdere.
RADIO. 15.30 ult. **21.30:** «Intenzioni». Tripla luce rossa. V. m. 18.

MONFALCONE

TEATRO COMUNALE. Stagione di prosa '89/'90. Oggi ore **20.30** Paolo Poli presenta «Legami pericolosi» di Ida Omboni e Paolo Poli, da de Laclos, con Paolo Poli, Milena Vukotic. Regia di Paolo Poli. Biglietti alla Cassa (**10-12, 17-19**). Turno di abbonamento B.
TEATRO COMUNALE. Stagione concertistica '89/'90. Giovedì 23 novembre ore **20.30**. Concerto del violinista Levon Aharbartsumjan e del pianista Anatolij Sceludiakov. Musiche di Prokof'ev, Snitke, Cajkovskij, Saint-Saens, de Sarasate. Biglietteria del Teatro (ore **12, 17-19**), Utat - Trieste.

PORDENONE

Cinema Capitol. Via Mazzini 58, tel. 26868. «Batman».
Teatro Cinema Verdi. Via Martelli 2, tel. 28212. «L'attimo fuggente».
Cinemazero Aula Magna. «Due» di C. Zidi e «Le relazioni pericolose» di S. Frears. Ore **20** e **22**.
Cinemazero - Sala Video. «Videorivoluzione francese: Napoleon» di A. Gance (prima parte). Ore **21**.

CORDENONS
Cinema Ritz. Piazza Della Vittoria, tel. 930385. «Pioggia sporca».

BENTORNATA
Spuma di Sciampagna



L'Italsilva s.p.a., con sede e stabilimenti in Seregno (MI), ha recentemente acquistato il marchio, le formulazioni e la tecnologia Spuma di Sciampagna. L'Italsilva, con la sua pluriennale esperienza che risale al 1908, capacità produttiva e introduzione capillare in tutto il territorio nazionale, conferma il rilancio e il posizionamento, entro novembre, delle tre linee: sapone profumato, talco e bagno schiuma, nelle varie confezioni.
Bentornata Spuma di Sciampagna... ora e per sempre!

Linea di antica tradizione
ITALSILVA S.p.A. - Via Montesanto, 44 - 20038 Seregno (MI)
Tel. (0362) 229001 r.a. - Telex 332853 SILVA I - Telefax (0362) 222860

per la pubblicità rivolgersi alla
Società Pubblicità Editoriale
TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, tel. (040) 65065/6/7 ● GORIZIA - Corso Italia 74, tel. (0481) 34111 ● MONFALCONE - Via F.lli Rosselli 20, tel. (0481) 798828/798829 ● UDINE - Piazza Marconi 9, tel. (0432) 506924 ● PORDENONE - Corso Vittorio Emanuele 21/G - tel. (0434) 522026/520137

BORSA DI TRIESTE

Mercato ufficiale	13/11	14/11
Generali*	41340	41390
Lloyd Ad	17600	17500
Lloyd Ad risp.	10300	10700
Ras	27500	27500
Ras risp	12800	12700
Sai	17850	17960
Sai risp.	7830	7850
Assitalia son*	1958	1942
Assitalia son risp.*	1133	1133
Assitalia	3050	3070
Assitalia risp	3040	3040
Cattolica risp. n.c.	2300	2300
Cattolica Warrant	942	955
Credito BPD*	2800	2770
Credito BPD risp.*	2780	2750
Credito BPD risp. n.c.	1625	1620
Fondiscente	6800	7000
Fondiscente priv.	3450	3550
Fondiscente risp.	3500	3600
Fondiversh ch & C.	115	113
Fondiversh risp.	85	86
Italpremuda	2200	2130
Italpremuda risp.	1270	1250

	13/11	14/11
SIP	2990	2975
SIP risp.*	2655	2640
Bastogi Irbs	357	362
Comau	3585	3550
Fidis	7200	7180
Sme	4070	4100
Stet*	4340	4380
Stet risp.*	3780	3780
D. Tripcovich	9300	9300
Tripcovich risp.	3520	3540
Attività immobil.	4470	4460
Fiat*	10671	10732
Fiat priv.*	6610	6640
Fiat risp.*	6610	6610
Gilardini	4650	4700
Gilardini risp.	3520	3630
Dalmine	338	340
Lane Marzotto	7090	7115
Lane Marzotto r.	7980	7800
Lane Marzotto r.n.c.	5430	5400

*Chiusure unificate mercato nazionale

Terzo mercato

Iccu	825	825
So.pro.zoo.	1000	1000
Carnica Ass.	10800	10800

BORSE ESTERE

Amsterdam	Tend.	178,80	(-0,39)	Bruxelles	Gen.	6461,86	(+1,10)
Francoforte	Dax	1503,85	(-1,78)	Hong Kong	H.S.	2779,58	(+0,48)
Londra	FT 30	1770,80	(-0,04)	Parigi	Cac	512,80	(+0,14)
Sydney	Gen.	1633,70	(-0,05)	Tokyo	Nik.	35768,64	(+0,06)
Zurigo	C. Su.	595,30	(-1,23)	New York	D.J.Ind.	2610,25	(-0,62)

PIAZZA AFFARI

Listino a doppia velocità Olivetti: sussurri e grida

MILANO — Riunione a due sensi di marcia: in rialzo nella prima parte (+1,2 alle ore 11), in deciso calo nella seconda. Al termine delle contrattazioni il progresso medio del listino è stato infatti pari allo 0,45, con un volume di scambi in linea con la prima riunione della settimana. Improvviso ritorno d'interesse sulle Cir (-3,5%), in seguito al possibile disimpegno della controllata Cerus nella Sgb, circostanza questa che consentirebbe al gruppo De Benedetti di tornare a disporre di un ampia liquidità (oltre 1.300 miliardi di lire).

Anche sulle Olivetti, tra i pochi titoli guida (insieme con Sip, Stet, Enimont, Gemina, Italmobiliare, Fondiaria) che hanno chiuso in ribasso, si sono infittite le ipotesi sulle future mosse dell'Ingegnere, in particolare, è circondata la voce di un grosso accordo industriale, ormai in dirittura d'arrivo, tra la casa d'Ivrea e una società informatica degli Stati Uniti.

Indipendentemente dall'attendibilità di quest'ultima indiscrezione, la constatazione che in piazza degli Affari siano tornati a far capolino simili discorsi consente di constatare un certo ritorno d'interesse sulle imprese quotate. Purtroppo (per la speculazione rialzista) al graduale ritorno alla normalità si è tornato a opporre lo spauracchio della recessione che proprio ieri è stata aumentata dal dato Usa sul forte calo delle vendite al dettaglio (-1 per cento) nel mese di ottobre.

Frattanto, un deciso spunto è stato registrato anche da Pirelli ma, Rinascente e Ifil. La stessa Fiat, i cui progetti di collaborazione con Saab e Maserati sono decisamente più vicini a tradursi in fatti concreti, hanno chiuso in rialzo dell'1,3%, in buona parte eroso nelle fasi del dopo listino. Più pesante ancora è invece stata la caduta delle Montedison subito dopo la discreta chiusura a 965 lire (+0,7%), come pure degli assicurativi in genere (tranne le Unipol privilegiate +1,7%), in quanto i titoli del comparto sono tra i primi a essere chiamati nella grida «A».

Più composto l'andamento dei bancari, dove solo le Bnl rnc hanno accusato una vistosa flessione di poco superiore al 2 per cento. Forte impennata delle Poligrafici (+5,4%), accompagnata dai vistosi balzi in avanti di numerosi altri titoli a meno ampio flottante, come Fochi, Raf, Abb Tecnomasio, ma soprattutto delle rnc di Terme Acqui (+9,4%), dopo un rinvio per eccesso di rialzo), Zucchi, Ciga, Acqua Marcia, Gilardini, Standa, Italcementi, Amef ed Eridania. Offerte, però, Kernel, Bonifiche Siele, Teleco Cavi, Risanamento rnc, De Ferrari e Viannini Industria.

Dopo listino. Il continuo è finito a 1.105, un punto in meno rispetto al definitivo.

[Maurizio Fedi]

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE *arrivi*

Dz.	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
4/11	12.00	SATELLITE	Istanbul	3
4/11	sera	AFRICA	Barcellona	56
5/11	sera	OCAR 101	Venezia	52
5/11	04 00	TALON	Marghera	P. Lido
5/11	10.00	ORGY AGAFANOV	Tripoli	rada
15/11	10.00	VINA	Lisbona	51 (16)
15/11	14.00	ALBARAIN	Savona	32
		MA PRIDE	Ras Lanuf	rada/Siot

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
14/11	16 00	VALTELLINA		
14/11	sera	IBRAHIM BAIBORA	Aquila	ordini
14/11	sera	CINE	57	Derince
14/11	sera	FENICIA	35	Kardeljevo
14/11	sera	SOCARCINQUE	46	ordini
14/11	sera	SOCARSEI	52	Venezia
14/11	21 00	RAQEFET	52	Venezia
14.11	notte	ACE CONCORD	51 (16)	Haifa
15/11	pom.	EL MINIA	49	Singapore
15/11	pom.	LEDENICE	38	Alessandria
15/11	sera	IRAN NABUVAT	49 (5)	Capodistria
15/11	sera	KAPITAN V. USHAKOV	40	Bandar Abbas
			50 (10)	Singapore

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
14/11	pom.	FENICIA	46	23
14/11	16.00	OBROVAC	rada	Aquila
14/11	sera	KOPALNJA SOSNICA	33	33 t.
15/11	06 30	LEDENICE	rada	49 (5)
15/11	06 30	KAPITAN V. USHAKOV	rada	50 (10)
15/11	10.00	MOSCENICE	36	Italcem.

navi in rada

KAPITAN V. USHAKOV, OBROVAC, LEDENICE.

FALCONE *navi in porto*

LAMBOUSA KARAVAS bandiera cipriota, banchina 4, Portorosega, agenzia Cattaruzza.
SECNA, bandiera cipriota, banchina 5, agenzia Adria-Costanzi.
GREBIC, Yugoslavia, banchina Portorosega, agenzia Cattaruzza.

navi in arrivo

VESTLGALES, bandiera russa, proveniente da Arcangelo con carico di legname, banchina Portorosega, agenzia Marelines.

Rivolgetevi al professionista per acquisti, vendite, stime di
MONETE D'ORO GIULIO BERNARDI
Perito numismatico TRIESTE - Via Roma, 3 - Tel. 69086

BORSA

1106 (+0,45%) In discreto rialzo, sebbene meno convincente del precedente. Gli scambi sono comunque rimasti abbastanza elevati. Al centro dell'interesse Cir, Cofide, Ifil e i titoli di risparmio non convertibile.

DOLLARO

1358,95 (-0,17%) La conferma del calo dei rendimenti obbligazionari Usa ha favorito il lieve ribasso. Attesa sul dato del disavanzo commerciale americano di settembre che verrà diffuso nel pomeriggio di domani.

MARCO

732,18 (+0,25%) La lira si è ampiamente indebolita nello Sme, sulla scia del forte rimbalzo della divisa di Bonn, in netto recupero è apparsa inoltre la sterlina. Ora ancora in lieve salita a Londra

BORSA DI MILANO (14.11.1989)

A cura della POLIPRESS

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1988-89	Massimo 1988-89	Var. % set.pr	Div. % chius.	Chius.-ut. az.
A Abb Tecnomas.	3193	48	1,5	1590	3610	2,3	2,8	11,6
Abeille	111000	-100	-0,1	95900	125500	0,4	1,4	19,4
Acq. De Ferrari	7020	-210	-2,9	5750	13995	-3,3	0,9	83,1
Acq. De Ferrari rnc	2420	-10	-0,4	2016	4385	-2,6	3,0	26,3
Acq. Marcia	554	14	2,6	405	741	3,4	0,0	—
Acq. Marcia rnc	462	19	4,3	246	547	-1,1	0,0	—
Acq. Marcia rnc 4-87	387	4	1,0	210	485	1,8	0,0	9,0
Aedes	21900	-50	-0,2	12800	22250	-0,5	0,6	61,3
Aedes rnc	9160	170	1,9	5560	9160	3,9	3,7	25,7
Aeritalia	3210	7	0,2	2910	3915	0,0	2,6	14,1
Aeritalia Warrant	630000	0	0,0	471000	845000	0,8	0,0	—
Alitalia	2205	25	1,1	2010	2810	2,6	3,8	51,4
Alitalia priv.	1660	20	1,2	1230	2188	1,8	5,1	38,7
Alitalia rnc	1381	16	1,2	1142	1700	-0,6	0,0	32,2
Ativar	11795	115	1,0	8500	14100	1,7	0,0	41,3
Alleanza	44280	280	0,6	35810	46800	2,0	1,1	51,3
Alleanza rnc	39110	110	0,3	35990	41750	0,8	1,5	45,3
Ame Fin. rnc	10250	250	2,5	4395	12050	4,6	1,4	17,3
Ansaldo Trasporti	4710	5	0,1	4270	5790	0,2	5,5	12,8
Assitalia	14120	-81	-0,6	13650	17200	0,1	1,1	40,6
Attiv. Immobiliari	4460	-10	-0,2	4000	4950	1,6	3,6	23,4
Auschem	2510	-25	-1,0	1840	2684	0,2	5,6	4,8
Auschem rnc	2001	0	0,0	1590	2240	0,0	7,7	3,8
Ausiliare	14890	-105	-0,7	9300	15500	0,1	0,9	59,8
Ausonia	1898	22	1,2	1800	2348	1,2	0,0	—
Autostrada To-Mi	12200	-300	-2,4	8011	15460	-3,2	2,5	19,9
Autostrade priv.	1140	9	0,8	1115	1300	0,0	7,0	13,4
Avir Finanziaria	7850	45	0,6	6460	9740	0,4	1,5	11,2
B Banca Agr. Mil.	15900	-50	-0,3	11550	17010	-1,2	3,1	17,9
Banca Catt. V.	9550	50	0,5	4605	9550	0,8	2,2	19,3
Banca Catt. V. rnc	4200	1	0,0	2805	4570	0,0	5,2	9,5
Banca Comm. It	4855	30	0,6	3001	5580	1,7	3,7	13,7
Banca Comm. It. rnc	3490	80	2,3	2756	3865	3,4	6,0	9,8
Banca Manusardi	1365	5	0,4	1160	1520	-0,7	2,2	110,3
Banca Mercantile	11430	80	0,7	8780	13500	1,1	1,1	48,1
Banca Naz. Agr.	9932	32	0,3	6259	12563	-0,7	1,3	46,9
Banca Naz. Agr. priv.	4099	-6	-0,1	2492	4989	-0,6	3,1	19,8
Banca Naz. Agr. rnc	1909	-4	-0,2	1383	2176	-0,6	7,1	9,1
Banca Toscana	5450	0	0,0	4295	6851	0,1	3,3	20,8
Banco Chiavari	4710	10	0,2	3700	7950	0,2	6,1	8,5
Banco Lariano	5610	-45	-0,8	3690	5862	-0,7	3,9	12,2
Banco Napoli rnc	17300	0	0,0	13500	18700	0,6	8,1	23,4
Banco Roma	2083	5	0,2	1301	2540	1,2	0,0	27,3
Banco Roma W. 6,75%	730000	30000	4,3	700000	911000	-5,2	0,0	—
Banco Sardegna rnc	12800	90	0,7	8772	13900	0,8	6,8	9,3
Bastogi	362	3	0,8	292	449	2,0	0,0	3,9
Benetton	9050	0	0,0	8500	11490	0,6	6,6	10,2
Bnl rnc	12100	-250	-2,0	11270	18210	-2,3	8,3	9,3
Boero Bartolomeo	7160	80	1,1	6750	9830	-0,3	2,4	14,9
Bonifiche Ferraresi	40000	0	0,0	23350	40000	1,8	0,9	45,5
Bonifiche Siele	31850	-900	-2,7	21033	39300	-2,9	0,5	35,8
Bonifiche Siele rnc	8840	-360	-3,9	7239	10250	-3,9	4,3	9,6
Breda	3432	32	0,9	3205	4250	2,0	5,4	16,7
Breda Warrant	239	1	0,4	200	375	0,4	0,0	—
Brioschi	1300	19	1,5	775	1540	0,8	0,0	—
Buton	4595	5	0,1	2530	4895	8,4	3,7	22,8
C Caffaro	1230	0	0,0	1051	1516	0,0	3,7	9,5
Caffaro risp.	1260	9	0,7	1075	1500	0,0	3,9	9,7
Calcestruzzi	17400	300	1,8	10600	19500	2,2	2,0	18,8
Calp	4750	50	1,1	2971	4764	0,9	3,8	21,2
Cam Finanziaria	3950	28	0,7	2167	4350	1,0	5,6	9,5
Cantoni ITC	6995	-125	-1,8	5300	7600	-1,3	3,1	5,2
Cantoni ITC rnc	4900	0	0,0	4300	6321	0,0	6,9	3,6
Cart. Ascoli	5100	-50	-1,0	3950	7530	-1,0	2,4	16,7
Cart. Binda-Sottrici	1490	20	1,4	1370	2112	1,7	2,8	19,6
Cart. Burgo	14720	115	0,8	12800	17350	0,8	3,7	10,2
Cart. Burgo priv.	13400	-5	0,0	9700	14680	-0,1	5,6	9,3
Cart. Burgo risp.	14500	0	0,0	12900	16900	0,0	4,5	10,0
Cement. Barletta	9200	100	1,1	7580	9790	2,2	4,1	10,1
Cement. di Augusta	5650	-40	-0,7	4370	5690	0,9	5,3	9,0
Cement. di Sardegna	6360	-94	-1,5	5700	7493	0,0	6,3	7,5
Cement. Merone	4780	19	0,4	4490	5220	1,5	3,6	12,5
Cement. Merone rnc	2915	0	0,0	2680	3285	0,3	6,5	7,6
Cement. Siciliane	8650	10	0,1	7610	9300	0,5	6,4	9,3
Cementir	3251	36	1,1	3155	3860	1,4	5,5	14,4
Ciga	4340	32	0,7	4030	5298	1,3	1,0	52,4
Ciga rnc	2400	80	3,4	1535	2820	6,2	4,2	32,0
Cir	5030	170	3,5	4815	6440	4,5	2,5	28,9
Cir risp.	4988	144	3,0	4800	6390	3,2	3,0	28,6
Cir rnc	2468	58	2,4	1912	3144	2,9	6,7	14,4
Cmi	5250	-60	-1,1	4500	6250	-0,6	5,7	10,0
Cofide	5010	147	3,0	4800	6710	4,4	1,5	—
Cofide rnc	1525	0	0,0	1440	2310	1,7	7,9	—
Cogefar-Impi	6457	37	0,6	4750	6884	1,4	2,7	23,0
Cogefar-Impi. rnc	3501	41	1,2	2500	3650	3,0	5,6	12,5
Comau	3552	-13	-0,4	2560	4261	1,3	3,8	26,2
Condotte Acq. Torino	16490	290	1,8	6880	20000	4,4	0,8	111,4
Credito Commerciale	4260	50	1,2	2599	4850	1,4	4,2	16,8
Credito Fondiario	6650	-10	-0,2	3892	7275	-0,2	3,0	9,8
Credito Italiano	2620	30	1,2	1615	2998	3,2	2,9	10,1
Credito Italiano rnc	1950	5	0,3	1516	2090	1,3	4,6	7,5
Credito Lombardo	3440	25	0,7	2560	3990	1,2	4,7	20,0
Credito Varesino	5904	-1	0,0	3660	6790	0,1	2,4	26,9
Credito Varesino rnc	2631	6	0,2	2040	2795	0,2	6,1	12,0
Cucirini	3151	48	1,5	1805	3295	1,6	0,0	25,5
D Dalmine	340	0	0,0	253	443	1,5	0,0	—
Danieli & C.	8500	100	1,2	7650	9680	1,8	2,6	10,5
Danieli & C. rnc	4870	-20	-0,4	3360	5240	1,2	4,9	6,0
Dataconsyst	10950	-28	-0,3	9860	14300	0,5	6,4	11,3
Del Favero	6045	-4	-0,1	4170	6300	-0,2	4,1	13,2
E Ed. Fabbri priv.	3491	-2	-0,1	1990	4190	0,2	4,3	11,1
Editoriale	3500	0	0,0	2520	3860	-0,6	1,9	50,0
Eliolona	4115	0	0,0	3270	4350	0,0	3,2	14,3
Enichem Augusta	2390	0	0,0	1335	3080	-0,4	3,8	10,9
Eridania	7650	60	0,8	5290	7965	2,3	2,6	12,5
Eridania rnc	4498	99	2,3	2760	4765	3,2	5,1	7,4
Euromobiliare	5975	-30	-0,5	5975	7050	-0,4	0,0	—
Euromobiliare rnc	2199	-1	0,0	1916	2331	0,6	5,7	—
Europa Metalli	1300	15	1,2	1032	1622	4,0	3,5	30,7
F F. Agr. Fin	2485	45	1,8	1754	2703	4,1	1,8	15,4
F. Agr. Fin. risp.	2605	5	0,2	1819	3000	0,2	2,3	16,1
F. Agr. Fin. rnc	1604	27	1,7	895	1705	2,8	3,8	9,9
F.M.C.	2910	60	2,1	2020	3100	2,1	2,7	24,3
Faema	3130	-30	-0,9	2630	3770	-0,7	3,5	19,6
Falck	8700	60	0,7	8300	10895	2,1	3,4	13,9
Falck risp.	8450	-70	-0,8	8300	10790	-0,8	4,1	13,5
Fata	13500	100	0,7	12950	16590	1,1	1,9	21,8
Ferruzzi Fin.	2920	20	0,7	2801	3545	2,1	1,5	7,2
Ferruzzi Fin. rnc	1510	10	0,7	1152	1799	0,8	5,0	3,7
Ferruzzi Fin. W.	895	15	1,7	798	1288	3,9	0,0	—
Fiar	21800	100	0,5	16890	26050	1,4	1,1	21,7
Fiat	10760	139	1,3	9021	12189	1,7	3,0	8,3
Fiat priv	6661	101	1,5	5625	8000	1,7	4,8	5,2
Fiat rnc	6630	35	0,5	5770	7995	0,8	5,3	5,1
Fidenza Vetraria	7580	-19	-0,3	7080	9260	-0,7	4,7	10,7
Fidis	7170	-10	-0,1	6340	8620	2,1	4,6	10,9
Fimpar	2775	-5	-0,2	1470	2840	0,1	0,7	—
Fimpar rnc	1292	37	2,9	758	1375	4,2	0,0	—
Fin.Centro Nord	21150	-300	-1,4	7885	22100	-1,6	0,0	140,5
Finarte	5570	-20	-0,4	3099	6200	0,5	3,9	107,8
Finarte risp.	2710	15	0,6	2520	3220	0,7	0,0	—
Finrex	1400	-49	-3,4	1049	1700	-4,2	0,0	—
Finrex rnc	690	-5	-0,7	620	825	-1,4	0,0	—
Firs	1741	31	1,8	1605	2103	1,8	0,0	—
Firs rnc	691	10	1,5	650	838	-1,3	0,0	—
Fisac	8700	-100	-1,1	3895	10930	-3,3	4,0	23,1
Fisac risp.	9110	-40	-0,4	4201	10400	-2,9	1,1	24,2
Fiscambi Hold.	6490	0	0,0	5550	7200	-2,3	1,2	21,0
Fiscambi Hold. rnc	2095	15	-0,7	1650	2530	0,2	4,8	6,8
Fochi Filippo	4230	120	2,9	2250	4230	3,7	2,8	24,7
Fornara	3245	3	0,1	2190	3390	0,8	1,5	0,9
Franco Tosi	30200	500	1,7	18900	32550	2,4	2,8	33,2
G Gaic	21900	0	0,0	21000	31790	0,0	1,1	33,8
Gemina	2217	-33	-1,5	1670	2499	0,8	2,3	24,1
Gemina risp.	2290	-55	-2,3	1639	2515	-0,4	2,6	24,9
Generali	41500	150	0,4	39850	47470	1,2	0,8	38,4
Gerolimich	113	-2	-1,7	86	134	-2,6	5,3	21,4
Gerolimich rnc	86	1	1,2	79	103	-2,3	11,6	16,3
Gewiss	15700	10	0,1	8004	18000	0,4	1,8	15,2
Gilardini	4699	49	1,1	3096	6185	2,1	4,0	16,6
Gilardini rnc	3620	110	3,1	2122	4500	4,0	4,7	14,3
Gim	9890	-100	-1,0	7550	14450	-0,3	1,7	50,4
Gim rnc	3540	60	1,7	2350	4050	3,1	4,6	20,7
Grassetto	14690	90	0,6	11750	16100	2,0	5,1	28,3
I Ifi priv.	23450	400	1,7	17350	27610	2,9	1,1	7,5
Ifil	6950	105	1,5	4070	8100	5,5	1,4	43,7
Ifil rnc	3530	-20	-0,6	1960	3999	2,3	3,3	21,7
Imm. Metanopoli	1351	11	0,8	1075	1628	0,2	3,7	17,1
Industrie Secco	1590	10	0,6	1192	1750	1,2	3,8	20,4
Industrie Zignago	7398	-2	0,0	5300	8810	-1,3	3,2	9,6
Interbanca priv.	64100	1210	1,9	23200	70100	1,6	1,2	27,3
Isefi	2055	44	2,2	1500	2379	2,8	4,4	7,4
Italcable	16890	90	0,5	10550	16890	2,4	2,2	14,6
Italcable rnc	11900	100	0,8	8740	11900	3,5	3,4	10,3
Italcementi	117800	-600	-0,5	110650	139875	0,7	1,1	13,5
Italcementi rnc	59800	1700	2,9	40700	67700	2,9	2,5	6,8
Italgas	2759	20	0,7	2009	2851	3,7	3,3	16,5
Italia Assicurazioni	13570	-10	-0,1	10445	15000	0,6	0,7	89,6
Italmobiliare	176500	-400	-0,2	140050	205000	2,1	0,4	9,7
Italmobiliare rnc	77950	450	0,6	56000	92000	1,9	1,2	4,3
J Jolly Hotel	15250	70	0,5	10800	16200	0,7	2,1	19,7
Jolly Hotel risp	14850	0	0,0	10900	16150	0,0	2,7	19,2
K Kernel It	561	-29	-4,9	467	700	-3,4	4,1	15,5
Kernel It. rnc	1098	48	4,6	520	1750	-3,8	0,0	—
L L'Espresso	23900	200	0,8	21800	26700	-2,4	0,8	33,0
La Fondiaria	56400	-100	-0,2	54000	77400	1,8	0,8	46,8
La Previdente	22000	225	1,0	21105	27350	1,9	1,6	22,2
Latina	14201	21	0,1	14160	18440	0,3	1,1	26,5
Latina rnc	5690	-10	-0,2	5050	7500	0,0	3,3	10,6
Linificio	1985	0	0,0	1701	2390	2,6	5,8	9,5
Linificio rnc	1727	7	0,4	1589	1930	0,8	7,5	8,3
Lloyd Adriatico	17510	-90	-0,5	16910	20680	0,1	2,2	19,3
Lloyd Adriatico rnc	10710	430	4,2	9000	11050	4,8	3,8	11,8
M Maffei	4410	65	1,5	3980	6600	1,7	3,4	12,7
Magneti Marelli	2110	20	1,0	1979	3751	1,2	3,1	12,3
Magneti Marelli risp	2074	1	0,0	2000	3710	0,0	3,5	12,0
Magona	11288	0	0,0	10680	13700	0,0	1,8	49,6
Manifattura Rotondi	28800	0	0,0	21650	39300	0,3	0,0	—
Manuli Cavi	5001	6	0,1	3845	5001	1,6	2,4	13,8
Manuli Cavi rnc	3360	10	0,3	1990	3360	0,5	4,8	9,3
Marangoni	6300	20	0,3	6100	8700	1,6	6,3	—
Marzotto	7115	25	0,4	6560	8750	0,4	4,2	7,8
Marzotto risp.	7799	-181	-2,3	6550	8850	-3,0	4,1	8,5
Marzotto rnc	5401	-29	-0,5	4312	6870	-0,5	6,7	5,9
Mediobanca	26600	20	0,1	19510	29200	3,7	0,8	45,0
Merloni	3120	10	0,3	2920	3645	0,6	1,9	16,2
Merloni rnc	1749	-6	-0,3	1700	2900	-0,6	0,0	9,1
Milano Assicur	23715	115	0,5	22300	28200	0,9	0,9	34,7
Milano Assicur. rnc	15400	-50	-0,3	11100	15760	1,0	1,6	22,5
Mira Lanza	58850	600	1,0	40700	65150	3,2	0,0	143,9
Mittel	3926	27	0,7	3220	4783	0,0	2,5	7,4
Mondadori	32250	0	0,0	21220	35000	0,8	1,2	24,9
Mondadori priv	24600	0	0,0	11350	30000	0,8	1,6	19,0
Mondadori rnc	15075	75	0,5	7594	19700	1,9	2,7	11,7
Montedison	1965	13	0,7	1910	2598	1,4	2,5	8,4
Montedison rnc	1144	9	0,8	941	1494	2,3	6,1	4,9
Montefibre	1307	-8	-0,6	1238	1781	0,5	3,8	17,0
Montefibre rnc	1000	0	0,0	950	1201	0,5	7,0	13,0
N Nba	5045	17	0,3	3020	5200	0,5	1,4	31,1
Nba rnc	1821	-14	-0,8	1255	2012	-0,8	4,9	11,2
Necchi	3500	-50	-1,4	2910	3995	-0,8	5,1	17,5
Necchi rnc	3780	-70	-1,8	3100	4300	-1,3	5,8	18,9
Necchi rnc Warrant	330	-20	-5,7	300	510	-6,3	0,0	—
Nuovo Pignone	5589	-1	0,0	4330	6080	0,3	4,1	18,9
Nuovo Pignone W 93	292	6	2,1	235	380	3,2	0,0	—
O Olcese	3800	0	0,0	2790	4420	0,0	3,9	8,4
Olivetti	7870	-30	-0,4	7820	10049	0,6	4,3	12,2
Olivetti priv.	5000	-70	-1,4	4999	6525	-1,0	6,7	7,8
Olivetti rnc	4920	10	0,2	4062	5950	0,2	7,2	7,7
P Pacchetti	653	4	0,6	455	775	0,5	2,3	22,2
Partecipazioni	6580	130	2,0	4350

RAGGIUNTO L'ACCORDO

Il privato entra in banca

Cade il vincolo del 51 per cento: saranno ammesse delle deroghe

Grazie alla mediazione del ministro del Tesoro, Guido Carli (foto), i partiti della maggioranza sono riusciti a raggiungere un'intesa sulla legge con cui si trasformano le banche pubbliche in società per azioni. Decisiva per consentire il passaggio del controllo ad azionisti privati sarà la proposta di Bankitalia, sentito il Cicr.



Servizio di
Nuccio Natoli

ROMA — Sulle «banche spa», auspice Carli, l'ha spuntata la linea della Banca d'Italia. Dopo due ore di discussione tra i capigruppo dei cinque partiti della maggioranza, il ministro del Tesoro Carli (nonchè ex governatore di Bankitalia ed ex presidente della Confindustria) con una proposta di mediazione ha sbloccato l'impasse sulla privatizzazione delle banche pubbliche.

L'accordo prevede che i partiti di maggioranza sosterranno la tesi che le banche pubbliche possono trasformarsi in società per azioni a patto che il 51% del capitale resti nell'ambito statale. Nel disegno legge Amato, però, sarà inserito un emendamento con il quale si disporrà che «a fronte di particolari circostanze, su proposta della Banca d'Italia e sentito il parere del Cicr (comitato interministeriale per il credito e il risparmio), il consiglio dei ministri può autorizzare deroghe alla regola del 51% senza farle discendere dalla distinzione tra piccoli e grandi istituti di credito». In sostanza, la «regola» diventa quella del 51% del capitale in mano pubblica, ma sono ammesse le «eccezioni».

Per essere più precisi la deroga sarà concessa nel caso di concentrazioni tra più istituti di credito. Lo scopo è quello di non intralciare la creazione di grandi gruppi bancari in grado di affrontare ad armi pari la concorrenza internazionale nel settore del credito. Nel caso di banche di piccole e medie dimensioni, invece, la concessione della deroga, e quindi la cessione a privati di quote di capitale superiori al 49%, sarà legata all'inserimento negli statuti di una norma che vieti la «creazione di posizioni dominanti».

Stamane l'accordo di maggioranza sarà formalizzato in un emendamento di cui sarà chiesta l'approvazione in commissione finanze della Camera. Se, come tutto lascia prevedere, non ci saranno sorprese, il disegno legge passerà subito all'esame dell'aula. Il disegno legge dovrà quindi ottenere il placet del Senato.

L'accordo di maggioranza spazza le polemiche degli ultimi giorni, e tutto sommato si allinea sulla tesi del direttore generale della Banca d'Italia, Lamberto Dini, che aveva criticato il «vincolo perentorio del 51% in mano al Tesoro». Ieri tutti si sono affannati a giudicare positivamente l'accordo. «E' una scelta giusta ed equilibrata», ha detto il ministro Pomicino. «La proposta del ministro del Tesoro ha sbloccato la situazione inserendo un alto grado di garanzia», ha fatto eco il capogruppo democristiano, Usellini. Il socialista Sacconi ha posto in rilievo che «le deroghe riguardano tutto il sistema creditizio, precludendo la possibilità di creare posizioni dominanti». Per il liberale Facchetti «l'accordo introduce la privatizzazione estesa a tutti e la giusta attenzione ai controlli necessari». Anche il Pci ha accolto con favore il progetto della maggioranza. Guido Carli che, per una volta, è riuscito a sorridere, non è andato aldilà dell'affermazione: «C'è l'accordo, ora bisogna stendere l'emendamento».

A questo punto non c'è dubbio che siamo alla vigilia di un capovolgimento delle regole su cui si è fondato il sistema creditizio italiano dagli anni trenta ad oggi. Sfuma, fino quasi ad annullarsi, il muro che ha sempre diviso il sistema creditizio pubblico da quello privato. I privati (sia i grandi potentati economico-finanziari, sia i piccoli risparmiatori, sia gli investitori stranieri) potranno entrare nel sistema creditizio pubblico. Resta, invece, lo sbarramento contro «le posizioni dominanti». Questo si spiega con l'avversione concettuale della Banca d'Italia verso l'eventualità che il sistema industriale possa condizionare quello creditizio. Nella memoria degli addetti ai lavori c'è ancora il quasi crollo del sistema bancario italiano tra gli anni Venti e Trenta.

ROTTURA FRA SINDACATI E BANCHE

In vista lo sciopero allo sportello

Lunedì 20 rimarranno aperte solo le Casse rurali

TRIESTE — Le organizzazioni sindacali autonome e confederali dei lavoratori bancari del Friuli-Venezia Giulia stanno predisponendo l'azione di lotta annunciata in sede nazionale per lunedì 20 novembre. Per quel giorno infatti, i cinque sindacati di categoria (Fabi, Falcri, Fiba, Fisac e Uib) hanno convocato uno sciopero generale con l'intento di sbloccare le trattative per il contratto di lavoro dei dipendenti delle banche. L'agitazione interesserà i dipendenti delle banche ordinarie, delle casse di risparmio e delle esattorie. Saranno esclusi solo i lavoratori delle casse rurali.

Le posizioni delle organizzazioni datoriali, Assicredito e Acri, «sono molto distanti su quasi tutti gli argomenti» sostengono i sindacati che non escludono che lo sciopero del 20 novembre possa rappresentare solo l'anticipazione di una più articolata azione di lotta. Nel frattempo prosegue nelle banche l'astensione dalle prestazioni del lavoro straordinario.

Il contratto di lavoro dei bancari è scaduto il 31 dicembre '88 e sinora la trattativa non ha fatto registrare significativi punti di convergenza. Sono stati affrontati, peraltro, temi importanti quali le relazioni sindacali, l'orario, la flessibilità, i processi di mobilità, gli inquadramenti, il salario e i livelli di contrattazione. Tra le rivendicazioni sindacali vi è pure un aumento salariale di 320 mila lire da corrispondersi in tre anni giudicato eccessivo dalle controparti.

In gioco c'è soprattutto la gestione del cambiamento nelle banche in vista del '93. Nella regione si sono già verificati fatti rilevanti nel sistema bancario sull'onda dei processi che investono tale settore nella prospettiva dell'integrazione dei mercati grazie anche alla deregulation messa in atto dalla Banca d'Italia. L'ingresso del Roio nella Banca del Friuli, il passaggio della Banca Carnica al Credito agrario bresciano, le fusioni in corso tra le banche popolari, la massiccia apertura di nuovi sportelli di istituti di credito a carattere nazionale, sono tutti elementi che hanno determinato e determinano nuovi fermenti tra il personale delle banche.

Uno dei punti salienti del contenzioso (sul piano nazionale) è il contrasto sull'apertura degli sportelli al sabato mattina. Nel precedente contratto era stata concordata una simile eventualità, finora avviata solo a titolo sperimentale. Tuttavia, di fronte alla presa di posizione delle associazioni imprenditoriali che hanno deciso di riservarsi di decidere caso per caso, i sindacati hanno fatto blocco.

APPROFONDITO IL PROGETTO

Mediocrediti: rilanciata la fusione

«S'ha da fare», dicono gli economisti Onado e Mottura

ROMA — Il progetto di accorpamento dei Mediocrediti regionali, pur se ancora nella fase di studio, sta andando avanti. Qualche tempo fa i direttori generali di otto Mediocrediti regionali del Centro-Nord stilarono un piano dettagliato che avrebbe portato alla fusione degli otto Mediocrediti dando vita a un istituto di credito a medio e lungo termine di dimensioni non distanti da quelle di Imi e Crediop.

Recentemente l'ipotesi di lavoro elaborata dai direttori generali è stata ripresa da Marco Onado e Giorgio Mottura, due autorevoli economisti cui è stato affidato l'approfondimento del lavoro. Le loro conclusioni, secondo quanto si è appreso, ricalcano nella sostanza quelle cui sono giunti i direttori degli istituti. In più, Onado e Mottura, hanno studiato la possibilità di un accorpamento di tutti i Mediocredi regionali italiani, anche di quelli, cioè, che nel primo progetto non erano stati contemplati, ma solo per via del particolare regime agevolativo di cui godono.

«Al di là dei piani studiati a tavolino — ha dichiarato Angelo Caloia, presidente del Mediocredito lombardo — c'è una direzione di marcia individuata nella ricerca di alleanze e possibili aggregazioni. Bisogna comunque tenere conto dei processi più ampi di ristrutturazione delle casse di risparmio e più in generale di tutto il sistema bancario. Sono sempre stato alieno dal precostituire dei piani a tavolino — aggiunge Caloia — anche se percepisco queste tendenze e queste necessità».

L'accorpamento dei Mediocrediti trova motivo nella necessità di raggiungere quote di mercato più consistenti, maggiore redditività ed efficienza operativa.

Alla base di tutto il progetto c'è una domanda di fondi a medio e lungo termine delle piccole e medie imprese che, si legge nello studio, «è ragionevole ritenere stabile nel tempo e potenzialmente più ricca».

Accorpando solo i Mediocrediti lombardo, piemontese, ligure, delle Venezie, dell'Emilia Romagna, Marche, Umbria e Friuli-Venezia Giulia nascerebbe un istituto (al quale è stato trovato anche un nome: Ici, come Istituto per il credito d'impresa), con 16.500 miliardi di impieghi che potrebbe contare sulla rete di sportelli delle 215 banche azioniste. Sarebbe una sorta di «supermarket» del medio termine dove le singole banche potrebbero acquistare i servizi di cui la loro clientela necessita.

FRIULI

Edilizia frenata

TRIESTE — Il settore dell'edilizia, dopo il massiccio impegno della ricostruzione, si è stabilizzato in Friuli. Gli operai del settore che, prima del terremoto del maggio 1976, erano poco più di 13mila sono ritornati ai valori normali e cioé sotto le 14.400 unità. Un calo decisamente consistente all'origine degli attuali sussulti dell'impresa friulana.

Tutto ciò dopo il «boom» registrato nella complessa ed impegnativa fase della ricostruzione quando il loro numero era salito fino a 18mila unità. Nel contempo la massa salari provinciale è scesa dai 96,5 miliardi del 1976 agli attuali 20.8. I dati emergono dalle evidenze della Cema (Cassa edile di mutualità e assistenza) di Udine che sabato celebrerà i suoi 40 anni di attività.

CONSIGLIO CEE

Bagnoli: proroga alla chiusura

La scadenza fissata al 31 dicembre del 1990

BRUXELLES — La disperata difesa di Bagnoli da parte dell'Italia è riuscita a far breccia nei partners. Al Consiglio Cee dell'industria, cui ha partecipato il ministro Fracanzani, gli Stati membri hanno dato una prova di flessibilita' nei confronti del nostro Paese e accordato un nuovo periodo di vita allo stabilimento campano. Questo, secondo gli accordi del dicembre scorso tra i dodici, avrebbe dovuto chiudere il 30 giugno di quest'anno. Le insistenze del Governo di Roma avevano ottenuto una proroga sino al 31 marzo del 1990. In base al compromesso realizzato ieri, l'attivita' dell'area fusoria di Bagnoli potrà ulteriormente protrarsi sino al 31 dicembre dell'anno prossimo.

Si è trattato di un negoziato durissimo, di un vero e proprio tiro alla fune: da un lato l'Italia che escludeva ogni fissazione di data per lo smantellamento dell'impianto, facendo riferimento all'andamento favorevole del mercato, e dall'altra i partner che, con diverse sfumature, insistevano invece per l'esplicita fissazione di una scadenza ben precisa. Gli inglesi hanno iniziato il gioco delle concessioni, parlando della possibilità di tre mesi di proroga per la messa fuori servizio dello stabilimento che avrebbe cosi' potuto chiudere i battenti a giugno del 90. I tedeschi, che inizialmente guidavano con gli olandesi il fronte del rifiuto, si sono dimostrati possibilisti durante il pranzo di lavoro e addirittura hanno lasciato intendere che il «pollice verso» per Bagnoli sarebbe irrimediabilmente scattato solo dopo il 30 settembre. La presidenza francese, che sempre ha cercato di facilitare l'Italia e di evitarle un drammatico isolamento, ha avanzato il suggerimento di uno smantellamento al 31 dicembre 1990, perche' «uno spostamento di data è preferibile alla formula italiana» oltre la fine dell'anno prossimo sarebbe stato impossibile tenere in vita Bagnoli per il detto esplicito di Bonn: la Germania Federale deve a sua volta per quella data chiudere uno stabilimento siderurgico nella Ruhr, ma una simile azione le risulterebbe impossibile se in Italia rimanesse aperto lo stabilimento campano.

Dopo otto ore di discussioni nell'aula del Consiglio, nei conciliaboli nei corridoi e frenetiche telefonate nelle varie capitali, si è arrivati al compromesso che praticamente regala oltre un anno di vita a Bagnoli.

Fracanzani ha combattuto una faticosa battaglia. Alla fine il nostro paese ha fatto di Bagnoli una questione di metodo: è assurdo parlare di chiusure mentre il mercato tira e l'Italia importa ogni annualmente un milione di tonnellate di coils, il prodotto fabbricato appunto a Bagnoli. La proposta del governo Andreotti, già illustrata martedì scorso da De Michelis a Bruxelles al vice presidente dell'Esecutivo sir Leon Brittan, responsabile della concorrenza Cee, era di evitare una scadena imperativa, impegnandosi a smantellare la discussa area fusoria in base a parametri economici oggettivi.

[Mila Malvestio

DOPO I DATI DI OTTOBRE

E' «fredda» l'economia Usa Il dollaro in netta discesa

NEW YORK — Il dollaro ha accusato una netta flessione, soprattutto nei confronti del marco, a causa dei dati economici negativi americani annunciati ieri e alla convinzione crescente che gli sviluppi nella Germania Orientale saranno positivi per la crescita di quella Federale.

Un altro fattore che ha contribuito a deprimere la divisa americana e' stata la mancanza di interventi della Fed, che ieri non ha drenato liquidità sul mercato e ha lasciato scendere i tassi dei fondi federali dall'8,7% all'8,3%, facendo cosi' prevedere agli analisti una riduzione anche di altri tassi di interesse per stimolare lo sviluppo dell'economia Usa.

Il dollaro, in serata, era stato quotato a New York a 1346,75 lire contro le 1359 di lunedì.

A Milano la lira ha perso quota su tutto il fronte, sulla scia del marco, che ha recuperato poco meno di due punti. All'esterno del sistema in netto recupero la sterlina.

Il dollaro è sceso in un mercato nervoso per le incertezze sul futuro dell'Europa Orientale e in attesa delle dichiarazioni sull'economia britannica del cancelliere dello scacchiere John Major nel suo rapporto autunnale.

Le voci di un possibile aumento dei tassi di interesse tedeschi hanno continuato a circolare sul mercato, nonostante le asserzioni di autorita' bancarie, fra cui il presidente dell'Associazione nazionale delle Casse di risparmio tedesche, Helmut Geiger, secondo cui un incremento dei tassi sarebbe un fattore destabilizzante e potrebbe rendere più difficili le trattative salariali in Germania.

La flessione delle vendite al dettaglio Usa in ottobre, lievemente superiore al previsto (dell'1% contro lo 0,5% stimato dagli analisti) sembra avere influito sulla divisa americana.

Per l'economia americana un atterraggio brusco. I dati di ieri, che si riferivano a ottobre, hanno denunciato un rallentamento della crescita. La produzione industriale e' calata dello 0,1% mentre in settembre era stata invariata (gli economisti prevedevano un aumento dello 0,2%).

In tutti i casi, quindi, la realtà dei fatti è stata più dura delle attese. Il fenomeno riporta alla Riserva il dilemma di puntare con determinazione all'obiettivo dell'azzeramento dell'inflazione per il 1992 mantenendo le redini creditizie relativamente tirate, o favorire il sostegno dell'economia con una politica meno morbida di quella che l'istituto sta usando attualmente.

DE BENEDETTI SMENTISCE LE VOCI

«No, non usciamo dalla Sgb»

L'ingegnere avrebbe bisogno dei 1300 miliardi ancora fermi dopo la fallita scalata

Servizio di
Giovanni Medioli

MILANO — Ma insomma, Carlo De Benedetti ha deciso di uscire definitivamente dalla Société générale de Belgique o no?

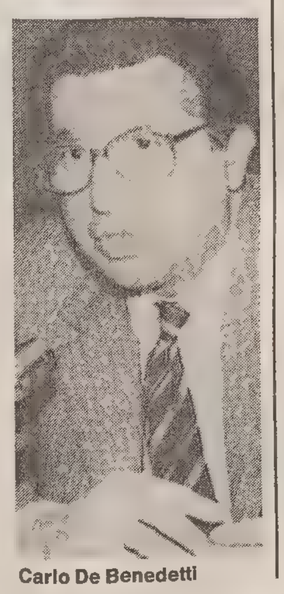
La voce che l'imprenditore abbia deciso di smobilitare la sua partecipazione nella grande holding belga, dopo il fallito tentativo di scalata del gennaio '88, circola a Milano insistentemente da diversi giorni. L'esigenza di rientrare in possesso di quegli investimenti (circa 1.300 miliardi di lire) ancora bloccati nel 15,4% della «vecchia signora» di Bruxelles, controllata al 50,6% dalla francese Compagnie de Suez, sembrava un motivo più che plausibile, soprattutto dopo la notizia che l'aumento di capitale (per 454,1 miliardi) dell'Olivetti deciso dalla società ad agosto dopo l'uscita del socio americano At&t è rimasto «inoptato» (cioè non sottoscritto) per circa il 39%. Cosi' è bastata una battuta dell'ingegnere, pronunciata lunedì nel corso di un convegno a Parigi, perche' molti quotidiani dessero credibilita' all'ipotesi, considerandola cosa fatta.

La frase di De Benedetti era la seguente: «L'uscita della Cerus (la holding francese del gruppo De Benedetti, che controlla, direttamente e attraverso la filiale "Europe 1992" il pacchetto di azioni in questione) dal capitale della Sgb è un'ipotesi fattibile».

La notizia, dunque, sembrava confermata. E nessuna smentita aveva trovato anche l'aggiunta che la stessa Suez (che gia' aveva acquistato più del 18% delle azioni ordinarie della Sgb dalla Cerus lo scorso giugno, assicurandosi cosi' il controllo della maggioranza assoluta della società) si sarebbe impegnata ad assorbire piu' della metà dei titoli messi in vendita, per poi ricederne una parte al mercato, comunque aumentando la propria quota di controllo almeno al 54%.

Ma la stessa Cerus, ieri mattina, si è affrettata a «smentire formalmente» l'ipotesi, precisando che «nessuna decisione e' stata presa in merito». Il portavoce della Cerus ha anche aggiunto che «il gruppo belga è in piena ristrutturazione, ed e' interessante seguirne lo sviluppo». La Suez, dal canto suo, ha affermato con una nota di «non essere al corrente delle intenzioni di Carlo De Benedetti per quanto riguarda la cessione della sua quota di capitale Sgb», ma ha aggiunto, in maniera piuttosto significativa, che comunque «lo aiutera' a trovare un acquirente per le sue azioni, forse nel 1990».

La Suez (di cui De Benedetti è azionista attraverso la Cerus per il 4,1%, e che controlla il 10% della Cofide, la holding che gestisce le attività internazionali di De Benedetti) ha comunque smentito che esista gia' un accordo per garantire l'acquisto della quota Sgb in mano a Cerus. Ma alla luce delle dichiarazioni, piuttosto sfumate, non si può dire che sia tramontata l'ipotesi di un articolato rientro della liquidita' «congelata» in Belgio. In Piazza degli Affari, infatti, la situazione di cassa del gruppo De Benedetti, malgrado gli elogi raccolti per le operazioni di difesa dei suoi titoli messe in atto nel «lunedì nero» dell'11 ottobre, non viene descritta come particolarmente rosea. Sul futuro delle attivita' dell'ingegnere, infatti, pesano due grosse incognite: la battaglia con Berlusconi per il controllo della Mondadori e il futuro dell'Olivetti.



Carlo De Benedetti

MENTRE LA SIP AUMENTA IL CAPITALE

Telefono: tariffe ritoccate?

Graziosi (Stet): «Sono vecchie di tre anni e l'inflazione marcia»

TORINO — Frazionamento del valore nominale delle azioni ordinarie e di risparmio da 2.000 lire a mille lire ciascuna; aumento di capitale di 1.250 miliardi (da 3.400 a 4.650 miliardi): questi i due punti più importanti approvati dall'assemblea degli azionisti della Sip, riunita sotto la presidenza di Michele Giannotta. Intanto mentre si avvia a conclusione il processo di ammodernamento e sviluppo dei servizi italiani di telecomunicazione, la Stet (che possiede il 61,11% delle azioni Sip), finanziaria di settore del gruppo Iri, chiede che vengano «ritoccate» le tariffe telefoniche, adeguando i meccanismi di calcolo a quelli in vigore negli altri Paesi europei.

L'aumento di capitale della Sip, annunciato all'inizio di ottobre dal consiglio di amministrazione con l'avallo di Stet e dell'Iri è stato deciso in forma mista. Pertanto è stata decisa l'assegnazione gratuita ai soci di 340 miliardi di lire attraverso l'emissione di 340 milioni di azioni del valore nominale di 1.000 lire ciascuna, delle quali 220 milioni ordinarie e 120 milioni di risparmio, da distribuire nel rapporto di una nuova azione ogni 10 azioni della medesima categoria possedute dopo il frazionamento.

Per i rimanenti 910 miliardi a pagamento è stata prevista l'emissione di 910 milioni di azioni ordinarie, da mille lire, da offrire in opzione agli azionisti nel rapporto di 1 nuova azione ogni 4 possedute, e ai possessori di obbligazioni convertibili, al prezzo unitario di 1.300 lire, pertanto con un sovrapprezzo di 300 lire.

Infine ai dipendenti della società è stato riservato un'ulteriore quota massima di 20 miliardi con l'emissione di 20 milioni di azioni ordinarie al prezzo di 1.300 lire. In conseguenza dell'aumento di capitale in linea gratuita il rapporto di cambio relativo al citato prestito obbligazionario Sip 7% 1986-1993 diventa pari a 22 nuove azioni di risparmio ogni 10 obbligazioni convertibili possedute.

Frazionamento e aumento di capitale dovranno avvenire entro il 31 dicembre 1990. L'operazione segna l'inizio dell'attuazione del programma quadriennale 1990-1993 che prevede investimenti per 9.000 miliardi all'anno, pari a 36.000 miliardi in quattro anni e a circa 44.000 miliardi nel quinquennio 1989-1993.

«Il piano di riallineamento all'Europa, ideato e promosso dalla Stet nel 1987, sta andando a regime», ha detto l'amministratore delegato della Stet Giuliano Graziosi intervenendo a Bergamo al convegno organizzato da Confindustria sul tema «Ricerca scientifica, innovazione e politica industriale». «Quest'anno gli investimenti per i servizi di telecomunicazione del gruppo Stet — ha proseguito — supereranno gli 8.000 miliardi (60% in più rispetto a quelli dell'87) con positivi effetti non solo sull'estensione della rete (nel 1989, 1.150.000 nuovi abbonati e oltre 2 milioni di nuovi numeri di centrale) ma anche nel suo ammodernamento».

Graziosi ha quindi ricordato che l'obiettivo di gruppo è quello di assicurare un servizio a prezzi reali decrescenti, rilevando tuttavia che i termini monetari le tariffe non ferme dall'aprile 19 mentre da allora l'inflazione che incide sui costi sostenuti dal gestore pubblico, è stata del 20%.

Il ritocco delle tariffe Sip trebbe essere occasione ha aggiunto Graziosi — l'avvio di una revisione della struttura del sistema tariffario per eliminare l'eccessiva differenza che oggi esiste le tariffe dell'utenza domestica e quella d'affari.

AGROALIMENTARE

Alle Coop verdi piace la Sme

Servizio di
Nuccio Natoli

ROMA — La Sme fa gola anche all'Associazione nazionale delle cooperative agricole (Agica). Le «cooperative verdi» (quelle che hanno come punto di riferimento il Pri), forti della crescita della loro associazione negli ultimi due anni, hanno messo a punto un piano per acquisire una quota azionaria della finanziaria pubblica del settore agroalimentare nell'eventualità in cui ne sia decisa la privatizzazione. In particolare, all'Agica interessa il settore della grande distribuzione che fa capo alla Sme. Seppure indirettamente, quindi, l'Agiça ha approfittato dell'occasione offerta dalla sua assemblea per fare sapere che non intende restare ai margini della privatizzazione della Sme. Per rendere ancora più chiara la posizione, il responsabile dell'associazione, Orazio Olivieri, ha espresso, «per le novità in esso contenute», un giudizio positivo sul documento ministeriale che traccia le linee della politica agroalimentare. Secondo Olivieri è degna di attenzione la parte del progetto che «regolamenta le relazioni agricoltura-industria e individua nella Sme il perno del polo agroalimentare destinato a operare su scala europea in competizione con gli altri grandi gruppi sia italiani sia stranieri». L'Agica che ha una forte presenza in Emilia Romagna, Sicilia, Piemonte, Veneto, Marche, Lazio e Campania, raggruppa ormai circa 1.150 aziende cooperative per un fatturato complessivo superiore ai 2.500 miliardi di lire. Negli ultimi due anni la «cooperativa verde» ha triplicato il numero degli aderenti e del fatturato.

Il cavallo di battaglia che ha permesso all'associazione di crescere così rapidamente è stata l'impostazione dell'obbligo della certificazione del bilancio per le aziende corporative che intendono chiedere finanziamenti o aiuti statali. La conseguenza è stato un forte turn-over.

La scelta della serietà dei comportamento degli associati, dimostrabile attraverso la certificazione del bilancio, ha spinto l'Agica a proporre che i fondi pubblici per le cooperative agricole vengano destinati «prioritariamente agli investimenti e che, nel caso di ristrutturazioni, si arrivi ad applicare il principio dell'intervento basato su progetti credibili e adottati non più di una volta per la medesima struttura».

TRACCE DI SOSTANZE POTENZIALMENTE CANCEROGENE

Altri guai negli Usa per i prosciutti di Parma

Dalla redazione
Giampaolo Pioli

NEW YORK — Poteva essere la fine di un sogno ripreso dopo 22 anni. Forse si tradurrà solo in un grande brivido. Due intere partite di prosciutto di Parma, con tanto di marchio doc, sono state ritirate dal mercato americano perché i laboratori sanitari di Washington hanno accertato che contenevano tracce di «solfamatezina» un antibatterico utilizzato nell'ingrasso dei maiali che però potrebbe produrre effetti cancerogeni in dosi massicce.

Non appena al «Us department of agricolture, food safety and inspection service» si sono accorti della presenza di questa sostanza durante un normale servizio di test, è scattato l'allarme, «usiamo lo stesso sistema con molti prodotti — ci ha spiegato la dottoressa Patricia Stolfa, deputy administrator del dipartimento — in genere quando ci accorgiamo di queste anomalie adottiamo tutta una serie di controlli molto severi.

Analizziamo una quindicina di prosciutti per ogni singola partita, verifichiamo se in ciascuno il tasso di «sulfametazina» è sotto i parametri di legge o meno. In caso contrario, come è avvenuto per il prosciutto di Parma e per le due società implicate nell'accertamento, disponiamo il ritiro del prodotto da tutti i mercati americani e lo rispediamo al produttore e invitandolo a fornirne uno migliore.

Chi sono le due aziende che hanno spedito questi prosciutti «irregolari»?

«Il prosciuttificio San Vitale di Lupi Spa di San Vitale Baganza e la Giuseppe Citterio Salumificio di Langhirano.

Significa che queste due case produttrici avranno un marchio nero per il loro reinserimento?

«Non credo. E' un episodio isolato può succedere. Certo le prossime partite che arriveranno invece di avere dei sondaggi episodici verranno testate con più riguardo, proprio per evitare di mettere sul mercato prodotti non conformi ai nostri standard. In ogni caso questo non significa un nuovo blocco per il prosciutto.

E' un episodio ristretto a due singole partite

Nella selezionate salumerie di Manhattan il «prosciutto Parma» sta già avendo successo discreto. Il gusto degli americani in genere orientato verso il salato sta avvicinando al dolce la partita è ancora tutta da giocare. Non hanno trovato alcun fondamento le voci secondo cui dietro l'ispezione dei prosciutti parmigiani la realtà ci sarebbe una campagna per danneggiare l'immagine del nostro prodotto allo scopo di favorire quello «made in Usa».

CONGIUNTURA

L'industria in salute

La domanda estera mantiene vivaci fatturato e produzione

Sostanzialmente concordi i dati resi noti dall'Istat sul fatturato industriale in luglio e i risultati dell'indagine congiunturale rapida elaborata dal Centro studi della Confindustria (nella foto il presidente Sergio Pininfarina) relativa al mese di ottobre. Il mercato interno accusa invece alcuni sintomi di rallentamento.



ROMA — Il fatturato dell'industria italiana nel luglio '89 ha registrato un incremento del 6,6% rispetto all'analogo mese dell'anno precedente. Lo rende noto l'Istat, sottolineando che tale risultato deriva da un incremento del 5% del fatturato sul mercato interno e dell'11,9% di quello sul mercato estero. Nei primi sette mesi dell'anno '89 l'indice del fatturato è aumentato rispetto allo stesso periodo del 1988 dell'11,2% in conseguenza dell'incremento del 10,6% del fatturato sul mercato interno e del 13,7% di quello sul mercato estero.

«Con riferimento alla destinazione economica dei prodotti, nel periodo gennaio-luglio 1989 — si legge nel comunicato Istat — gli indici del fatturato complessivo (nazionale ed estero) hanno registrato un incremento del 15,6% per i beni finali di investimento, del 6,1% per i beni finali di consumo e del 12,8% per i beni intermedi».

Con riferimento allo stesso mese di luglio 1989, l'indice degli ordinativi acquisiti dai settori industriali che lavorano su commessa ha toccato un livello pari a 143,9 con un aumento del 9,6% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, derivante da un incremento del 12,1% della domanda interna e del 4,8% di quella estera. Nei primi sette mesi del 1989, rispetto allo stesso periodo del 1988, l'indice degli ordinativi è aumentato del 13% in conseguenza dell'incremento dell'11,6% della domanda interna e del 15,8% di quella estera.

I dati dell'Istat trovano conferma nei principali indicatori congiunturali che continuano a evidenziare la prosecuzione della fase di moderata espansione del settore industriale nel suo complesso. Lo afferma il Centro studi della Confindustria nell'indagine congiunturale rapida relativa al mese di ottobre nella quale si afferma che nel mese appena trascorso la produzione industriale dovrebbe segnare un incremento in termini tendenziali del 5,5% (grazie al maggior numero di giornate lavorate).

A parità di giornate lavorate — afferma la Confindustria — il tasso di crescita della produzione industriale dovrebbe invece risultare intorno al 2%. L'indagine rapida del Centro studi evidenzia inoltre in ottobre una discreta espansione delle vendite di prodotti industriali da parte delle aziende ascoltate (+6,9%). Secondo la Confindustria il mercato interno, pur continuando a mantenersi sostanzialmente bene intonato soprattutto per i beni d'investimento e quelli durevoli di consumo, esprime sintomi di rallentamento rispetto al precedente mese di settembre (+5,9 contro il +10%).

Le vendite all'estero manifestano, viceversa, una certa accentuazione della fase espansiva (+8,4% contro il +2,4%) evidenziando nuovamente ritmi di crescita superiori a quelli rilevati sul mercato interno. Secondo la Confindustria negli ultimi mesi dell'anno il quadro congiunturale manterrà una tendenza espansiva non molto dissimile da quella osservata nei mesi più recenti.

Passando poi ad esaminare l'andamento dell'economia internazionale, il Centro studi della Confindustria afferma che anche l'attività produttiva dei Paesi industrializzati continua a espandersi a tassi sostenuti, anche se con segni di rallentamento nell'area nordamericana. Negli Stati Uniti, a una crescita ancora vivace si affiancano indicazioni di indebolimento congiunturale.

L'attività produttiva risulta ancora sostenuta in Giappone, Francia e Germania. Tra i Paesi europei, il solo Regno Unito registra flessioni produttive. L'inflazione ha mostrato una certa attenuazione. Stati Uniti e Regno Unito continuano a presentare i tassi d'inflazione più elevati, anche se in ripiegamento: +4,5% in agosto negli Stati Uniti contro il 5% di luglio e 7,3% nel Regno Unito contro il +8,2% del mese precedente. L'inflazione si mantiene invece più contenuta in Giappone (+2,6% in luglio), Germania (+3,1% in settembre) e Francia (+3,4% in agosto).

CONFINDUSTRIA

Alleanza pubblico-privato sul piano Roma capitale

ROMA — Il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, pensa a un prestito straordinario per la realizzazione di un grande progetto per Roma. «I problemi della capitale sono i problemi di tutta la Nazione — ha detto nel suo intervento all'assemblea dell'Unione industriali di Roma e provincia — non sono le idee che mancano, ma i mezzi e soprattutto i meccanismi per tradurle in pratica». Un esempio è l'asse attrezzato previsto dal piano regolatore: una buona idea, ma che non è mai stata realizzata «per le dispute in Comune su chi e come doveva farlo».

Sul traffico, forse la spina più grossa nel fianco della capitale dopo quella della governabilità, Andreotti è convinto della necessità di costruire una grande rete metropolitana. C'è il problema dei reperti archeologici che popolano il sottosuolo e che bloccano in continuazione i lavori? Il presidente del Consiglio porta l'esempio di Tokyo: i giapponesi, osserva, hanno realizzato la loro rete in 4 anni; «non hanno i reperti archeologici, ma hanno i terremoti, che è anche peggio».

Occorre intuire e programmare il futuro, aggiunge, senza demonizzare o santificare questo o quel programma. Al «rimprovero» mosso dal presidente dell'Unione industriali di Roma, Andrea Mondello («non si può costruire soltanto nell'occasione delle Olimpiadi, dei Mondiali di atletica, dei Campionati di calcio»), Andreotti risponde difendendo anche gli «espedienti» e le «scadenze»: una politica che «spesso è tornata utile in passato» (è il caso, per esempio, della via Olimpica, realizzata per le Olimpiadi del '60, o dell'Eur che è sopravvissuto ed è stato completato anche grazie a «operazioni in margine alla legge», con gli espropri confermati nel dopoguerra per esigenze di pubblica utilità).

Gli imprenditori si fanno avanti per risolvere i grandi problemi di Roma, terza città in Italia per numero di addetti nel settore industriale e seconda in quanto a numero di imprese (ma che ha visto, lo scorso anno, l'88% delle spese dedicate alle partite correnti e al ripianamento dei debiti, contro lo 0,37% destinato agli investimenti produttivi).

Sergio Pininfarina, presidente della Confindustria, osserva come lo sforzo necessario sia così imponente «che non è pensabile possa essere affrontato solo all'interno del settore pubblico». A questo proposito ritiene necessario l'apporto del risparmio e della professionalità dei privati sia nella fase progettuale sia in quelle della realizzazione e della gestione, così come avviene negli altri Paesi industrializzati.

Di qui all'analisi dei nodi che rischiano di frenare lo sviluppo in generale il passo è breve. «E' nostra impressione — osserva Pininfarina — che la classe politica da una parte sopravvaluti lo stato di salute del sistema produttivo e dall'altra sottovaluti le conseguenze sulla competitività di certe decisioni e non senta l'urgenza di un più incisivo processo di risanamento in tutto il settore dei servizi pubblici».

Per il presidente della Confindustria i dati relativi all' inflazione, ai costi di produzione, ai prezzi dei prodotti del mercato internazionale e all'andamento delle esportazioni, indicano «inequivocabilmente il rischio di perdere competitività per le industrie italiane». Occorre quindi al più presto correggere questa tendenza. «Questa situazione non consente più di poter contare come nel recente passato sulle risorse delle imprese per coprire il disavanzo pubblico. Di conseguenza — ha detto Pininfarina — per sostenere la competitività del Sistema Italia, la politica di bilancio non può più trascurare i meccanismi della spesa, e va anche accompagnata da un rigoroso controllo delle retribuzioni pubbliche e private».

ENERGIA

In crescita l'import

ROMA — La «fame» di energia elettrica dell'Italia continua a crescere senza soste, alimentata dall'elevato tono dell'attività economica e crescono anche velocemente le importazioni di elettricità: in ottobre, secondo dati resi noti ieri dall'Enel, la richiesta di energia elettrica è cresciuta del sei per cento sullo stesso mese del 1988; nell'intero periodo gennaio-ottobre del 1989 la domanda di elettricità ha raggiunto un totale di circa 189 miliardi di chilowattora con un incremento del 4,3%.

L'aumento della domanda coinvolge tutte le zone del paese, con l'eccezione della Sardegna. La produzione lorda di energia elettrica italiana cresce anch'essa: in ottobre l'aumento è stato del 7% dovuto principalmente alle centrali termiche.

CUCINE COMPONIBILI

La Consul si aggiudica l'asta della Patriarca

UDINE — Sono stati aggiudicati alla Consul, società a responsabilità limitata con sede legale a Fossombrone (Pesaro) i beni dell'ex azienda Patriarca (cucine componibili), comprensivi quindi del marchio e del magazzino Gespa. L'importo è di un miliardo e 405 milioni di lire. La Consul si è così aggiudicata l'asta pubblica svoltasi ieri mattina al tribunale di Udine. La società marchigiana l'ha spuntata sulla aggiudicataria Fratelli Sciutto di Brescia che aveva vinto il primo round dell'asta tenutosi il 18 ottobre scorso. L'importo, allora, era stato di un miliardo e 204 milioni di lire. E' stata successivamente la Consul ad effettuare un rilancio d'asta per un sesto portando così la cifra complessiva a un miliardo e 405 milioni, importo con il quale è risultata vincitrice. All'udienza svoltasi ieri la Fratelli Sciutto è stata dichiarata decaduta non avendo infatti versato il prezzo preventivo per l'aggiudicazione.

Merito dell'operazione va anche al giudice Milozza che è riuscito riportare l'asta su valori più congrui a tutela degli interessi dei creditori, ha dichiarato Gianni Zanier, segretario regionale del settore legno della Cgil.

Adesso si apre la questione della ripresa produttiva

Risolta la questione della proprietà si affacciano ora altri problemi. Occorre procedere in tempi brevissimi allo sgombero di quella parte di capannoni nella quale collocare i macchinari che dovranno produrre, con marchio Patriarca, pareti attrezzate, ciò per evitare ritardi anche nel ricollocamento della manodopera. La Consul, tra l'altro, sarebbere intenzionata a chiedere alla Fantoni l'affitto di parte dei capannoni di Attimis per un primo periodo per poi trasferirisi altrove, ma comunque sempre in Friuli.

L'asta tenutasi ieri non è che l'ultimo episodio della lunga e travagliata crisi della Patriarca, che fino agli anni Settanta era stata, assieme a Fantoni e Snaidero, una delle aziende friulane a conduzione familiare che si erano affermate su scala nazionale nel settore dei mobili (la Patriarca era anche quotata alla Borsa di Trieste e, negli anni d'oro, aveva sponsorizzato la squadra di basket di Gorizia). La crisi dell'industria di Attimis, che nei momenti di massima espansione aveva toccato punte di 750 dipendenti (più le centinaia di occupati nell'indotto), si era manifestata nel bilancio del 1981, che aveva chiuso in passivo, prime avvisaglie delle difficoltà che stava attraversando il mercato dei mobili.

Nel 1983 lo stesso presidente dell'azienda, Gianni Patriarca, erede del fondatore, era uscito di scena, non essendo in grado di sottoscrivere un aumento di capitale ritenuto indispensabile per ridare fiato alla Patriarca. Per salvare il mobilificio di Attimis era intervenuta anche la finanziaria regionale Friulia. Mentre la vecchia società Patriarca veniva risucchiata dalla spirale della crisi, fino al fallimento, nel 1986 si costituiva la Gespa (Gestione nuova Patriarca) dell'imprenditore italo-americano John Torrielli, che continuava a produrre con il vecchio marchio. Questo fino all'asta di ieri.

[red. ec.]

ILLYCAFFE'

Spot vincente

TRIESTE — La Illycaffé di Trieste ha ottenuto un nuovo riconoscimento nell'ambito promozionale ottenendo il terzo premio del concorso internazionale «Pubblicità e successo» con il suo spot «Little Italy».

La giuria, composta da esponenti delle più importanti agenzie pubblicitarie, case di produzione, da giornalisti e rappresentanti del mondo della cultura e dello spettacolo, ha giudicato la campagna pubblicitaria dell'industria triestina «uno dei migliori esempi di sinergia fra comunicazione pubblicitaria e i vari elementi del marketing».

Recentemente alla Illycaffé sono stati assegnati riconoscimenti nell'ambito del Festival del film pubblicitario e del «Media key awards».

DOPO IL CONCORDATO PREVENTIVO

Stefanel «soccorre» la Cfm

La società trevigiana garantirà il futuro dell'azienda di jeans e casual

RIMINI — Richiesta di concordato preventivo per il gruppo Cfm di Rimini. E' stata presentata ieri mattina in via Angherà. Nello stesso tempo è stata costituita la Cfm srl controllata dal gruppo Stefanel. La nuova società si pone come garante del concordato nei confronti dei creditori e nel contempo, come affittuaria dell'azienda riminese, ne assicura la continuità produttiva ed occupazionale. Aldo Ciavatta, che era amministratore delegato della Cfm, resta nella nuova compagine del gruppo come responsabile del prodotto. Sulla richiesta di concordato preventivo si dovrà ora esprimere il Tribunale.

Si chiude così la storia della Cfm (compagnia finanziaria moda) della famiglia Ciavatta, impostasi nel mondo della moda soprattutto con le griffe Ball per la sua linea di jeans e casual, e se ne avrà un'altra con l'approdo del gruppo Stefanel di Ponte di Piave a Rimini. E'



Stefanel (foto) controllerà altri duemila punti vendita

Stefanel, leader dell'omonimo gruppo, ed Aldo Ciavatta, amministratore delegato della Cfm, avevano dato il via alle trattative passando la parola ai rispettivi tecnici. Ieri, l'accordo, con la messa a punto di una manovra che prevede, appunto, la presentazione di una richiesta di concordato preventivo al Tribunale di Rimini garantita da una nuova società controllata dal gruppo Stefanel.

Alla Cfm fanno capo la Ball spa di Rimini e la Satis società anonima di San Marino. Articolata in 8 sedi la Cfm coinvolge nell'indotto oltre un centinaio di laboratori artigiani sparsi in tutt'Italia. Controlla 2 mila punti di vendita nel paese ed annovera importatori in Usa, Giappone, Europa. Ha quattro marchi operativi (Closed, Ball, K.H. Anthology, Red Button 601) e quattro in licenza (Francois Girbaud, Fendissime, Katharine Hamnett, Converse All Stars). Per il '90 Cfm, costituita a suo tempo come società di servizi per le imprese del gruppo e ipotizzata come struttura per un eventuale approdo alla quotazione in BOrsa, ha lanciato due nuove linee: Spectors e Martine Sitbon 2.

Sul destino della Cfm era uscita allo scoperto nelle ultime settimane la Cgil chiedendo pubblicamente un incontro con la direzione del gruppo ed esibendo la difficile situazione finanziaria dell'azienda.

SOTTOSCRIZIONE DAL 20 NOVEMBRE

Premafin collocate a 17 mila lire

Ligresti ha definito «probabile» la costituzione di una «cassaforte» di famiglia

Servizio di
Giuseppe Meroni

MILANO — Sarà di 17 mila lire il prezzo unitario di collocamento delle azioni Premafin che saranno offerte in sottoscrizione a partire dal 20 novembre prossimo. Lo ha annunciato ieri a Milano, nel corso di una conferenza stampa, Fausto Rapisarda, consigliere di amministrazione della società. Il collocamento, guidato e garantito dalla Mediobanca, costituisce un atto preliminare necessario per poter richiedere alla Consob la quotazione di Premafin alle Borse valori di Milano e di Roma.

«L'offerta — ha precisato lo stesso Rapisarda — sta suscitando vasto interesse anche perché il prezzo proposto è molto inferiore al valore di 24.618 lire che si ottiene dividendo il patrimonio netto di Premafin per i 70 milioni di titoli che costituiranno l'intero capitale a operazione conclusa». Contemporaneamente, come è noto, la società emetterà un prestito obbligazionario con warrant validi per sottoscrivere azioni Premafin.

Una parte dei 438 miliardi di denaro fresco complessivamente raccolto servirà, secondo quanto è stato annunciato, a ridurre l'indebitamento e in particolare ad azzerare i 232 miliardi di odierna esposizione bancaria a breve. Rapisarda e lo stesso Ligresti hanno tenuto a sottolineare l'eccellente stato di salute del gruppo e, in particolare, il buon andamento delle tre maggiori partecipate di Premafin: la Sai, la Grassetto e la Autostrada Torino-Milano (tutte società già quotate). I risultati di ciascuna di esse per l'anno in corso, è stato affermato, sono in linea con le previsioni e ricalcano l'andamento soddisfacente del 1988.

Ottimismo, inoltre, è stato espresso per il comparto immobiliare, che sul patrimonio Premafin incide per quasi due terzi ed è stato stimato in 1.750 miliardi. Secondo Rapisarda l'utile netto Premafin sarà, a fine '89, sopra i 70 miliardi. Da Ligresti sono poi giunti chiarimenti su alcuni punti specifici e delicati. Nel patrimonio Premafin, ha detto, non sono stati inseriti immobili oggetto di contenzioso giudiziario. Analogamente, ha aggiunto, i titoli Sai presenti in Premafin non hanno nulla a che vedere con le richieste avanzate in sede giudiziaria da Raffaele Ursini su 492 mila titoli della Compagnia.

Da ultimo i programmi. Ligresti ha definito «probabile» la futura costituzione di una società in accomandita con funzione di cassaforte di famiglia, come già avvenuto in altri gruppi, e ha annunciato la volontà di espandere l'attività immobiliare in Italia e in Europa con il varo di una vasta politica di alleanze.

20 NOVEMBRE '89

CTO

CERTIFICATI DEL TESORO CON OPZIONE

- I CTO, di durata 6 anni, hanno godimento 20.11.1989 e scadenza 20.11.1995.
- I possessori hanno facoltà di ottenere il rimborso anticipato dei titoli, nel periodo dal 20 al 30 novembre 1992, previa richiesta avanzata presso le Filiali della Banca d'Italia dal 20 al 30 ottobre dello stesso anno.
- I Certificati con opzione fruttano l'interesse lordo del **12,50%** pagabile in due rate semestrali posticipate.
- I titoli possono essere prenotati dai privati risparmiatori presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito entro le **ore 13,30 del 15 novembre**.
- Il collocamento dei CTO avviene col metodo dell'asta marginale riferita al prezzo; le prenotazioni possono essere effettuate al prezzo di 97,15% o superiore; il prezzo risultante dalla procedura d'asta verrà reso noto con comunicato stampa.
- Il pagamento dei certificati assegnati dovrà essere effettuato il **20 novembre** al prezzo di aggiudicazione d'asta, senza versamento di alcuna provvigione.
- Il taglio unitario **minimo** è di L. 5 milioni.

Periodo di prenotazione per il pubblico: fino al 15 novembre

Prezzo base d'asta	Rimborso al	Rendimento annuo rispetto al prezzo base Lordo	Netto
97,15%	3° anno	14,16%	12,35%
	6° anno	13,64%	11,90%

...RTOLI SAFAU

...no di investimenti ...miliardi di lire

...E — Le ac... Safau (Abs) ...lerie Ber... ...n provincia di ...gnacco come azionisti ...ne, che ...ento il gruppo Ma... ...riferi... ...d il gruppo Danieli, hanno ...avviato un ampio program... ...ma di ammodernamento ...degli impianti con investi... ...menti per circa 60 miliardi ...dello stabilimento di Car... ...gnacco oltre ad alcuni inter... ...venti per l'unità produttiva ...di Udine.

L'azienda produce acciai speciali per il settore automobilistico, per i veicoli pesanti e in generale per lo stampaggio oltre che per la forgia con i più svariati impieghi nel campo della meccanica. Le acciaierie Bertoli Safau (Abs) stanno rapidamente migliorando i risultati operativi. La produzione è passata infatti dalle 84 mila tonnellate di acciai speciali del 1987. alle 115 mila del 1988 ed alle previste 170 mila quest'anno.

Analogamente il fatturato che era stato di 53 miliardi nel 1987 è salito a 78 nel 1988. Quest'anno è previsto in circa 125 miliardi. La sopenduta l'esercizio 1987 è andata in pareggio nell'anno successivo e conseguirà un utile quest'anno. Al finanziamento ha contribuito anche la finanziaria del Friuli-Venezia Giulia «Friulia», che ha deliberato nei giorni scorsi un prestito di 6 miliardi.

NUOVA SEDE A TRIESTE

Winterthur si espande

TRIESTE — La Winterthur Assicurazioni opera in Italia dal 1919. Il nome deriva dalla città dove ha sede la casa madre, in Svizzera. La Winterthur, che di recente ha ampliato la sua presenza a Trieste inaugurando la nuova sede di via Marconi 8, è un grande gruppo assicurativo internazionale presente nei principali Paesi di tutto il mondo attraverso società controllate e collegate.

La vocazione internazionale della compagnia è sottolineata anche dall'esistenza di un organismo, l'International Division, sorto per risolvere le esigenze assicurative delle imprese che operano oltre i confini di un'unica nazione.

Un ruolo, rafforzatosi nel tempo, che risponde in pieno alla presenza della Winterthur a Trieste, città di frontiera e crocevia di forti traffici commerciali.

La compagnia, nella scorsa estate, ha acquistato quattro compagnie italiane, inserendosi così fra i primi dieci grandi assicuratori del Paese.

«Il ruolo dell'assicuratore — ha detto il direttore generale della Winterthur Fabrizio Rindi, illustrando le nuove potenzialità della compagnia nel capoluogo giuliano — non deve limitarsi a vendere polizze, ma deve mettersi al servizio del cliente inserendosi appieno nel tessuto sociale dei luoghi in cui la compagnia opera».

Il gruppo Winterthur, che sostiene così con forza il ruolo sociale del settore assicurativo, si presenta con un deciso aumento del suo parco collaboratori che hanno raggiunto quota quattordicimila. La raccolta premi a livello di consolidato ha superato nel 1988 i 9.000 miliardi di lire. Un risultato che i vertici del gruppo definiscono di tutto rispetto.

ARTIGIANI IN UNGHERIA

Accordi ad Est

BUDAPEST — Un'importante accordo di collaborazione è stato siglato, nei giorni scorsi, a Budapest, fra la Federazione regionale degli artigiani del Friuli-Venezia Giulia e la Vosz, l'associazione degli imprenditori ungheresi.

L'accordo prevede l'impegno dei due organismi a promuovere la collaborazione delle ditte aderenti nei campi economico, tecnologico, amministrativo, commerciale e di formazione imprenditoriale.

L'obiettivo sarà raggiunto attraverso uno scambio frequente di informazioni fra le ditte che aderiscono ai due organismi sull'opportunità dei mercati e sui processi produttivi.

Inoltre è prevista anche l'organizzazione di corsi e seminari di aggiornamento per gli imprenditori ungheresi. Entro la fine dell'anno sarà costituita una commissione mista di gestione dell'accordo.

Alla Vosz, guidata dal presidente Janos Palotas, aderiscono circa quattromila aziende. la delegazione della Confartigianato era guidata dal presidente, Beppino Della Mora.

CALCIO / INGHILTERRA-ITALIA (DIRETTA TV ORE 21 SU RAIUNO)

A Wembley il più severo test per gli azzurri

Baggio in panchina, rientrano Maldini e Berti, conferma di Carnevale e definitivo ricupero del fantasista Donadoni

Servizio di
Giuseppe Tassi

Neanche Vicini appare convinto delle proprie scelte e del talento toscano dice che lo vuole come «jolly». Nella formazione di Robson c'è il portiere Shilton alla sua 112.a presenza nazionale. Tutto esaurito

LONDRA — Contropiede sul sagrato del «tempio». Nella tribuna di Wembley, non lontano dai Royal Box, riservato alla famiglia regale, Azeglio Vicini annuncia i nomi dei suoi undici cavalieri per la sfida di questa sera contro l'Inghilterra. Giocano Maldini e Donadoni, come era ampiamente previsto, ma Berti rileva Marocchi a centrocampo, Carnevale è confermato e Baggio resta a guardare. Le annunciate invenzioni, i colpi a sorpresa che hanno scatenato la fantasia dei cronisti scompaiono a poche ore dall'amichevole più attesa della stagione. Vicini non recupera la formula tattica dall'Europeo come aveva annunciato e, perdipiù, lascia in panchina lo scomodo genio di Baggio.

Dopo inestricabili slalom dialettici ed esperimenti contraddittori, il ct ha forse assegnato al «piccolo diavolo» un ruolo definitivo: «Baggio — spiega — esce di squadra dopo tre partite di buon livello e conserva intatte le possibilità di giocare nelle amichevoli che restano e, soprattutto, nelle gare del Mondiale. Mi piacerebbe che fosse un po' il nostro jolly, l'elemento che può risolvere le situazioni scomode».

Ma dietro lo zucchero delle parole si deve leggere una bocciatura del talentaccio fiorentino. Baggio è troppo scomodo, difficilmente collocabile. E allora, in omaggio all'Italia del ragionier Giannini, avanti per la strada conosciuta, col talismano viola tenuto in panchina per i momenti grami. La via del futuro, però, è lastricata di incertezze e lo stesso Vicini fatica a spiegare le sue scelte con una logica stringente: «Ho preferito Berti a Marocchi, perché ritengo l'interista particolarmente adatto al tipo di partita che gli inglesi ci proporranno. Bisogna controbattere le loro azioni, ripartire in velocità e Berti è uno specialista in materia. Quanto alla conferma di Carnevale, ho preferito che la squadra conservasse la sua identità. Non mi andava di schierare una formazione rinunciataria (con una sola punta) in un'amichevole di grande prestigio e con un Mondial da giocare in Italia, che ormai bussa alle porte. Fossimo venuti qui per strappare il risultato, avrei forse scelto un'altra squadra. Invece vogliamo fare onore a Wembley, come se giocassimo in campo neutro».

Insomma Vicini vara una Nazionale che non convince appieno nemmeno lui, tanto che si affretta ad aggiungere: «Non è detto che questa partita si giochi in undici, anche le panchine possono avere un loro peso».

L'allerta (sono previsti tre cambi più il portiere) potrebbe chiamare in causa il solito De Agostini, ma anche Mancini e il Baggio della discordia.

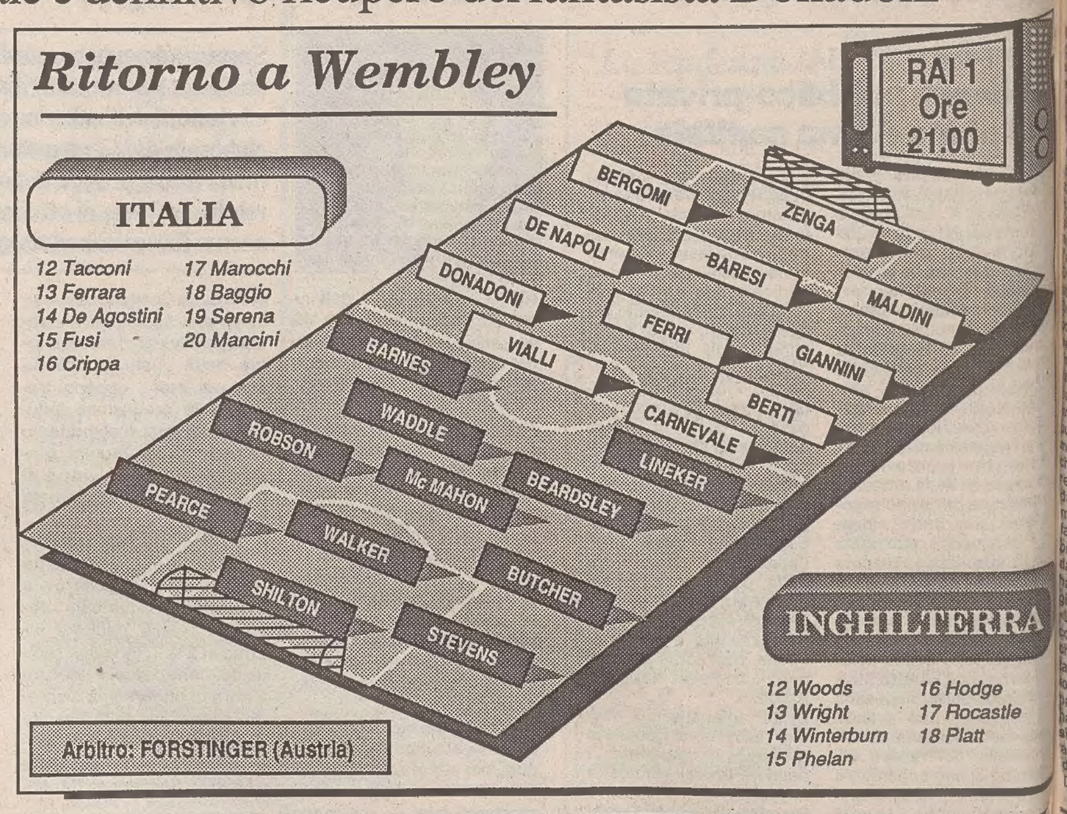
Sospeso fra le sue ansie di restaurazione e l'esigenza di rivitalizzare la squadra degli Europei, Vicini si accosta al match con l'Inghilterra con una formazione che lo lascia dubbioso: «Dite che Vialli da qualche tempo segna meno — osserva il ct — ma guarda caso questo capita da quando gli abbiamo messo a fianco una torre (Serena) o un giocatore di grande consistenza fisica come Carnevale. Forse è solo un caso, ma aspettiamo i prossimi riscontri statistici».

Resta il fatto che a Wembley Vicini si affida ancora all'attaccante napoletano, pur mostrando di non credere del tutto nelle sue qualità. Ma l'Italia dei contropiedi e delle contraddizioni interne ha un grosso vantaggio tattico e psicologico: sa che i vecchi corsari di Bobby Robson si avventeranno sul vascello azzurro per affondarlo in partenza. Chiamata al controgioco sollecito, invece che alla manovra ritmata, la Nazionale di Vicini potrebbe esprimere il meglio di sé, come le è accaduto quasi sempre contro avversari di rango (vedi Argentina, Germania e Olanda).

Robson, il conservatore, schiera i suoi monumenti, a cominciare dal quarantenne portiere Shilton (che oggi eguaglia Zoff con 112 presenze in Nazionale) e chiede alla coppia dei suoi fantasisti, Waddle e Beardsley, di rendere meno monotona la manovra inglese. Qualificati per Italia '90 senza subire gol, i leoni di Wembley non riescono a convincere la critica inglese. Robson sa che una limpida vittoria sugli azzurri potrebbe rilanciare le sue quotazioni.

Insomma è un'amichevole che ha i connotati del match autentico, quasi ci fossero i due punti in palio.

Lo stadio Imperiale sarà colmo in ogni ordine di posti, con una folta rappresentanza italiana (si parla di oltre ventimila persone). L'Inghilterra vanta un bilancio favorevole con gli azzurri (sei vittorie contro cinque). L'Italia, che torna a Wembley dopo dodici anni, vive all'ombra di un dolce ricordo: il gol di Capello nel 1973 che permise agli azzurri di violare per la prima volta il sacro tempio del football.



CALCIO / QUALIFICAZIONI PER I MONDIALI

E' l'ultimo treno per Italia 90

ROMA — Ultime, e in molti casi decisive, battute per le qualificazioni mondiali. Da oggi a domenica si assegnano gli undici posti ancora rimasti vacanti, e poi tutti in attesa del sorteggio dei gironi della fase finale, in programma per il 9 dicembre al Palaeur. La parte del leone, in questa ultima settimana di sfide incrociate, la fa l'Europa, che deve ancora qualificare (anche se per alcune è ormai fatta) otto delle 13 squadre che la rappresenteranno a Italia '90.

La questione si risolverà oggi, quando si disputeranno 12 partite, mentre quella conclusiva sarà Francia-Cipro in programma a Tolosa sabato sera. La sfida più «bollente», perché chi vince è dentro e chi perde è irrimediabilmente fuori senza bisogno di tanti calcoli astrusi, è quella di Bucarest, fra Romania, che deve assolutamente conquistare i due punti in palio, e Danimarca, favorita sulla carta più per meriti passati che per effettivo valore attuale.

Va detto che Piontek ha rinnovato saggiamente la squadra con l'innesto di forze nuove, primo fra tutti Brian Laudrup, ma in casa i romeni sono piuttosto forti, e poi il fatto che Steaua e Dinamo Bucarest siano da anni costantemente ai vertici del calcio europeo, vorra pure dir qualcosa.

La Nazionale italiana ha già saggiato la forza della Romania nell'amichevole della scorsa primavera, ora tocca alla Danimarca, e in ballo c'è qualcosa di molto più consistente. Hagi e compagni hanno giurato di non fallire.

A monopolizzare l'attenzione ci sono poi le partite del gruppo 4: Germania Ovest-Galles e Olanda-Finlandia, sfida con la spada di Damocle di possibili incidenti che gli «hooligans» dei Paesi Bassi potrebbero provocare e che potrebbero portare, come la Fifa ha minacciato, a una clamorosa esclusione della nazionale olandese dalle competizioni internazionali.

Il gioco dei ripescaggi delle due migliori seconde dei tre gruppi europei da quattro squadre dovrebbe comunque permettere a chi tra Olanda e Rfg si piazzerà seconda di essere presente ai mondiali, ma la condizione essenziale è che le due squadre vincano i rispettivi impegni, impresa che non appare difficile.

Nella Rfg manchera Matthaeus (ma dall'altra parte, nel Galles, non ci sara Ian Rush), mentre l'assenza di Gullit sarà l'handicap da superare per gli arancioni di Libregts, il tecnico che anche se l'Olanda si qualifichera potrebbe poi non essere presente in Italia, perche voci sempre piu insistenti lo vogliono defenestrato (i giocatori non lo amano) a favore di Johan Cruijff.

Complicata e la situazione del gruppo 3. L'unica «quasi-certezza» è che l'Urss di Lobanowski, che affronta la Turchia, si qualifichera, ma chi le farà compagnia in Italia tra gli stessi turchi, Austria e Rdt? Il pronostico tecnico dice Austria, che affronta a Vienna in un drammatico «spareggio» proprio la Rdt.

Ma si dice in giro che, per una storia di vecchi rancori con la Rdt, l'Urss intenderebbe favorire la Turchia e si potrebbe quindi assistere a una clamorosa sconfitta interna dei sovietici, che li farebbe comunque andare in Italia assieme ai turchi. Conoscendo la serietà di Lobanowski e dei suoi uomini, questa chiacchiera va presa col beneficio d'inventario.

Solo un miracolo, sconfitta a Glasgow della Scozia contro la Norvegia, potrebbe permettere alla Francia di Platini di qualificarsi, mentre Eire e Cecoslovacchia otterranno ufficialmente quel biglietto per l'Italia che hanno in tasca già da tempo. Ma il Portogallo, che gioca contro la Cecoslovacchia, spera ancora nel miracolo di qualificarsi. Per farlo dovrà vincere, pur privo dello squalificato Paulo Futre, per 4-0.

CALCIO / L'UNDER 21 DI MALDINI A BRIGHTON

Buon pareggio degli azzurrini

Grande rete di Stroppa contro l'Inghilterra B, contestato il gol segnato da Adams

1- 1

Marcatori: al 7' Stroppa, al 20' Adams.
Inghilterra: Martyn (al 84' Beasant), Parker (al 45' Dixon), Dorigo, Adams, Pallister (al 45'Beagrie), Batty, Thomas, Gascoigne, Wise (al 45' Linighan), Bull, Newell (all'87' Williams).
Italia: Pagliuca, Rossini, Lanna, Salvatori (all'83' Garzya), Baroni, Pellegrini, Fuser, Carbone (al 57' Venturin), Rizzitelli, Stroppa, Schillaci (al 44' Simone).
Arbitro: Gum (Gran Bretagna).

BRIGTON — Eccellente pareggio degli under 21 italiani opposti alla nazionale B dell'Inghilterra. I timori espressi alla vigilia da Maldini su una possibile sostanziosa supremazia da parte degli uomini in casacca bianca sono stati smentiti dal risultato e dal gioco. Gli italiani, ottimamenti disposti in campo, hanno resistito alle sfuriate inglese con sufficiente ordine.

Rinviato invece l'atteso provino di Schillaci: il centroavanti juventino dapprima, quando la pressione degli inglesi è stata più forte, non ha praticamente avuto palloni da giocare, poi, toccato duro a una caviglia, ha dovuto abbandonare il campo.

All'inizio le due squadre si schierano come atteso: gli inglesi osservano strettamente la zona, con due difensori esterni (Parker e Adams), due difensori centrali (Pallister e Batty), un folto centrocampo (Gascoigne, Wise, Newell e Dorigo) e due punte (Bull e Thomas), mentre l'Italia risponde con l'esperto Pellegrini libero, le marcature delle punte inglesi affidate e Lanna e Baroni, un folto centrocampo composto da Stroppa, Salvatori, Fuser e Carboni, e due punte in Rizzitelli e Schillaci.

E subito, all'inizio, parte l'attesa offensiva degli inglesi, con gli azzurri intenti soprattutto a contenere le sfuriate degli uomini in casacca bianca. Attacchi, tuttavia, che non producono grandi pericoli: il maggiore, semmai, viene da un errore di Pellegrini, che si lascia scappare Newell. La palla giunge a Wise: tiro non molto forte che, tuttavia, obbliga Pagliuca a allungarsi per evitare il gol.

La prima timida uscita degli azzurrini dalla propria metà campo si registra soltanto dopo cinque minuti. Ma è un'iniziative che prelude al gol, che giunge due minuti dopo. Da un angolo battuto sulla destra il pallone, dopo aver attraversato tutta l'area inglese, giunge a Stroppa, che, da posizione molto angolata, lascia partire un tiro di eccellente fattura: il pallone finisce sull'angolino alla sinistra del portiere. Un gol molto bello.

La immediata reazione inglese, furente, non porta a risultati importanti. Almeno fino al gol del pareggio, che giunge al 20': punizione di Gascoigne, batti e ribatti di testa in area azzurra fino a che il pallone giunge a Adams che segna facilmente. Il successo sprona gli inglesi che si lanciano all'attacco, ma senza costrutto. Anzi sono gli italiani che sono più pericolosi (da segnalare un pregevole duetto Rizzitelli-Schillaci, con tiro finale di quest'ultimo). Ultimo episodio importante del primo tempo e l'uscita di Schillaci sostituito da Simone.

Il secondo tempo si inizia sugli stessi eccellenti ritmo. Quindici minuti di azioni alterne ma non molto efficaci, illuminati soltanti da una punizione di Gascoigne che impegne Pagliuca in una difficile deviazione. Sono sempre gli inglesi a premere, con qualche apprezzabile sprazzo di reazione italiana, come un bellissimo tiro di Fuser, al 18', che finisce fuori di un soffio.

Gioco sempre veloce segnato da episodi interessanti: 22' insistita azione ingl conclusa da un cross per loso che taglia tutta l'a azzurra; al 32' calcio a d area inglese che, tutta non sortisce l'effetto sper al 37' ennesima punizion Gascoigne che Pagliuca ve ancora deviare in ang al 42' pericoloso contropi inglese, dopo una prege azione corale degli azz conclusione finale an sbagliata; al 43' sono gli zurrini che si avvicinan gol: Stroppa, dopo aver tato un paio di avversari, tra in area ed effettua cross che il portiere ingl (Beasant che ha appena stituito Martyn) blocca difficoltà; al 44', infine us di pugno di Pagliuca su traversone di Dixon: il por re si infortuna, ma re ugualmente fra i pali. E' l'ultimo episodio importante che precede di poco il fis finale dell'arbitro.

CALCIO / IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE DELLA TRIESTINA

De Riù ritrova l'antico entusiasmo

Il presidente resta vicino alla squadra - Rammarico per Causio - Non esiste un caso Lombardo

Servizio di
Gualberto Niccolini

TRIESTE — Per tre ore e mezzo il consiglio d'amministrazione della Triestina è stato riunito ieri sera nel salone di via Roma e nulla d'ufficiale è trapelato al termine dei lavori presieduti dal dottor De Riù. A fatica s'è poi saputo che è stato seguito l'ordine del giorno discutendo innanzi tutto del bilancio consuntivo della stagione 1988-89, bilancio che verrà presentato alla prossima assemblea dei soci.

Il bilancio dell'anno della promozione, stando ad alcune indiscrezioni raccolte in serata, dovrebbe chiudersi con un esiguo passivo, si dice una ventina di milioni. Niente male per un campionato conclusosi con il salto nella categoria superiore.

Si è poi parlato della prossima assemblea e la data è stata fissata per lunedì 18 dicembre. In quell'occasione oltre ad esaminare ed approvare il bilancio, i soci saranno chiamati anche ad eleggere il nuovo consiglio poiché l'attuale è in scadenza. Secondo le regole il neoeletto consiglio dovrà poi scegliere il presidente. Dalle indicazioni emerse ieri sera sembra scontata la rielezione di De Riù riapparso ai consiglieri nuovamente quale entusiasta comandante della nave alabardata.

De Riù, a detta dei presenti, è tornato ad essere quello dei primi anni, non più «stanco», non più alla ricerca di eventuali sostituti, non più così scettico da minacciare, almeno in privato, di essere pronto a riportare la squadra dal sindaco dove l'aveva raccolta sei anni fa. Nel suo rinnovato entusiasmo De Riù ha raccontato il suo ripreso contatto con la squadra ed ha promesso una sua più assidua presenza a fianco dei giocatori.

All'ordine del giorno era stato anche inserito il punto riguardante le dimissioni del vicepresidente Franco Causio, dimissioni irrevocabili aveva detto il «barone», per cui non è rimasto altro che, pur fra tanto rammarico, prenderne nota ed archiviarle. A questo proposito sono riemerse le incomprensioni e le incomunicabilità fra Causio e l'allenatore ma su tutto il discorso è stata gettata tanta acqua fredda per evitare una discussione non gradita e non prevista sulla situazione di Lombardo, allenatore - è stato detto - mai messo in discussione in questo frangente di stagione.

Tutte invenzioni, dunque, e tutte forzature? Se è così ben venga la rinnovata ondata di tranquillità in squadra affinché Lombardo e i giocatori possano lavorare serenamente. Evidentemente interpretazioni errate avevano creato artificiosamente un clima difficile e ben vengano le affermazioni del presidente a schiarire un ambiente troppo frettolosamente dipinto come turbato.

Spiace ancora una volta notare come le conclusioni di una riunione che pure aveva polarizzato l'attenzione dei tifosi, non siano state divulgate in serata agli organi di informazione, o quanto meno non a tutti visto che l'agenzia di stampa Ansa un comunicato l'ha ricevuto. Se c'era da tranquillizzare il pubblico di appassionati sull'inesistenza di problemi in merito alla situazione finanziaria della Triestina e a proposito della non necessaria conferma dell'allenatore, meglio sarebbe stato fornire notizie ufficiali e non smentibili piuttosto che costringere il cronista di turno ad una ricerca di indiscrezioni.

Ma fedeli al motto che «tutto è bene quel...» prendiamo atto con soddisfazione che per la Triestina il sereno è assicurato come stabile.

CALCIO / TRIESTINA

Fra sole e sorrisi al Grezar al lavoro senza Lombardo

TRIESTE — Il più bel sole che un pomeriggio di novembre possa regalare, in un cielo azzurro intenso, sgombro di nubi, per la ripresa delle settimanali fatiche degli alabardati allo stadio «Grezar». Sereno trasparè anche dai singoli giocatori dopo una vittoria importante e sofferta come quella di domenica scorsa. Non c'è Marino Lombardo a guidare il drappello: un ulteriore giorno di riposo è indispensabile al mister per chetare le stilettate dei crampi di un'indesiderata infiammazione viscerale. Nessuna relazione probabilmente con i disturbi gastro-intestinali accusati pure da Romano ed in forma più lieve dallo stesso Catalano, che hanno costretto i due atleti a muoversi con una certa precauzione, con il medico giustamente allarmato.

E già che l'argomento delle condizioni fisiche si è aperto quasi spontaneamente, sviscerlamo il bollettino proveniente dall'infermeria, il quale, dopo le notizie meno buone, ci riserva altre di maggior conforto. Molta attesa per conoscere esattamente le conseguenze della botta subita da Lerda domenica scorsa ad una manciata di minuti dall'intervallo. Al giocatore è stato intanto prescritto riposo assoluto. Per un Lerda in meno, c'è un Russo in più. «Bobo» ha lavorato sodo al pari dei compagni. Il ruolo per Parma appare coperto. Se per il completo recupero di Lenarduzzi ci vorrà ancora del tempo, buone nuove per Giorgio Papais, che domenica prossima sarà senz'altro della partita.

L'umore del gruppo, si diceva, rispecchia quello del tempo: aria frizzante, cielo terso e orizzonte limpido. Integrati i nuovi. Il gol ha avuto il potere di sciogliere un entusiasmo a Catalano che sicuramente non gli si conosceva. Pure Terraciano non sa nascondere la sua soddisfazione per il positivo impatto con il pubblico triestino. Biato, con un paio di mesi soltanto in più di anzianità alabardata, pare abbia difeso la porta della Triestina da una vita. E che dire di Trombetta, sprizzante felicità da tutti i pori per il suo primo gol nella serie cadetta?

Imperturbabile capitan Costantini spiega i motivi dell'attuale serenità, non condividendo l'idea che essa sia seguita ad una burrasca in seno alla squadra. «Si è scritto che l'ambiente era agitato per le ripercussioni delle dimissioni di Causio ed altro ancora. Sono episodi che possono anche interessare come appartenenti ad una stessa società, ma non condizionare la squadra. Noi, come tutte le squadre di calcio, abbiamo dei problemi da affrontare e risolvere settimanalmente. Questi problemi possono essere tecnici, tattici o agonistici. Legati esclusivamente alle vicende del gioco. Perché come tutte le altre formazioni, possiamo vincere, e lo abbiamo dimostrato, ma possiamo anche perdere. Della gara di domenica scorsa hanno scritto che è stata bruttina. Ebbene, noi abbiamo fatto semplicemente quello che il tipo di gara consentiva: segnare e vincere!».

[Luciano Zudini]

URUGUAY

Si cercano avversari

MONTEVIDEO - L'Uruguay cerca avversari per la preparazione in vista del mondiale Italia 90. La Federcalcio uruguaiana (Auf) a tale scopo ha inviato messaggi alle consorelle di Spagna, Inghilterra, Jugoslavia, Svezia, Germania Occidentale, Olanda e Belgio. Gli incontri dovrebbero giocarsi tra dicembre e maggio.

D'altra parte, sono stati presi contatti con impresari con lo stesso scopo e con il proposito di concordare incontri in Algeria, Tunisia, Egitto o Marocco.

CALCIO / UDINESE

Per Zoff, De Agostini e Mazzia quasi rimpatriata con la Juve

UDINE — Udinese-Juventus, ovvero la rimpatriata. Di Dino Zoff e Gigi De Agostini ma anche di Bruno Mazzia, che al bianconero torinese sente legati gli anni migliori della propria carriera di calciatore. Un'emozione che il tecnico dei friulani nasconde bene, o che forse addirittura, chissà, non prova proprio.

«E' presto per parlare della Juve — dice al termine dell'allenamento di ieri pomeriggio al Friuli — e poi che cosa c'e' da dichiarare di speciale al proposito? Sperare di trovarcela davanti provata in alcuni suoi uomini a causa degli impegni internazionali è utopia. Quella di Zoff è squadra abituata per tradizione a non sentire certe fatiche psicologiche e fisiche, al pari delle altre grandi del calcio italiano con mentalità vincente sempre e comunque. Starà a noi opporre invece la nostra voglia di risultato, contando anche sull'aiuto della fortuna che quest'anno non sempre ci è stata amica».

Di formazione bell'e fatta il tecnico non vuole ancora parlare, alle prese com'è più che altro con problemi di abbondanza.

«Al momento attuale ho a mia disposizione la rosa al completo e tocco ferro al proposito. Speriamo che lo stato di salute della squadra resista fino a domenica, senza complicazioni di sorta».

Anche Oddi e Lucci hanno lasciato l'infermeria. Il primo ha recuperato appieno a suon di iniezioni e laser, e la schiena non gli procura più alcun fastidio; il libero, sofferente di lomboartrite, ha rassicurato i medici nelle ultime ore e al pari dell'ex romanista si è aggregato al training di ieri pomeriggio, unico della giornata. Che alla società è servito anche per mettere in posa il gruppo formato da giocatori, tecnici e dirigenti per la foto ufficiale di stagione, in tenuta da gioco e in divisa reggimentale. Un'atmosfera di distensione, dopo i quattro punti ottenuti nelle ultime tre partite, che lo spauracchio di Madama pare non incrinare. Con tutti, nessuno escluso, a sperare in un posto in squadra domenica pomeriggio. Anche perche' Mazzia di formazione base non vuol parlare.

«Potrebbe rientrare Paganin — dice il tecnico — ma il buon momento di Galparoli mi induce a riflettere ancora. Eppoi ulteriori novità potrebbero uscire all'ultima ora. Giocare contro la Cremonese o contro la Juventus è ben diverso e chi andava bene per il modulo opposto ai grigiorossi potrebbe anche risultare inidoneo in presenza delle caratteristiche tecnico-tattiche dei piemontesi. Vedremo».

Provando a penetrare le pieghe della mente di Mazzia, i dubbi potrebbero essere relativi, oltre al caso Galparoli-Paganin, anche al ruolo del libero, con Oddi e Lucci in ballottaggio. Senza trascurare la possibilità, nel settore avanzato, del riformarsi della coppia Branca-Balbo, anche se in presenza di un De Vitis attualmente scalpitante dopo l'ottima prestazione di Cremona nel modulo a tre punte. Un De Vitis che fra l'altro freme nell'attesa di Totò Schillaci, lo scorso anno a Messina suo acerrimo rivale (alla fine ampiamente vincente) nella classifica dei cannonieri della B. Ma ai sentimentalismi Bruno Mazzia credo poco per carattere. Anche se fondamentalmente di certi stimoli dovrebbe prendere buona nota.

[Edi Fabris]

FLASH

Real-Atletico è guerra

MADRID — L'Atletico M drid minaccia di non g care la gara di ritorno gli ottavi di finale de Coppa del Re di Spagn 29 novembre al «Santia Bernabeu», in segno protesta contro il compor tamento degli arbitri in f vore del Real. Un atteggiamento che, a parere del presidente dell'Atletico, Jesus Gil, rappresenta «la vergogna del calcio spagnolo».

I ladri in casa Gullit

MILANO — Svaligiato l'appartamento di Ruud Gullit a Milano 2. Approfittando dell'assenza del popolare campione, in questi giorni in Olanda, i ladri sono penetrati in casa e hanno portato via il contenuto di una cassaforte a muro un centinaio di milioni.

Terremoto all'Arezzo

AREZZO — L'Arezzo squadra al penultimo posto del campionato di serie C1, girone «A», ha esonerato l'allenatore Alfredo Magni e ha assunto il suo posto l'ex calciatore Mauro Benvenuto. Intanto c'è molta attesa negli ambienti sportivi per un'offerta di acquisto del 51 per cento delle azioni della società aretina fatta da un imprenditore romano amico dell'ex calciatore campione del mondo Francesco Graziani.

Lo sport in TV

12.55	Rai 3	In Eurovisione da Bucarest telecronaca della partita Romania-Danimarca
13.45	Capodistria	«Speciale boxe di notte»
14.00	Montecarlo	Sport news
14.15	Montecarlo	Sportissimo
15.15	Capodistria	Calcio: Brasile-Jugoslavia
15.45	Rai 3	Hockey su ghiaccio
17.15	Capodistria	«Obiettivo sci»
18.15	Capodistria	Wrestling spotlight
18.20	Rai 2	Sportsera
18.45	Rai 3	Derby
19.30	Capodistria	Sportime
20.00	Capodistria	«Juke boxe»
20.15	Rai 2	Tg2 Lo sport
20.30	Capodistria	Basket, campionato N.B.A.
20.30	Rai 1	Speciale mercoledì sport prima dell'incontro di calcio Inghilterra-Italia
20.55	Rai 1	In Eurovisione da Wembley amichevole tra la nazionale inglese e quella azzurra
22.15	Capodistria	«Boxe di notte»
22.20	Capodistria	Calcio: Romania-Danimarca
23.00	Capodistria	Football, campionato americano
24.00	Capodistria	Calcio, da Rotterdam: Olanda-Finlandia

REGATA INTORNO AL MONDO

Lo skipper racconta come è morto Tony

MILANO — A 24 ore dall'incidente che è costato la vita allo sfortunato Antony Phillips, lo skipper della barca inglese «Creightons Naturally» impegnata nella seconda tappa della regata intorno al mondo ha riferito in un collegamento radio con il Comitato organizzatore britannico la meccanica del tragico avvenimento: erano le 3.32 di domenica 12 novembre, quando prima dell'arrivo di una burrasca da Ovest avevamo deciso di ridurre l'ambare per cambiare rotta. Durante la manovra, effettuata con più di quaranta nodi di vento, si è rotto uno dei cavi (per la sartia volante) che aiuta a tenere l'albero, e la barca ha incominciato a rollare da un lato all'altro. Abbiamo di nuovo strambato, questa volta molto violentemente, tanto che lo sforzo delle attrezzature ha causato lo sradicamento della coperta dei winches primari. A quel punto abbiamo fatto la prima straorzata, e subito dopo siamo stati investiti da due grosse onde che ci hanno fatto partire in strapuggia (ndr sulle altre mura). La barca stava navigando con una piccola vela a prua che era tenuta spiegata dal tangone, questo si è subito rotto per l'urto con i frangenti. In particolare, la seconda onda ci ha steso completamente. La situazione era drammatica, è accaduto tutto in pochi secondi... Due uomini, Bart van den Dwey e Tony Phillips, venivano spazzati via dalla coperta. Entrambi avevano il salvagente, i razzi e il "bip-bip elettronico", l'apparecchio di localizzazione individuale di emergenza. Abbiamo subito buttato in mare due salvagenti e una boa con luce intermittente e messo in funzione il ricevitore del "bip". Dopo aver ammainato quel che restava della vela di prua e acceso il motore, siamo tornati indietro seguendo il segnale di localizzazione. Van den Dwey è stato il primo a essere individuato grazie a un bengala del tipo "a paracadute" che abbiamo lanciato per illuminare la zona, erano le 4.15. Viene trattato in salvo e subito rianimato. Antony Phillips non era con lui, lo abbiamo recuperato alle 4.32, cioè più o meno tre quarti d'ora dopo l'incidente. I tentativi di rianimazione sono andati avanti fino alle 7.15, purtroppo senza successo. Ci siamo accorti che il salvagente di van den Dwey, dopo il recupero, era gonfio, mentre quello di Phillips non lo era. Infatti Tony, mentre veniva trascinato in acqua, aveva urtato contro un candeliere. Forse già in acqua non era più cosciente a causa di quella botta.

«Nel momento del recupero — continua il racconto — due uomini dell'equipaggio, Barry Mercer e Julian Morris, si sono buttati in acqua tre volte per agevolare il salvataggio. La temperatura del mare era di 7 gradi e le onde erano molto grosse. I due ragazzi sono stati per me, veramente eroici, soprattutto Julian. A 24 ore dal recupero, Bart si sta riprendendo abbastanza bene dall'ipotermia e dallo shock».

Lo skipper ha anche comunicato che la breve cerimonia e l'affidamento della salma al mare sono avvenute ieri, 14 novembre, alle 10, ora di bordo.

DAVIS

Il campione è morto

MONTREAL — L'ex nuotatore canadese Victor Davis, medaglia d'oro alle Olimpiadi di Los Angeles nei 200 rana e primatista del mondo, è morto ieri al Notre Dame Hospital di Montreal, dov'era stato ricoverato in coma dopo essere stato investito tre giorni fa da un'auto. Davis, che aveva 25 anni e che si era ritirato dall'attività agonistica la scorsa estate, dopo l'incidente non aveva più ripreso conoscenza. Il suo record mondiale sui 200 rana ha resistito cinque anni.

PALLAMANO

Coppa archiviata La Cividin riparte nel campionato

TRIESTE — Accantonata la parentesi internazionale, comunque prestigiosa e ricca di spunti tecnici, la Cividin si rituffa stasera nel campionato, vero e primario obiettivo stagionale. A Rovereto i triestini effettueranno il primo dei numerosi recuperi che li attendono (saranno quattro alla fine le partite da giocare extracalendario); dopo gli antichi avversari di lotte per lo scudetto datate anni 70, i verdeblù saranno di scena mercoledì 22 a Bologna, martedì 28 a Enna, mentre è ancora da definire la data dell'incontro casalingo con l'Imola.

Come si vede un vero e proprio cammino a tappe forzate, perché al sabato la Cividin vivrà anche il calendario regolare. A tirare le somme, la formazione di Lo Duca, a partire da oggi, giocherà per 9 volte fino al 12 dicembre. E' questa una media terrificante per una squadra che schiera un solo professionista, lo jugoslavo Strbac, e di questo va sicuramente incolpata l'organizzazione della pallamano che, a livello federale sia nazionale che internazionale, unica in Europa, non prevede la possibilità di giocare al mercoledì.

Ma tant'è, ora i verdeblù dovranno misurarsi prima di tutto con se stessi e con le proprie forze di tenuta atletica, poi con gli avversari. E per iniziare stasera la squadra di Lo Duca è attesa a Rovereto da una compagine galvanizzata dal successo per 17-16 sull'ambizioso Prato. Il Rovereto in sostanza sarà avversario temibile e agguerrito, anche perché i problemi in casa triestina sono anche d'infermeria, come lo stesso allenatore sostiene.

«A Rovereto — afferma il "prof" — non saremo al completo. Branko Strbac è ancora alle prese con le conseguenze dell'influenza, Maestrutti soffre per il dito infortunato e trattandosi della mano sinistra, per lui mancino, il discorso è grave, mentre anche il malanno alla caviglia di Schina si sta rivelando più preoccupante del previsto. Inoltre Massotti è al rientro vero e proprio dopo il provino di un tempo effettuato con i tedeschi del THW. Saremo contati dunque a Rovereto; d'altronde per noi un successo è d'obbligo perché la nostra marcia parte proprio da questi recuperi, dove dobbiamo cercare di mantenere una perfetta media di risultati positivi anche per supplire alla sconfitta subita in casa con l'Ortigia. Verificheremo sul campo — conclude Lo Duca — la nostra forza».

[Ugo Salvini]

BASKET / CRUP

Debacle irrazionale Il forfait di Meucci ed inesperienza

TRIESTE — L'ottava giornata del campionato di serie A1 è stata davvero funesta per la Crup, sorprendentemente sconfitta sul proprio campo per mano del Nuvenia Magenta, una squadra che, al di fuori della fenomenale Still, annovera tra le proprie fila elementi piuttosto mediocri, privi di una grossa caratura tecnica, che tentano con alterna fortuna di rimediare alle proprie carenze facendo leva su un'aggressività e un agonismo sul campo esasperati.

Nonostante ciò, la Crup è andata letteralmente allo sbaraglio e, a parte un felice avvio di gara — quando i biancoverdi avevano saputo conquistare anche otto lunghezze di margine — il resto del confronto è stato un autentico calvario. Un crollo inatteso e un'incapacità di reazione che non trovano facili spiegazioni. Se non, ed è questo motivazione già considerata e sovente dibattuta, che la squadra triestina sia ancora carente di esperienza. Laddove per esperienza si voglia significare l'abitudine alle tensioni della massima occasione impegni fisici e mentali a livelli sempre elevati e, per questo stesso motivo, molto dispendiosi.

Lo stesso Garano è sconcertato: «E' davvero difficile riuscire a dare una spiegazione a questa débâcle. Indubbiamente le ragazze hanno avvertito l'assenza di Meucci — e probabilmente salterà la trasferta di Bari a causa del rigonfiamento della caviglia — ma ciò non basta a giustificare una condotta così deficitaria.

«A parte Leake, comunque non in una delle sue serate migliori, tutte le altre giocatrici scese in campo sono incappate in una serata di tiro negativa, quasi irripetibile. E' chiaro che ora cercheremo in settimana di lavorare duro per evitare che simili situazioni si ripetano.

«La squadra non è ancora riuscita a trovare la giusta continuità, alternando di partita in partita prestazioni soddisfacenti ad altre certamente non all'altezza, a volte mostrando questo suo ambiguo doppio volto nel corso della stessa gara. E' ancora presto per dare dei giudizi, ma sono convinto che con il passare delle giornate le cose dovranno assestarsi, e dovremmo essere in grado di esprimerci come è nelle nostre possibilità. Naturalmente — vedi Meucci — infortuni permettendo».

[Franco Zorzon]

Commento di...



Pippo Garano

La prima sconfitta del Cesena in campionato dopo sette vittorie consecutive, firmata dalla Gemeaz Milano, ormai in piena ascesa dopo aver recuperato tutte le infortunate della rosa, la vittoria casalinga delle Primizie Parma per 71-68 sulla quotata Comense, e il successo della Famila Schio per 97-90 sulla Sidis, compagine molto quotata all'inizio di stagione ma finora piuttosto alterna nel rendimento, sono i risultati di maggior interesse dell'ottava giornata dell'A1.

Meno sorprendente, ma sempre degna di rilievo, è l'impresa del Plastic Puglia Bari, che ha respinto il Vicenza per 76-70, mentre si confermano ad alto livello Saturnia Viterbo, corsara a Faenza per 67-63, e Italmeco Bari, passato in trasferta a Palermo con irrisoria facilità.

Quanto alle campionesse d'Italia dell'Enimont, impressione è che la squadra abbia finalmente ingranato la marcia giusta, anche se battere una formazione debole come Ferrara non fa certo notizia.

Ho lasciato per ultima, come sempre, la Crup, che purtroppo costituisce la nota negativa di questo turno. Contro Magenta, un complesso decisamente mediocre che ruota attorno alla fuoriclasse Still, ci siamo fatti sorprendere incappando in una battuta d'arresto davvero imprevista.

Dobbiamo ora rimboccarci le maniche e cercare di riscattarci al più presto, possibilmente fin dalla prossima difficile trasferta pugliese sul campo dell'Italmeco.

JUDO / SECONDA EDIZIONE DELL'ALPE ADRIA

Vittoria del binomio F.V.G.-Crup

La squadra regionale sbaraglia prima la Carinzia e poi, in finale, la Slovenia

TRIESTE — Una vittoria chiara e netta ha inaugurato il binomio «Squadra regionale Friuli-Venezia Giulia Crup», in occasione della seconda edizione dell'Alpe Adria judoistico.

L'organizzazione impeccabile, grazie anche al supporto della Sip, ha accolto le rappresentanze della Carinzia, il Pvs Villach, e della Slovenia, il Tak Olimpja di Lubiana, nonché la sorprendente rappresentativa della provincia di Trieste, e le ha viste contendere alla squadra di Giancarlo Pizzinato quella vittoria che poi le è arrisa.

Un solo tatami è stato il teatro di gara, che ha accentrato molto opportunamente l'attenzione dei, purtroppo, pochi spettatori, ma fra i quali si sono riscontrati nomi di prestigio.

La competizione è stata vibrante per l'equilibrio fra le



compagini e per l'atmosfera tesa che il confronto a squadre riesce ad animare anche nei neofiti.

Le due semifinali hanno visto prevalere, nella poule «A» il Friuli-Venezia Giulia-Crup sulla Carinzia per 4 vittorie a 2, e nella poule «B» la Slovenia, che superava per 5 a 1 la rappresentativa di Trieste, con i soli Damico e il capitano Furio de Denaro ad arginare gli scatenati slavi.

La finale per il terzo posto vedeva di fronte gli austriaci di Villacco ai triestini, che se anche non salvavano il risultato, salvavano l'onore con quello che probabilmente è stato l'ippon più bello della gara, realizzato da Riccardo Bartole atleta dal talento certo e imprevedibile.

Per la finalissima, le palpitazioni sono durate abbastanza poco, in quanto i ragazzi di Pizzinato hanno messo al sicuro il risultato con i primi quattro combattimenti, dove hanno colto altrettante vittorie con Cazzorla, Cainero, de Denaro, ma soprattutto Novak, che con acume e molto cuore è riuscito a guadagnare il punto decisivo pur lottando nella categoria superiore per esigenze di squadra.

Buone notizie, intanto, giungono anche da Padova, dove si è disputata la finale della Coppa Italia riservata alle «speranze-juniores» e il biancoceleste Andrea Pani ha ottenuto un quinto posto negli 86 kg, categoria che affrontava per la prima volta.

Gli altri atleti hanno guadagnato tre terzi posti, con Ivan Finotto (Tenri) nei 60, Denis Braidotti e Jonni Volpe (Kuroki) nei +95 il primo e negli 86, proprio ai danni del nostro Pani, il secondo, un quinto con Ferdinando Madeddu (Yama Arashi) nei 60 e una eccezionale e schiacciante vittoria ancora nei 60 kg con Massimiliano Madeddu (Yama Arashi).

[Enzo de Denaro]

PALLAVOLO / PANORAMA

Vbu Ado ancora a zero

In B1 niente da fare per il Ranger e in C2 per il Bor

UDINE — Ancora niente da fare per il Vbu Ado: nuova sconfitta e solitario ultimo posto in classifica a zero punti dopo sette giornate. I friulani perdono in casa 3-0 contro l'Ipersidis Jesi, ma almeno nei primi due parziali combattono e cedono 17-15 e 17-16: un po' di lucidità in più avrebbe probabilmente portato a una fine diversa. Finalmente una prestazione convincente del cecoslovacco Pick, ma l'impressione è che per il Vbu il problema non sia tanto il gioco, quanto la mancanza di continuità e freddezza.

Risultati: Vbu-Ipersidis 0-3; Belluno-Tomei 1-3; Sanyo-Gividi 0-3; Transcoop-Siap 3-0; Jockey -Capurso 3-1; Conad-Sauber 2-3; Cedisa-Famila 0-3; Brondi-Codyeco 3-1. Classifica: Gividi 14; Jockey 12; Transcoop, Famila, Sanyo 10; Tomei, Capurso, Brondi 8; Ipersidis, Cedisa, Siap 6; Codyeco, Belluno, Sauber, Conad 4; Vbu 0.

B1 Maschile. Non riesce il Rangers a rompere il ghiaccio e perde 3-2 fuori casa contro il Mantova, pur essendo stato in vantaggio per 2-0. E' comunque incoraggiante la reazione alla brutta sconfitta patita la scorsa settimana. Risultati: Olimpia-Voltan 0-3; Sillvolley-Filtrotecnica 3-2; Vimercate-Lunazzi 1-3; Valeo-Pinerolo 0-3; Rangers-Mantova 2-3; Novipall.-Mia Digitronica 0-3.

Classifica: Mia Digitronica, Voltan, Mantova, Pinerolo, Lunazzi 4; Filtrotecnica, Sillvolley 2; Vimercate, Rangers, Olimpia, Novi, Valeo 0.

C2 Maschile. Perde ancora la Bor in trasferta, mentre vince il Rozzol, che si mantiene così al secondo posto. Risultati: A.P. Vivil-Bor 3-0; Volley Pn-O.K. Val 1-3; Libertas Turriaco-Volleyball Ud 1-3; Cima Truciolari-Intrepida Mariano 3-0; C.S. Prata-Cismare Ecologia 3-2; Torriana Belca-Polisp. Olimpia 0-3; Polisp. Rozzol-Pav. Remanzacco 3-1. Classifica: Cima, Olympia, Crismare 6; Ok Val, Vivil, Prata, Rozzol 4; Bor, Vbu Ud, Volley Pn, Torriana, Remanzacco - 2; Turriaco, Mariano 0.

C2 Femminile. Vince ancora il Sokol e mantiene l'imbattibilità; seconda vittoria consecutiva anche per lo Sloga. Risultati: Sloga Koimpex-Cus Ud 3-1; Virtus Fontanafredda-Prata 0-3; Sokol Indules-Kennedy 0-3; Lib. Martignacco-Pav Natisonia 3-0; Sovodnje Agorest-Sas Juniors 3-0; Fincantieri-Polisp. Celinia 3-0; Pieris-Torriana 0-3. Classifica: Kennedy, Sokol, Agorest, Fincantieri 6; Sloga, Martignacco, Torriana 4; Cus Ud, Fontanafredda, Sas Juniors, Prata 2; Natisonia, Celinia, Pieris 0.

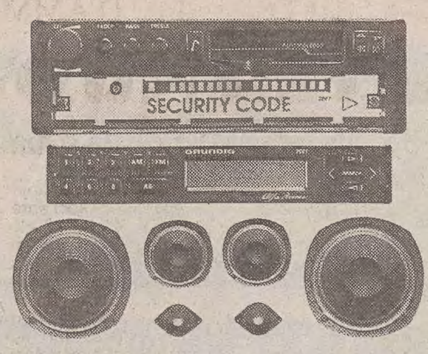
D Maschile. Pallavolo Ts-Volley Club Ts 3-0; Faedis-Us Friuli 3-1; Cus Ts-Bo Frost Fiume Veneto 3-1; Panif. Pasic. Brotto-Livenza Ind. Grafica 3-0; Carmona Ruote Porcia-Us Pall. Acli Ronchi 3-0; Dlf Sima-Cgss Amici del Cuore 3-0; Inter 1904 riposa. Faedis, Pasif. Brotto 6; Pallavolo Ts, Cus Ts, Porcia, Dlf 4; Volley Ts, Friuli, Livenza, Amici del Cuore 2; Bo Frost, Acli Ronchi, Inter 1904 0.

D femminile. Asfjr Cividale-Al Fungo Gemona 3-1; Gammalegno Cecchini-Carrozzeria Emiliana 3-1; Lavoratore Fiera-Aquila Spilimberghese 3-1; Autoscuola Filippucci-Lwv Danone Rivignano 2-3; Gsa Promovolley-Banca popolare Tarcento 3-1; Pizzeria Marioe Luciana-Kontovel Electronis Shop 3-2; Agrar Import-Export-Dlf Ts 1-3. Classifica: Asfjr, Gammalegno, Tarcento, Promovolley, Dlf 6; Lwv, Mario e Luciana 4; Gemona, Kontovel 2; Carrozzeria Emiliana, Aquila Spilimberghese, Lavoratore, Autoscuola Filippucci, Agrar 0.

[s. g.]

ITALIA 90. I MONDIALI SONO DI SERIE.

L'anno dei mondiali è l'anno della sport. 33 Italia 90 è dedicata a quest'anno. Con il suo motore boxer 1300 S, Italia 90 è per gli appassionati un'auto speciale: sportiva per definizione, offre di serie una splendida autoradio Grundig "Security Code" con impianto stereo a 6 altoparlanti, per seguire minuto per minuto le più belle partite in programma. È disponibile nei colori bianco argento metallizzato e verde Asia metallizzato, ha interni spaziosi e raffinati con sedili in velluto grigio. Nelle versioni berlina e sportwagon, Italia 90 è solo in serie limitata. 33 Serie Speciale Italia 90: l'evento sportivo più atteso.



AUT. MIN. RICH.

OMAGGIO ESCLUSIVO DAI CONCESSIONARI ALFA: ACQUISTANDO 33 ITALIA 90, AVRETE IN REGALO DUE BIGLIETTI DI TRIBUNA NUMERATA PER ASSISTERE AD UNA DELLE PARTITE DEI MONDIALI.



33. LA NUOVA VOGLIA DI GUIDARE.

ITALIA/BBDO

INFORMAZIONE PROMOZIONALE
a cura della SPE

BENVENUTI IN AUSTRIA

Una vacanza tutto l'anno

Un soggiorno in Austria di questa stagione è un sì alla natura. Che abbiate scelto l'albergo di lusso, la pensione o la fattoria qui vivrete sempre immersi nella natura più incantata che si potesse inventare nelle favole. Perché l'Austria è uno dei pochi Paesi di favola che esistano e resistano al mondo.
Il primo abbraccio, quindi, ve lo dà la natura con il suo tipico accento austriaco; ma sarete i benvenuti anche per la gente, serena e ospitale per le lunghe tradizioni.
Una breve passeggiata e subito avvertite di trovarvi in una dimensione che ha conservato i suoi tratti più autentici sia nella gente che nelle case. Specialmente in montagna, così bella di questi tempi; costruzioni in legno, frontoni intagliati con arte e candore, piccoli campanili sui tetti a scandola.

Il nostro viaggio in Austria comincia in montagna perché le regioni alpine costituiscono il 62% della superficie di questo Paese, paradiso di tutti gli sport invernali.
Sport che si prolungano per tutto il favoloso inverno austriaco intrecciandosi con le altre grandi attrazioni che possono essere la musica, le passeggiate naturalistiche, le gite in slitta con i cavalli, l'osservazione degli animali selvatici, le città ricche di opere d'arte e manifestazioni culturali che d'inverno si intensificano, insieme ai grandi balli e alle feste in costume.
Se in questo periodo sarete a Vienna avrete molto da vedere e divertirvi; anche i musei hanno qui un'attrazione vivace senza avere «l'aria da museo». Qui, a esempio, c'è anche il Museo delle bambole e dei giocattoli.

Vienna si è arricchita di una nuova attrazione: da poco la città ha aperto le porte al primo museo delle bambole e dei giocattoli, il quale ospita più di 600 bambole provenienti da tutta l'Europa. Il museo è situato in un palazzo settecentesco dell'antica città di Vienna; certo le bambole sono un po' più giovani, fabbricate tra il 1830 e il 1930.
Una bambola sarebbe incompleta se non avesse anche una propria casa. Il nuovo museo custodisce le più svariate casette di bambola: dalla villa nobiliare alla semplice cucina, dal negozio di frutta e verdura all'aula scolastica. Pezzi particolarmente interessanti sono le bambole con azionamento a vapore, le bambole mobili con meccanismo a orologeria, oppure le bambole esotiche con fattezze straniere.

Il proprietario del museo delle bambole, Vaclav Sadky, ha impiegato ben 18 anni per collezionare tutte le bambole e i loro accessori: molti pezzi provengono da mercatini delle pulci, dove l'appassionato collezionista li ha scovati in uno stato spesso disastroso, per poi restaurarli con accuratezza.
Con lo slogan «Paghi 2 notti - dormi 3» circa 110 alberghi e pensioni viennesi di tutte le categorie invitano i visitatori di Vienna a fermarsi 3 notti, pur pagando solamente per 2. Questa offerta è valida dal 2 novembre al 26 marzo 1990 (escluso il perdiodo dal 28 dicembre al 1 gennaio).
Il tutto è molto semplice: chi arriva in questo periodo il giovedì oppure il venerdì e rimane almeno 3 notti a Vienna, paga solamente 2 pernottamenti. L'ospite alloggia nell'albergo prescelto e la terza notte è a spese dell'hotel (questo vale sia per la camera doppia sia per la camera singola). Questa proposta è assoggettata ai listini prezzi ufficiali dei vari alberghi e non può essere combinata con altre offerte speciali. Il visitatore può prenotare direttamente presso l'hotel prescelto oppure tramite agenzia.
Gli alberghi che partecipano a questa proposta sono elencati nel prospetto «Hotels & Pensionen, Wien, Winter 1989/'90», che si può ottenere presso gli Enti nazionali austriaci per il turismo di Berlino, Francoforte, Amburgo, Colonia, Monaco, Stoccarda oppure Zurigo, così come presso l'Ente viennese per il turismo (A-1095 Vienna, tel. 0043/435974, 431608, telex 134653, telefax 433292).





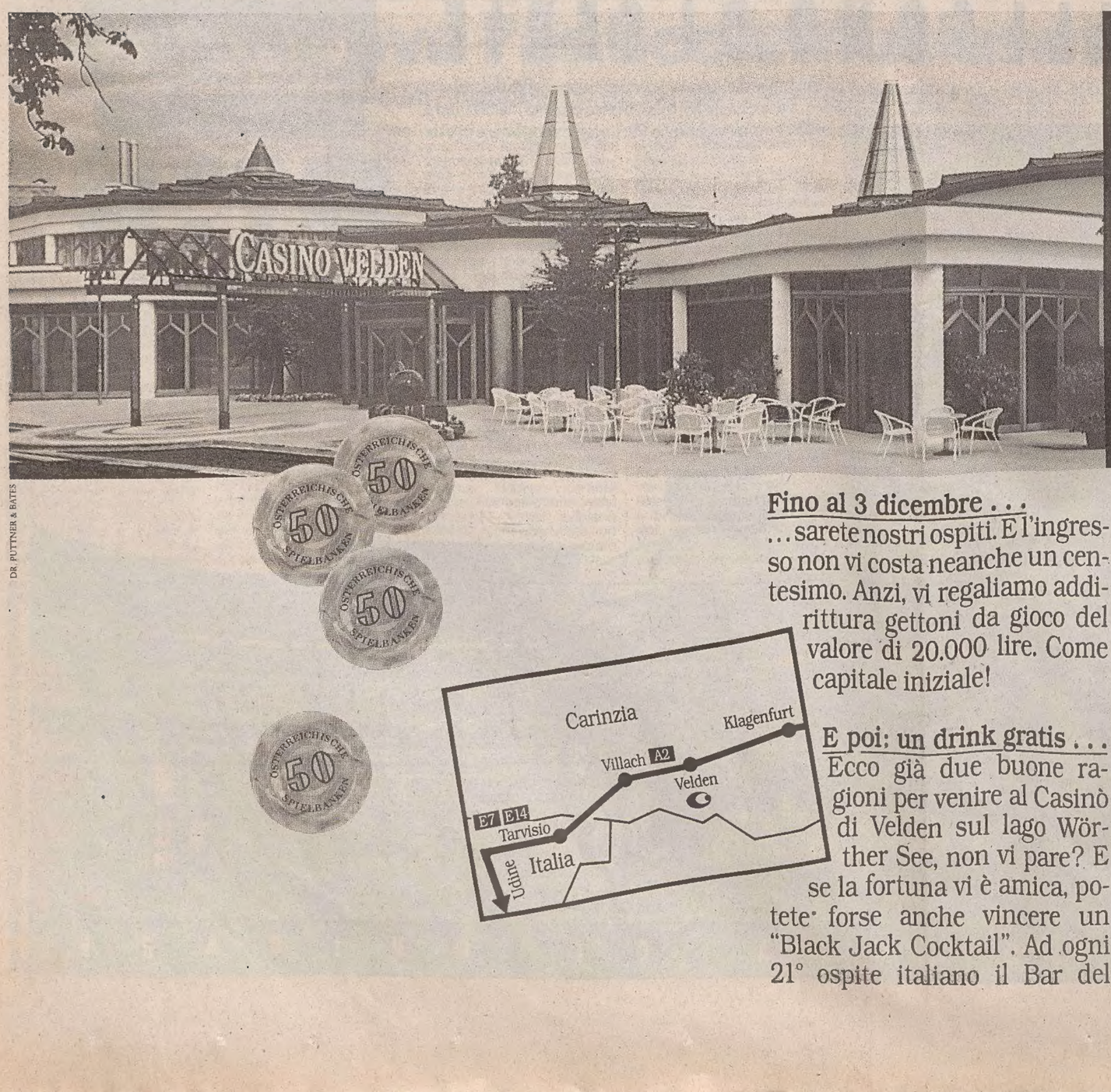
SUL LAGO DI WÖRTHERSEE

Cultura e divertimento

L'Austria ha molti motivi per attirare turisti in tutte le stagioni, e tra questi c'è il gusto del gioco stimolato dalla presenza dei più bei Casinò del mondo. Come quello di Velden, per esempio, sul Lago Worthersee. Inaugurato nel 1950, ha regalato emozioni ed anche ricchezza a migliaia di appassionati, dispensando al tempo stesso divertimento e cultura attraverso le tante iniziative collaterali.
Nelle giornate del «Kulturelle Herbst» (Autunno culturale) il Casinò si fa nuovamente promotore di una serie di manifestazioni culturali che si terranno fino alla fine di novembre e saranno destinate ad un vasto pubblico. Grazie all'originale e nuova concezione del Casinò di Velden, la Casinos Austria è riuscita a combinare sapientemente l'atmosfera eccitante del gioco con momenti ricchi di charme, garantendo a tutti i suoi ospiti serate indimenticabili.
Il costante aumento dei giochi offerti e l'inclusione effettiva del Casinò nella gamma dell'offerta turistica della regione hanno fatto sì che — soprattutto durante gli ultimi anni — il numero degli ospiti è fortemente aumentato e conseguentemente i locali hanno dovuto essere ampliati. Dato che la trasformazione del fabbricato esistente non è stata possibile, è stato costruito nella baia di Velden, in uno dei punti più belli del lago di Korth, il nuovo Casinò che è stato inaugurato il 26 maggio 1989 con una grande serata a gala con 4000 invitati d'onore.
Il «Nuovo» Casinò di Velden è concepito partendo dalle premesse del «vecchio», in funzione della stagione estiva a forte afflusso turistico. Con l'obiettivo di fare del Casinò di Velden il più divertente d'Europa, si è cercato di rivalorizzare anche la stagione invernale e le basse stagioni. Offrendo ai frequentatori le possibilità sia della emozione del gioco, dei divertimenti, della gastronomia e dell'arredamento artistico, si è voluto tener conto di quanto questi possono esigere da un casinò moderno. La sua atmosfera unica il Casinò di Velden non la deve soltanto alle possibilità di poter giocare all'aperto. La disposizione delle sale in forma di padiglioni e l'installazione del centro delle manifestazioni, il «Casineum», incorporato nel nuovo Casinò di Velden, ne fanno un luogo d'incontro e di divertimento che offre molto di più che non la sola possibilità del gioco. L'inclusione di installazioni gastronomiche nel complesso del Casinò rappresenta un'aggiunta essenziale alle offerte per trascorrere una gradevole serata. Mentre il ristorante ed il bar del Casinò si posso raggiungere unicamente da sale da gioco e dal «Ca neum», al «Ristorante Corso» e al «Caffè Gig» si riva unicamente dal cor Già poco dopo la sua inau razione il «Franco's Clu dove lo Star-Entertai Franco Andolfo intratti clienti, è diventato un luo d'incontro «in». L'arre mento multifunzionale Casinò di Velden ne fa un go di manifestazioni predi to per congressi, mostre, s te di moda, balli, ecc.

I deliziosi giochi della vita . . .

Siete Italiani? Allora in Austria è arrivato il vostro momento fortunato. Al Casinò di Velden vi attendono infatti tante bellissime sorprese.



Fino al 3 dicembre . . .
. . . sarete nostri ospiti. E l'ingresso non vi costa neanche un centesimo. Anzi, vi regaliamo addirittura gettoni da gioco del valore di 20.000 lire. Come capitale iniziale!

E poi: un drink gratis . . .
Ecco già due buone ragioni per venire al Casinò di Velden sul lago Wörther See, non vi pare? E se la fortuna vi è amica, potete forse anche vincere un "Black Jack Cocktail". Ad ogni 21° ospite italiano il Bar del Casinò offre infatti un bel cocktail gratis. Ma non è tutto.

. . . e persino una cena gratis
Forse il 36 vi porta più fortuna? Ogni 36° ospite italiano riceve un invito ad una cena gratis nel Ristorante del Casinò. E' quasi incredibile, vero? Così tanta fortuna in un solo colpo . . . e prima ancora di aver iniziato a giocare con Roulette, Baccarà, Black Jack, Poker, Ruota della Fortuna, Slot machines! Tutto questo . . .



. . . da lunedì a domenica
Tutti i giorni dalle ore 15.

Fino al 3/12/1989:
Vi invitiamo al
Casinò di Velden

Ingresso libero
e
gettoni gratis

Casinò di Velden sul lago Wörther See in Carinzia, vicino al confine di Tarvisio. Abbiamo già riservato un posto per la vostra auto . . .

11 casinò in Austria:
Baden · Badgastein · Bregenz · Gr
Kitzbühel · Kleinwalsertal · Li
Salzburg · Seefeld · Velden · Wie

CASINÒ VELDEN

Fate il vostro gioco

DR. PUTTNER & BATES